

Nato nel 2001, sulla scia dei seminari di formazione qui raccontati, Redattore sociale è oggi il più importante network italiano di servizi informativi e di documentazione sui temi sociali. Fulcro delle attività è un notiziario giornalistico quotidiano diffuso attraverso due portali web: [redattoresociale.it](http://redattoresociale.it), gratuito; [agenzia.redattoresociale.it](http://agenzia.redattoresociale.it), l'agenzia di stampa riservata agli abbonati. Vengono inoltre alimentati altri siti tra cui quello della Guida all'informazione sociale ([guida.redattoresociale.it](http://guida.redattoresociale.it)) e quello della formazione dei giornalisti ([giornalisti.redattoresociale.it](http://giornalisti.redattoresociale.it)).

*Gridare che ciò non era giusto non bastava. Occorreva far comprendere, invitare a conoscere, ascoltare quanti erano addetti alla comunicazione.* (Vinicio Albanesi)

La storia degli incontri di Redattore sociale ripercorsa nelle parole degli ospiti ascoltati a Capodarco: appunti di viaggio utili a chi svolge (o intende svolgere) la professione del giornalista, una collezione preziosa di idee e suggerimenti "senza tempo", offerti con generosità, da leggere e rileggere.

Dai programmi dei seminari emergono alcune costanti: l'appello all'approfondimento e allo studio; l'esortazione a entrare dentro le storie, senza averne paura; l'invito a non perdere mai la capacità di meravigliarsi; il riconoscimento delle difficoltà oggettive della professione, ma senza alcuna indulgenza; il richiamo a distinguere le tecniche dalla sostanza; l'invito all'ascolto reciproco, perché l'autoreferenzialità uccide sia il giornalismo che l'azione degli operatori sociali.

Euro 12,00



Redattore sociale

Raccontare come va il viaggio



Redattore sociale

## Raccontare come va il viaggio

Venti anni di incontri  
con i giornalisti



*Nel maggio del 1994 il Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza organizzò nella Comunità di Capodarco di Fermo un convegno di due giorni dedicato ai giornalisti. Vennero scelti il nome di "Redattore sociale" e la tipologia del "seminario di formazione sui temi del disagio e delle marginalità". L'incontro ebbe buon esito e si decise di ripeterlo ogni anno. Dal 1995 la durata passò a tre giorni e il periodo venne spostato a fine novembre. Dal 1999 il seminario cominciò ad essere riproposto in forme più brevi in altre sei città: Trento, Vicenza, Milano, Roma, Napoli, Palermo. In totale si sono svolte finora 42 edizioni di Redattore sociale, con 6.500 presenze e oltre 500 relatori.*

Redattore sociale

# Raccontare come va il viaggio

Venti anni di incontri con i giornalisti

*a cura di Stefano Trasatti*

I brani tratti dalle sessioni plenarie dei seminari di Capodarco sono stati preselezionati da: Giovanni Augello, Laura Badaracchi, Alessandra Brandoni, Eleonora Camilli, Stefano Caredda, Carla Chiaramoni, Gianluigi Cocci, Giorgia Gay, Daniele Iacopini, Chiara Ludovisi, Diego Marsicano, Sabrina Lupacchini, Antonella Patete, Sonia Postacchini, Elisabetta Proietti.

Ha collaborato Federica Onori.

Editing di Laura Badaracchi.

Copertina di Andrea Rauch ([www.rauchdesign.com](http://www.rauchdesign.com)).

Tutti i materiali scritti e/o video dei seminari di Redattore sociale sono disponibili su [www.giornalisti.redattoresociale.it](http://www.giornalisti.redattoresociale.it).

Informazioni: 0734 681001; e-mail: [giornalisti@redattoresociale.it](mailto:giornalisti@redattoresociale.it).

Nato nel 2001 sulla scia dei seminari di formazione per i giornalisti, Redattore sociale è oggi il più importante network multimediale italiano di servizi informativi, di documentazione e di formazione sui temi sociali. Il fulcro delle attività è un notiziario giornalistico quotidiano diffuso attraverso due portali web: [www.redattoresociale.it](http://www.redattoresociale.it), gratuito, e [www.agenzia.redattoresociale.it](http://www.agenzia.redattoresociale.it), l'agenzia di stampa quotidiana riservata agli abbonati. Vengono inoltre alimentati altri siti web, tra cui quello della *Guida all'informazione sociale* ([www.guida.redattoresociale.it](http://www.guida.redattoresociale.it)) e quello della formazione dei giornalisti ([www.giornalisti.redattoresociale.it](http://www.giornalisti.redattoresociale.it)).

# Indice

<b>Prefazione</b>	7
<i>di Vinicio Albanesi</i>	
<b>Introduzione</b>	11
<i>di Stefano Trasatti</i>	
<b>Appunti di viaggio per giornalisti</b>	
1. Il giornalista, il suo mestiere, il suo mondo	17
2. Il giornalista sociale	41
3. Notizie deboli: il sociale e come viene raccontato	49
4. Immagini ferme e in movimento	69
5. Idee, tecniche e avvertenze per un giornalismo migliore	81
<b>Tutti i seminari di Redattore sociale</b>	101
<b>Elenco dei relatori</b>	201
<b>Ringraziamenti</b>	219

# Prefazione

*di Vinicio Albanesi*

**R**ileggere, a distanza di tempo, brani degli interventi tenuti nel corso di vent'anni a Redattore sociale, crea emozione. Ritornano in mente attese, incontri, climi, persone conosciute per la prima volta o frequentate nel tempo: direttori, redattori, studenti, in momenti festosi di accoglienza, per apprendere e partecipare contenuti e modalità della comunicazione.

L'intuizione di Redattore sociale è nata da molte esigenze di chi era immerso, già da anni, nel mondo del sociale. La prima esigenza nasceva dal verificare se ciò che si stava vivendo in comunità era corretto. La conoscenza di altre storie non poteva che far bene a chi tentava di cambiare il modo di fare welfare. Inoltre era importante comunicare ciò che si era sperimentato: non in modo narciso e ripetitivo, ma mettendo a fuoco i mondi complessi della vita sociale.

Infine era indispensabile saper comunicare quanto vissuto. Prima di tutto a se stessi, ma anche ai mondi vicini alle proprie esperienze, alle amministrazioni e infine a semplici lettori e ascoltatori. Da una corretta comunicazione, poteva scaturire un salto di qualità nel comprendere e nel vivere il vasto mondo del sociale.

La riuscita dei seminari di fine novembre a Capodarco e di quelli in altre sedi è da ricercare nell'onestà di voler coniugare vita vissuta con la volontà e capacità di comunicazione.

Negli anni '80 nuovi modelli di cura e assistenza alle persone erano già in atto. Ma non erano ancora diventati cultura di rispetto delle persone. Comunicare in modo corretto significava contribuire ad elevare il senso di civiltà, per la quale ogni individuo fa

parte rispettata del mondo nel quale vive, nonostante limiti e disagi. I mondi della disabilità, dell'immigrazione, delle carceri, della malattia, della strada, della tossicodipendenza sono complessi. Vissuti da persone che prima di essere "diverse" sono "persone". La comunicazione non poteva aggravare la distanza, ma piuttosto doveva restringerla, fino a farla scomparire.

Un lungo processo di attenzione, di studio e di partecipazione, così da essere in grado di "narrare". Ciò ha significato scoprire in profondità ambienti e storie sconosciute, fino ad arrivare alla capacità di usare approcci e linguaggi adeguati.

I risultati di questa lunga storia sono stati ottimi. Rileggere i contenuti riguardanti il mestiere del giornalista, la capacità di appassionarsi al sociale, l'allontanare la tentazione del clamore, l'avvicinarsi con rispetto e attenzione alla tragedia, l'utilizzare adeguatamente vecchi e nuovi strumenti di comunicazione ha contribuito a rendere più vere ed esatte le notizie su quanti fino ad allora erano ristretti nella cronaca nera.

Per la Comunità di Capodarco è stato naturale proporre i momenti di riflessione di Redattore sociale. Noi stessi, dalla fine degli anni '60 eravamo stati oggetto di attenzioni morbose, di pregiudizi, di racconti non rispettosi. Come nella vita delle persone avevamo cercato di ridare senso, così doveva accadere per ogni individuo che sempre e comunque ha una propria dignità, insegue sogni, vuole realizzare qualcosa di significativo. Lo "stigma" di cui in sociologia si era molto parlato, affibbiato a chiunque fosse ritenuto "non normale", produce effetti nefasti perché imbalsama la vita in uno schema sterile: impedisce di essere se stessi; brucia ogni energia e speranza; riduce all'impotenza e alla vergogna.

Gridare che ciò non era giusto non bastava; occorreva far comprendere, invitare a conoscere, ascoltare quanti erano addetti alla comunicazione.

Non tutti hanno compreso questo sforzo: qualcuno ha suggerito di ritornare al vecchio schema dell'aiuto e dell'elemosina, sconsigliando di accostarsi al mondo della comunicazione, attento ad altro.

Abbiamo respinto questa indicazione perché vecchia, irrispettosa e soprattutto pericolosa. È indice di una mentalità che distingue tra quanti contano e quanti non hanno nulla da offrire, perché ritenuti marginali.

Sono da ricordare e ringraziare invece quanti, fin dall'inizio, hanno sostenuto l'idea di Redattore sociale e ci hanno incoraggiati.

Senza costoro, dalla penultima provincia dell'impero, non saremmo stati capaci nemmeno di iniziare, come sono da ricordare e ringraziare quanti si sono resi disponibili a mettere a disposizione le loro intelligenze e il loro tempo.

Cinquecento relatori sono molti: per tutti noi è stata la dimostrazione che eravamo sulla strada giusta, come sono stati molti – oltre seimila – coloro che hanno partecipato ai seminari con attenzione e impegno.

Il percorso non termina con i primi venti anni. Il mondo della comunicazione è profondamente cambiato nelle sue dinamiche, nei suoi strumenti, negli equilibri delle fonti di notizie. Sono cambiati anche i mondi del sociale come, d'altra parte, cambia in continuazione la vita di ognuno di noi.

Termino ringraziando la Comunità tutta di Capodarco che ha creduto all'idea; ringrazio i giornalisti e gli operatori di Redattore sociale e sono molto riconoscente a Stefano Trasatti che ha curato tutte le edizioni, con competenza e pazienza.

*Capodarco, 17 novembre 2013*

# Introduzione

*di Stefano Trasatti*

Nel maggio del 1994 il Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza (Cnca) organizzò nella Comunità di Capodarco di Fermo un convegno di due giorni dedicato ai giornalisti. Vennero scelti il nome di “Redattore sociale” e la tipologia del “seminario di formazione sui temi del disagio e delle marginalità”. L'incontro ebbe buon esito, per i contenuti e per il numero inatteso di partecipanti (136) venuti a loro spese da tutta Italia. Si decise di ripeterlo ogni anno. Dal 1995 la durata passò a tre giorni e il periodo venne spostato a fine novembre. Dal 1999 il seminario cominciò ad essere riproposto in forme più brevi in altre sei città: Trento, Vicenza, Milano, Roma, Napoli, Palermo. In totale si sono svolte finora 42 edizioni di Redattore sociale, con 6.500 presenze, in massima parte di giornalisti, e circa 500 relatori.

La storia di questi venti anni di incontri viene qui ripercorsa in due parti. La prima contiene citazioni di alcuni degli ospiti ascoltati a Capodarco, scelte tra un'immensa quantità di materiali disponibili e distribuite su cinque capitoli. Lo scopo era di consegnare degli appunti di viaggio utili a chi svolge (o intende svolgere) la professione del giornalista: ne risulta una collezione preziosa di idee e suggerimenti “senza tempo”, offerti con generosità, da leggere e rileggere. Come ogni selezione, anche questa può apparire incompleta: possiamo garantire che il lavoro è stato comunque guidato da professionalità e buona fede.

La seconda parte, come era necessario, riproduce i programmi di tutti i seminari, le loro introduzioni, l'elenco dei relatori e dei soggetti che vi hanno contribuito in vari modi.

Nel realizzare questo libro, ci è sembrato di poter affermare che esistono pochissimi altri luoghi in Italia dove si siano concentrate una tale densità di pensiero, di proposta e di critica sul giornalismo e una mole così rilevante di nozioni sui particolari fenomeni sociali e su come sono rappresentati nella comunicazione. Gli atti e i video raccolti nel sito dei seminari sono davvero una fonte da cui potrebbero essere tratti altri libri, o dove aggiornarsi sui cambiamenti della professione e delle vicende sociali.

Fin dalla prima edizione, Redattore sociale ha scelto un modello di formazione volutamente lontano sia dalla tradizionale rigidità accademica sia dagli schemi più partecipativi che si andavano perfezionando negli anni. Si è preferita una formazione frontale che garantisse nel contempo il massimo coinvolgimento dei partecipanti. Sono stati scelti i relatori con estrema cura, sulla base non soltanto delle competenze e delle esperienze che potevano trasmettere, ma anche delle loro capacità di comunicarle e della loro dimestichezza con i meccanismi dell'informazione. E tutti sono stati invitati a condividere un approccio ben preciso nei confronti della particolare platea che si trovavano di fronte: nessuna "criminalizzazione", nessun atteggiamento censorio, né lamentoso o rivendicativo.

L'obiettivo principale era, e resta, favorire un dialogo maturo tra due parti (i giornalisti e il "mondo del sociale") che si parlano poco e male, che usano troppo spesso il solo registro della retorica compassionevole, e che si stimano o si legittimano ben poco a vicenda. A tutto questo sono state aggiunte la convivialità, l'atmosfera particolare di Capodarco e di altri luoghi, l'eliminazione per quanto possibile di distrazioni, così da rendere i momenti di pausa e di ristoro altrettanto importanti dell'ascolto delle relazioni.

Per molto tempo i seminari di Redattore sociale sono stati così, insieme alle scuole di giornalismo, l'unica occasione permanente di formazione e di confronto sulla professione giornalistica, le sue derive e le sue responsabilità, e soprattutto sulle competenze da acquisire o riqualificare. Rileggendo i programmi delle 42 edizioni ne emergono alcune costanti: l'appello all'approfondimento e allo studio; l'esortazione a entrare dentro le storie, senza averne paura; l'invito a non perdere mai la capacità di meravigliarsi; il riconoscimento delle difficoltà oggettive della professione, ma senza alcuna indulgenza; il richiamo a distinguere le tecniche dalla sostanza; l'invito all'ascolto reciproco, perché l'autoreferenzialità uccide sia il giornalismo che l'azione degli operatori sociali.

Dal 2014 per i giornalisti è obbligatoria la formazione professionale continua. Forse si moltiplicheranno le possibilità di migliorare le conoscenze e le pratiche, di consolidare i fondamenti deontologici, di riflettere finalmente in modo adeguato sul linguaggio usato.

È una grande cambiamento. Redattore sociale lo seguirà mettendo a disposizione il suo modello di formazione e di incontro: abbiamo percorso con onestà un lungo pezzo di strada, ma questo è un viaggio che non avrà mai fine.

*Capodarco, 19 novembre 2013*

# Appunti di viaggio per giornalisti

*Le citazioni che seguono sono tratte dalle sessioni plenarie dei seminari di Capodarco dal 1994 al 2012. Testi non rivisti dagli autori.*

# 1. Il giornalista, il suo mestiere, il suo mondo

## **Ventiquattro ore al giorno**

È una professione molto esigente, questa. Tutte lo sono, ma la nostra in modo particolare. Il motivo è che noi ci conviviamo ventiquattro ore al giorno. Non possiamo chiudere il nostro “desk” alle quattro del pomeriggio e passare a occupazioni diverse. Questo è un mestiere che prende tutta la vita, non c’è altro modo di esercitarlo. (*Ryszard Kapuscinski, 1999*)

## **Sentirsi a disagio con le verità prefabbricate**

Il ruolo del giornalista è quello di sentirsi a disagio con le verità prefabbricate, quali che siano i referenti. Se non c’è quest’attitudine, è meglio forse non affrontare per niente la carriera. [...] La libertà del giornalista è il fondamento della libertà di stampa. Le altre cose - tengo famiglia, bisogna campare - sono importanti ma secondarie. Una volta il responsabile dell’informazione religiosa del “Figaro” mi disse: “C’è soltanto una strada per fare il giornalista seriamente: rinunciare alla carriera. È difficile servire il padrone e la verità al tempo stesso”. (*Leonardo Zega, 1995*)

## **Non è il più bel mestiere del mondo**

Molti aspiranti giornalisti pensano ancora che il giornalismo sia il più bel mestiere del mondo. Non lo è: è uno dei mestieri più condizionati e più servili che ci sono al mondo, ma anche dei più responsabili. La responsabilità implica un elemento decisivo, quando si sceglie di fare questo mestiere: un elemento di vocazione e di militanza molto forte. (*Goffredo Fofi, 1995*)

## **Il cinismo è incompatibile**

La nostra professione non può essere esercitata al meglio da nessuno che sia cinico. Occorre distinguere: una cosa è essere scettici, realisti, prudenti. Questo è assolutamente necessario, altrimenti non si potrebbe fare giornalismo. Tutt'altra cosa è essere cinici, un atteggiamento incompatibile con la professione del giornalista. Il cinismo è un atteggiamento inumano, che allontana automaticamente dal nostro mestiere, almeno se lo si concepisce in modo serio. (*Ryszard Kapuscinski, 1999*)

## **Il cinismo e l'etica**

È difficile trovare un giornalista dai 40 anni in su che non sia cinico, un po' perché è il mestiere che porta a esserlo - ne vedi tante che alla fine per autodifesa fai il callo -, un po' perché fa posa il mostrarsi corazzati, rende importanti. Quanto opportunismo c'è nel nostro mestiere e quante convinzioni giocate a seconda del momento? Perché ci sia tensione etica bisogna che sia interiorizzata e che valga per me prima che per gli altri: un'idea di bene e di male, un concetto di limite, di confine, occhi per vedere e disponibilità psicologica per farsi coinvolgere e interrogare, cultura e sensibilità per misurare e misurarsi, capacità di turbarsi, di inquietarsi, di arrabbiarsi. (*Dino Boffo, 1999*)

## **Lo sforzo di essere imparziali**

C'è un modello diverso di giornalismo, ed è quello che concepisce il proprio ruolo come sociale e non politico, un ruolo di pubblico servizio, indipendentemente dal carattere pubblico o privato della proprietà [...]. Un giornalismo che accentui la propria terzietà rispetto ai poteri e che capisca che - se vuoi fare il guardalinee e segnalare i falli dei giocatori - non può stare anche in mezzo ai giocatori; che stia dalla parte del cittadino, cui andrebbero fornite in modo accessibile le informazioni di cui ha bisogno per agire come protagonista della vita democra-

tica. In questo modello c'è anche la più forte elaborazione delle regole, l'idea che se è quasi impossibile essere totalmente obiettivi, si può fare almeno lo sforzo di essere imparziali. (*Rodolfo Brancoli, 1996*)

### **Il minimo comune denominatore**

C'è un minimo comune denominatore che è fatto di qualità dell'informazione, credibilità, riconoscibilità e dal fatto che un organo di stampa, su qualsiasi mezzo venga declinato, è comunque un pezzo della nostra società, della nostra identità nazionale, del nostro modo di essere cittadini del mondo, ma allo stesso tempo appartenenti alla comunità più o meno grande. Andiamo incontro a un'informazione più aperta e disponibile dove non ci sarà più una questione di tempo, dove potremo avere in qualsiasi momento tutto ciò che desideriamo, dove avremo la possibilità di conoscere esattamente quello che avviene nel mondo in tempo reale. (*Ferruccio De Bortoli, 2000*)

### **Un lavoro socialmente utile**

Noi siamo sempre in un equilibrio ambiguo e altalenante fra due funzioni: una è quella dell'assecondare i gusti, i bisogni, le morbosità, le curiosità anche più basse dei nostri utenti - o di quelli che presumiamo essere i nostri utenti -, perché molto spesso li facciamo meno intelligenti di quello che sono. L'altra è la funzione educativa, che anche il giornalista ha. Ciascuno percepisce il proprio ruolo e la propria funzione soggettivamente: c'è chi vede questo come un lavoro prevalentemente di prestigio, nel quale si può fare carriera e reddito in fretta, e chi gli attribuisce, per sua storia personale, una funzione di utilità sociale, lo interpreta come lavoro socialmente utile. Le due cose spesso convivono: magari uno pensa di poter salvare capra e cavoli, la carriera e l'utilità sociale, e ci riesce pure. (*Gad Lerner, 1996*)

### **I persuasi e i retori**

Il filosofo triestino Carlo Michelstaedter ha scritto un libro straordinario che s'intitola *La persuasione e la retorica*. Questa doppia divaricazione della figura dell'intellettuale, dell'uomo pensante, tra il persuaso e il retore, resta una delle grandi distinzioni del nostro tempo [...] e riguarda possentemente la figura del giornalista. Il persuaso è colui che fa il suo lavoro sulla base di una convinzione, di una vocazione, di una scelta di valori da contrapporre ai disvalori di una società, alla crudeltà della storia; che sceglie di testimoniare la verità attraverso modi che sono consoni alla sua professione e alla sua collocazione nel mondo. Il retore è colui che inganna con le parole i valori, che cioè li mistifica, che li trasforma in frasi fatte, in enfasi, in pubblicità, in propaganda, in retorica per l'appunto. (*Goffredo Fofi, 1994*)

### **Il disagio dentro l'informazione**

Il primo disagio è quello dentro l'informazione: la solitudine, l'isolamento, l'indifferenza, ma anche la violenza, l'aggressività e la chiusura sono modalità sempre più frequenti nel giornalismo di oggi. Un giornalismo che, come altri sistemi della nostra società, tende ad essere autoreferenziale e spesso anche intollerante. [...] Il giornalismo italiano si caratterizza come casta, ceto, classe, tra l'altro non omogenea al proprio interno, ma spesso lontana dalla realtà che racconta. Un giornalismo lontano, in particolare se diventa un giornalismo d'élite, fa fatica a leggere l'emarginazione, la sofferenza, e quindi le nuove forme di solitudine e violenza. (*Stefano Ricci, 1996*)

### **I direttori di una volta**

Un tempo i direttori dei giornali costruivano la loro carriera essendo dei giornalisti, poi degli inviati, poi facendo i corrispondenti e infine diventando direttori, quindi con un'esperienza molto ampia di rapporto col mondo e con la professio-

ne. Oggi sono spesso delle persone che hanno vissuto tutta la loro carriera all'interno della redazione, tenendo un occhio attento più alla parte manageriale della casa editrice che a quella giornalistica. Spesso ci si trova di fronte a delle persone che danno delle istruzioni professionali di cui non hanno la minima conoscenza. (*Roberto Koch, 1996*)

### **Il padrone del giornalista**

Il giornalista non ha padrone. Non lo ha per contratto. Può avere un direttore, deve seguire una linea editoriale, ma specialmente il giornalista che ha una faccia e la spende nei confronti di un pubblico, specialmente quello che cammina e che va nelle situazioni, che deve rendere conto di ciò che fa, ha un solo padrone, un solo spessore etico al quale riferirsi: la linea editoriale dell'azienda per la quale lavora da una parte e il pubblico al quale si rivolge. (*Riccardo Iacona, 2002*)

### **Senza regole, senza rispetto**

Viviamo con un'idea di giornalismo sostanzialmente interventista, agitatoria, schierata, senza regole e con scarsa coscienza. E un giornalismo senza regole è improbabile che generi rispetto. [...] Nel modello che si è storicamente affermato in Italia, e da cui non siamo riusciti ad affrancarci, le regole sono un impaccio. È un modello che non si pone il problema dell'autorevolezza e quindi della credibilità, né del rispetto dei destinatari, che andrebbero trattati da adulti coscienti e non da oggetti da manipolare o da eccitare. (*Rodolfo Brancoli, 1996*)

### **Specialisti della menzogna**

In Italia ci sono 77 quotidiani: francamente non se ne sente proprio il bisogno, perché sono più o meno tutti uguali e i giornalisti sono anche loro, fatte le dovute eccezioni, più o meno tutti uguali. Sono degli specialisti della menzogna e dell'indo-

rare la pillola. Ci sono università che prosperano su questo. La pedagogia una volta voleva dire educare sanamente le nuove generazioni, trasmettere conoscenze, trasmettersi sistemi di valore. Ora i discorsi sull'arte e sulla cultura vengono sostituiti dalle scienze della comunicazione. (*Goffredo Fofi, 2001*)

### **Specialisti della superficialità**

A buon diritto possiamo essere considerati specialisti della menzogna, ma c'è un elemento in più: rischiamo di essere specialisti della superficialità, vale a dire specialisti dell'apparente, del fatto momentaneo, senza essere abituati, per una distorsione legata a un vecchio modo d'intendere la professione, a scendere alle radici di quegli apparenti fatti. (*Roberto Natale, 2001*)

### **La sindrome dell'ultima notizia**

Faccio parte di quella che è la stampa classica, un *medium* apparentemente in via di estinzione, dove sono state sviluppate alcune sindromi: alcuni di noi pensano che consegneranno esausti l'ultima notizia e moriranno subito dopo; forse moriranno non esausti, ma semplicemente tentando di fare bene o male il loro mestiere. Credo che stiamo entrando in una società in cui il ruolo di coloro che fanno l'informazione sarà sempre più importante. (*Ferruccio De Bortoli, 2000*)

### **Non è il migliore dei mondi possibili**

Come militante intellettuale il mio dovere è quello di procedere a un'analisi critica del presente, e anche all'elaborazione di idee che possano in prospettiva aprire altre strade. A partire dalla convinzione che il presente non è il migliore dei mondi possibili. Una delle logiche del giornalismo italiano è che questo sia il migliore dei mondi possibili. Altri non se ne danno, quindi bisogna starci dentro cercando di strapparne il meglio che si può, mediando, tirando più da una parte o dall'altra a seconda

dei casi. Io parto da un'altra logica: non solo il presente, ma addirittura la realtà così com'è non mi piace, vorrei cambiarla, vorrei imparare a volare, vorrei entrare nei cervelli degli altri...  
(*Goffredo Fofi, 1996*)

### **I due conflitti**

Non so com'è qui da voi, ma nello spazio dell'ex Unione Sovietica lo scrittore vive tra due conflitti: quello con il potere, che è un conflitto eterno e che adesso chiamiamo "con il padrone"; e quello ancora più tremendo con la coscienza di massa. Il censore più terribile non è il redattore, sono le nostre coscienze accumulate negli anni su che cosa l'uomo deve e non deve sapere.  
(*Svetlana Aleksievič, 2001*)

### **La complicità tra politico e giornalista**

C'è in Italia un rapporto di complicità obiettiva fra il giornalista e l'uomo politico. Hanno bisogno l'uno dell'altro. Quando vedi il politico che protesta o il giornalista che dice che la sua indipendenza è messa in pericolo dalle dichiarazioni di un tale, in verità è un gioco tra di loro, perché sono l'uno veramente degno dell'altro e l'uno riflette esattamente l'altro. [...] Appartengono tutti e due a un sistema di scambi reciproci. (*Marcelle Padovani, 1997*)

### **Gli attori del potere**

Faremmo torto ai media e ai suoi uomini se pensassimo che agiscono in modo del tutto dipendente dalla politica. Non è così. In questo sistema di forte intreccio fra comunicazione e politica, gli uomini della comunicazione sono attori che hanno in molti casi lo stesso potere, se non di più, dei politici. (*Ilvo Diamanti, 2010*)

### **Il culo e l'anima**

Da quando il mondo è mondo, l'umanità si è guadagnata il pane con il sudore della fronte e ha venduto la propria forza

lavoro a qualcuno. Chiamiamo questa forza lavoro “culo”: la classe operaia per esempio ha sempre venduto il culo, ma l’anima se l’è sempre tenuta per sé [...]. In genere agli intellettuali italiani fa invece schifo vendere il culo, mentre soffrono di non poter vendere l’anima. La cosa a cui aspirano di più è che un padrone gliela compri. (*Goffredo Fofi, 1996*)

### **La giusta distanza dal centro**

Goffredo Fofi ha scritto una volta che il problema non è stare al centro o stare fuori: il problema è stare alla giusta distanza dal centro. Quasi tutte le persone intelligenti passano gran parte della propria vita a cercare questa giusta distanza, perché nessuno ha voglia di starsene fuori. C’è chi fa la scelta rispettabilissima della fuga dal mondo: una scelta estrema, comprensibile, ma poco praticata. C’è poi una scelta di grande narcisismo e avidità personale, quella di chi a qualunque costo e a costo di compiere qualunque nefandezza o di resa o di opportunismo vuole invece stare al centro. La maggior parte delle persone perbene, invece, nella vita cerca di calibrare questa sua distanza dal centro e quindi dal successo, dal denaro, dal potere, però senza andarsene. Questo è grossomodo quello che ho cercato di fare. (*Michele Serra, 1996*)

### **Distinguere le cose dal rumore che fanno**

Il concetto di normalità è sempre difficile da definire. La vita individuale e quella sociale spesso vengono rappresentate con parametri “devianti”, ma il problema è distinguere le cose dal rumore che fanno, come diceva Seneca: le cose che accadono e che non ci piacciono dovrebbero comunque rappresentare uno spunto, un’occasione per riflettere su quelle che potrebbero piacerci di più. Noi continuiamo a sognare, a immaginare e a batterci per un mondo diverso e migliore, però facciamo anche sogni possibili e realistici, affinché sia possibile in qualche

modo conciliare la contraddizione tra il sogno e la realtà. Lo sforzo è esattamente questo: fare in modo che dietro la notizia appariscente ci sia anche la ricerca di qualcosa che vada oltre. Questo non sempre accade, e occorre chiedersi perché. (*Giulio Borrelli, 1998*)

### **Il mito dell'obiettività**

Credo nell'onestà, che può essere parziale e discutibile, ma il mito dell'obiettività lo lascio volentieri ad altri. Credo più a un giornalismo onesto e ruspante. (*Antonio Di Bella, 2005*)

### **L'obiettività e la completezza sono delle tendenze**

Sette anni alla guida di un telegiornale mi hanno fatto capire definitivamente che l'obiettività e la completezza sono delle tendenze, sono come l'orizzonte per un navigatore, anche se sai che ti batti con cose più realistiche. [...] L'obiettività è impossibile; siamo chiaramente condizionati dalla nostra formazione culturale ed è questo che ci fa a volte flirtare e a volte respingere il diverso, perché abbiamo degli approcci che partono comunque dalla diversità di retaggi culturali. Per questo tentiamo di sposare il punto di vista avversario o di respingerlo, non abbiamo un approccio facilmente mediano. È un condizionamento che ci deriva dalla nostra formazione culturale e dai nostri gusti, perfino dal nostro inconscio. Non si è mai analizzato, e non lo si farà mai, quanto di ciò che c'è nell'inconscio di chi è chiamato a una forte responsabilità può funzionare da catalizzatore di una serie di scelte. (*Enrico Mentana, 1998*)

### **Informazione o comunicazione?**

La confusione tra l'informazione e la comunicazione, dalla guerra del Golfo in poi, è sempre più evidente. Ormai i giornalisti non sono più gli unici produttori di notizie, ma esistono intere strutture, apparati giganteschi, spesso con mezzi ben

superiori a quelli delle più grandi testate, che producono qualcosa che non è più informazione ma è comunicazione. Quella del Golfo è stata una guerra in cui gli operatori dell'informazione tradizionale erano completamente marginalizzati e quello che arrivava ai cittadini è stato il risultato del prodotto di uffici stampa, organismi di marketing, multinazionali delle pubbliche relazioni che arrivavano a produrre notizie a uso e consumo dei telegiornali, dei giornali, delle radio ecc. (*Giovanni De Mauro, 1995*)

### **Branchi in movimento**

Il problema delle televisioni, in generale di tutti i media, è che sono così grandi, influenti e importanti che hanno cominciato a creare un mondo tutto loro. Un mondo che ha poco a che fare con la realtà. Ma del resto questi media non sono interessati a riflettere la realtà del mondo, bensì solo a competere l'uno con l'altro. Una stazione televisiva o un giornale non possono permettersi di non avere la notizia che ha anche il suo diretto concorrente. Così essi finiscono per osservare non la vita reale, ma i propri concorrenti. Oggi i media si muovono in branchi, come pecore in gregge; non possono spostarsi separatamente. Per questo su tutto ciò che viene riportato leggiamo e ascoltiamo gli stessi resoconti, le stesse notizie. (*Ryszard Kapuscinski, 1999*)

### **Un paese che balbetta**

Siamo un paese dipendente totalmente dall'informazione straniera. L'80% delle immagini pubblicate in Italia sono di provenienza delle grandi agenzie straniere. E l'80% delle agenzie statunitensi e asiatiche fornisce anche materiale scritto. Noi non abbiamo fonti, dipendiamo. E un Paese che dipende è un Paese che balbetta. (*Uliano Lucas, 2012*)

### **Non è un mestiere per fighetti**

Il nostro è semmai un mestiere antiborghese per eccellenza a volerlo interpretare, non un mestiere per “fighetti”, anche se alcuni di noi quando entrano in una redazione e sono finalmente assunti cominciano a interpretarsi tali, dimenticando la storia da cui provengono. Non è un mestiere per lambire gli ambienti potenti e restarne coinvolti, da salotto per stare nei salotti, messo a servizio di qualcuno, cinghia di trasmissione. *(Dino Boffo, 1999)*

### **Appartenere alla massa, non alla corporazione**

Il sentimento del giornalista deve essere quello di appartenere non già alla propria categoria, ma al mondo, e allo stesso tempo non tanto alle cose che tratta, quanto ai suoi lettori. Il giornalista dovrebbe appartenere di più alla massa che non alla corporazione. *(Paolo Ruffini, 1999)*

### **La bicicletta e il treno**

Il giornalismo deve tenere fede a quelle che sono le sue caratteristiche da sempre, ossia essere accurato, preciso, approfondito, indipendente e questo in tutte le sue forme, che sia su internet, carta, telefono... Il giornalismo online non è nemico di quello classico su carta, bensì dovranno essere complementari. La carta è lenta, è la bicicletta, mentre internet è un treno veloce; se io li metto in contrapposizione è ovvio che la carta perde, posso pedalare come un forsennato, ma se il treno parte io farò solo una figura ridicola. Ma chi prende il treno non usa più la bicicletta? No, le due cose vanno insieme; così è nel giornalismo su carta e in quello *online*. *(Mario Calabresi, 2009)*

### **Mai morti**

I mezzi tradizionali non sono mai morti: sono cambiati, si sono evoluti. Sono morte le testate. *(Ferruccio De Bortoli, 2000)*

### **L'informazione intossicata**

Vediamo crescere questo rumore di fondo, che è una sorta di intossicazione dell'informazione. Abbiamo tanto, troppo, ma forse non siamo in grado di scegliere, di selezionare, di capire qual è la frontiera tra il vero e il falso, tra il lecito e l'illecito, tra il sostanziale e l'effimero, tra il credibile e il non credibile. [...] Una buona informazione può garantire agli utenti uno strumento per navigare nella globalità, ma nello stesso tempo essere riconosciuti, difendere e salvaguardare la propria identità locale, anche piccola. Questo avviene grazie a una pluralità di voci soprattutto professionalmente integre, oneste. *(Ferruccio De Bortoli, 2000)*

### **La fine delle grandi narrazioni**

Le grandi narrazioni finiscono quando ci si accorge che le cose che stanno fuori da esse sono troppo grandi, forse persino più importanti di quelle che stanno dentro. Ad esempio, è finita la lotta di classe? No, ma è finita la sua narrazione, è finita la capacità di far entrare dentro quello schema le società come le abbiamo conosciute e di escludere quello che non c'entrava. È finita l'ideologia della lotta di classe e credo pure che sia salutare se non trascina con sé l'idea che non esistono le classi e che quelle differenze non hanno nessuna importanza. *(Marino Sinibaldi, 2010)*

### **Non vivere di immaginario**

Il compito dell'informazione dovrebbe essere quello di non vivere di immaginario. Quando parlo di laicizzarsi non intendo dire che bisogna rinunciare alla persuasione. Un atteggiamento laico può essere profondamente persuaso e "religioso". Si tratta di vedere quello che c'è di reale, di liberare noi stessi dalle immagini, dalle ideologie, dalle sopraffazioni mentali che ci vengono dalla cultura, dalle paure e dalle manipolazioni del

presente, per ritornare a vedere concretamente la realtà e a raccontarla. (*Goffredo Fofi, 1994*)

### **Salvare le parole dalla cultura di massa**

L'intellettuale e il giornalista hanno un problema molto simile: lo sforzo enorme di salvare le parole, cioè di ritrovare un linguaggio, una terminologia, addirittura degli argomenti che siano limpidi, trasparenti, e non definitivamente compromessi da quella che chiamiamo cultura di massa. (*Michele Serra, 1996*)

### **La favola della buonanotte**

Che senso ha oggi parlare, descrivere e analizzare il mondo se non lo sappiamo cambiare? Se le parole e la fotografia e il cinema non sanno più cambiare niente? [...] Se noi operatori smettiamo di credere nella potenza, nella forza delle parole o delle immagini che sappiamo produrre? I media sono diventati la favola per andare a dormire più sereni o più inquieti; sembra di leggere Cappuccetto rosso. (*Maria Nadotti, 2001*)

### **La malattia mortale del giornalismo**

La spettacolarizzazione è un aspetto perverso della velocità. È il risultato di una sorta di concorrenza tra testate giornalistiche che porta a un'enfasi eccessiva su certi avvenimenti e alla dimenticanza degli altri. Nell'insieme, porta soprattutto all'assenza di memoria e produce quella sorta di superficialità che credo sia la malattia mortale del giornalismo contemporaneo. Tutto dura un giorno e il giorno dopo è come se non fosse mai successo niente. Nulla si sedimenta, bisogna sempre ricominciare daccapo. (*Goffredo Fofi, 1994*)

### **Non c'è bisogno di mentire, basta omettere**

Il problema della radio e della televisione è che non c'è bisogno di mentire: ci si può limitare a non riflettere la verità. Il sistema

è molto semplice: omettere l'argomento. La maggior parte degli spettatori della televisione ricevono in modo molto passivo ciò che essa offre loro. I padroni dei network televisivi decidono per loro cosa debbono pensare. Determinano la lista delle cose a cui pensare e cosa pensarne. (*Ryszard Kapuscinski, 1999*)

### **Ciò che ci ha corroso**

Amo parlare di questa professione come di un mestiere: c'è qualcosa di egualitario come in altri, almeno nella fatica, nella dedizione, nell'applicazione a cui ogni mestiere richiama, con il rigore arcaico quasi operaista che il termine "mestiere" porta con sé e anche con quel tanto di ridimensionamento che la parola include. Non è però il nostro un mestiere qualsiasi, così come il giornale non è un prodotto qualsiasi. Ritengo che uno dei tanti guai che hanno finito col corrodere dal di dentro la nostra professione sia nella convinzione che dobbiamo mettere su giorno per giorno un prodotto che va venduto e che bisogna vendere a tutti i costi. Finiamo per pensare che sia come vendere una scatola di dadi o un paio di scarpe. (*Dino Boffo, 1999*)

### **La nostra pigrizia**

In questo momento l'informazione ha dei legami molto forti con il mercato, con la necessità di vendere, ma questo non può esimere dall'affrontare altri temi socialmente edificanti, più impegnativi, più coinvolgenti per chi legge o ascolta. Ecco la pigrizia dei giornali, la mancanza di scommessa da parte di noi che li dirigiamo, l'inadeguatezza culturale, come soggetti collettivi, nel proporre un prodotto diverso. (*Enrico Mentana, 1998*)

### **La paura del nuovo**

Non è il nuovo che ci fa paura, sono i nostri strumenti inadeguati ad affrontare il nuovo che creano paura. Non avendo le

liturgie, i linguaggi e nemmeno gli strumenti per capire, il nuovo diventa un grande buco nero. *(Vinicio Albanesi, 2010)*

### **Le ragioni della nebbia**

La nebbia, cioè la nostra incapacità di discernere i contorni delle cose, è dovuta a un duplice ordine di ragioni: la prima è la crisi culturale, il trapasso epocale che stiamo vivendo e che ci fa trovare con strumenti vecchi dinanzi a problemi nuovi. Le nostre categorie, la nostra esperienza, i nostri criteri di interpretazione, i nostri stessi valori sono spesso incapaci di leggere la realtà.

La seconda ragione è quella che chiamerei una certa imperfezione del nostro sistema di informazione. [...] È evidente che sono due cose collegate: non si può interpretare un avvenimento se non lo si conosce anzitutto nella sua dimensione esteriore. Il nostro sistema mediatico enfatizza tante notizie, ne ignora alcune, ne rimuove tante altre, contribuendo in questo modo a creare nebbia. Tuttavia è vero anche il contrario: l'insufficienza culturale rende difficile persino riconoscere i fatti importanti, fare il setaccio alle migliaia di notizie che passano ogni giorno. *(Antonio Sciortino, 2001)*

### **La necessità di ricordare**

Non c'è niente di peggio dei giornalisti che credono di sapere tutto. Il giornalista ha la necessità di ricordare. La cultura del ricordo è la vera sapienza, la memoria per rimettere ordine nelle cose che accadono. Il rischio, altrimenti, in una società veloce e vorticosa che dimentica tutto è quello di perdere il senso delle cose. *(Paolo Ruffini, 1999)*

### **L'informazione narcisa**

L'informazione si è fatta narcisa. Ce la teniamo così ma ci ribelliamo, ne parliamo, ne bofonchiamo, cerchiamo se possibile di smontarla. Questo è quello che ho cercato di fare. Non cono-

scevo “Redattore sociale”. Prima di venire, però, ho voluto guardare gli ultimi 60 giorni. E man mano che leggevo mi veniva di pensare alla rovescia, al tesoro di tempo, di cura professionale, di soldi, di capacità tecnica che invece viene spesa per mettere in scena quella che ho chiamato il “teatrone della politica”, che invece è sostanzialmente il teatro del potere. (*Filippo Ceccarelli, 2003*)

### **Descrivere la realtà senza esserne attori**

Il compito dei giornalisti è anche farsi carico delle paure della società, per non ripetere errori che sono stati compiuti in passato. [...] I giornalisti dovrebbero per statuto interno non scritto descrivere la realtà, non diventare attori di quello che raccontano. Attenti a non affidare ai giornali e ai giornalisti missioni catartiche e risolutive. (*Mario Calabresi, 2004*)

### **Il testimone non esiste più**

Il giornalista testimone non esiste più da un giorno ben preciso: la notte tra il 16 e il 17 gennaio 1991, quando hanno trasmesso la prima guerra in diretta. Da quel momento il giornalista ha finito di essere un testimone ed è diventato una parte in causa. Per questo non esiste più qualificazione del giornalismo e soprattutto in quelle situazioni il giornalista è sempre di più una pedina di un gioco. È un giornalismo sempre più personalizzato, che invece di raccontare quello che ha davanti molto spesso si racconta. (*Alberto Negri, 2005*)

### **Rassegnati al peggio**

La difficoltà di non riuscire a dare una priorità alle notizie ci fa ripiegare spesso su una scelta opportunistica. Se è tanto difficile capire e giudicare esattamente, essere obiettivi e lungimiranti, è più facile rassegnarsi al peggio. Ognuno dice quel che fa comodo al proprio punto di vista, alla propria ideologia, anche

se ormai decotta, al proprio “padrone” o alla propria personale carriera. (*Antonio Sciortino, 2001*)

### **La parzialità del qui e ora**

La coscienza si forma attraverso vari strumenti. L'informazione deve dare tutto quello che può secondo libertà e senza condizionamenti, ma non deve avere la pretesa di lasciare una memoria storica, perché quello è il mestiere dello storico, che ha altri strumenti, altri tempi, altre responsabilità. Come giornalista devo raccontare la cosa qui e ora, con la parzialità del quotidiano. (*Antonio Di Bella, 2005*)

### **Il vero coraggioso va dove “non c'è campo”**

Il luogo del coraggio è il campo aperto [...]; il vero coraggioso è quello che esce dalla trincea non per arditismo, cioè per sfidare il fuoco nemico, né per dare testimonianza morale, ma per vedere qualcosa che gli altri non hanno visto e non raccontano. È la più semplice, ma la meno praticata e la più necessaria delle qualità del racconto e dell'informazione. [...]

Anna Politkovskaia si travestiva da cecena in Cecenia, adoperava tutti gli strumenti, ma la cosa più importante è che raccontava qualcosa che gli altri non facevano, andava nel campo aperto, nelle zone dove non c'è luce, dove non c'è voce, dove non c'è campo, per usare una metafora telefonica che è la più adeguata per indicare il posto dove si vede il coraggio dell'informazione. (*Marino Sinibaldi, 2006*)

### **Il coraggio dei giornalisti**

Il coraggio dei giornalisti è come il coraggio di don Abbondio: se uno non ce l'ha, nessuno glielo può dare. Non glielo dà la Costituzione, non glielo dà il contratto nazionale di lavoro, non glielo dà la tessera di giornalista, non glielo dà la Federazione della stampa. Ovviamente la carne è debole, si tiene famiglia e

quindi è sempre una lotta sul filo del compromesso, non fatevi illusioni. (*Giancarlo Santalmassi, 2004*)

### **Le parole e il pane**

“Giornalista è colui che vende molte tonnellate di parole per pochi chilogrammi di pane”, diceva Carlo Collodi. [...] Il giornalista è sempre stato per lunghi e lunghi decenni un lavoratore salariato, uno che fa un mestiere per portare a casa uno stipendio. Oggi la situazione è cambiata. (*Angelo Agostini, 2002*)

### **Un mestiere finito?**

Non ho paura ad ammettere che il nostro mestiere di cronisti è in crisi. Ce lo diciamo tra giornalisti della stessa testata ma anche di testate diverse. Il mio è un mestiere che qualche volta dà l'impressione di essere finito; se poi ci diamo un tono per ingannare il pubblico a cui dobbiamo pur vendere un prodotto, diciamo che tutto va bene. Finiamo per sostenere che il giornalismo che interpretiamo è il miglior giornalismo del mondo. (*Dino Boffo, 1999*)

### **Il pane buono del nostro tempo**

Una persona diventa cittadino quando ha a disposizione le informazioni per orientarsi, fare le proprie scelte, decidere della propria vita. Da questo punto di vista l'informazione ha un valore enorme e non misurabile materialmente. Un lavoro enorme che dovrebbe essere il pane buono del nostro tempo, perché oggi chi non è informato correttamente è già di per sé nella seconda, terza, quarta fascia della società: è un emarginato. (*Franco Siddi, 2008*)

### **Siamo tanti ma interstiziali**

Siamo interstiziali, siamo tanti ma interstiziali. La virtualità è una bellissima astrazione, ma la realtà è un'altra cosa. Siamo

tanti, ma dovremo lottare con i denti per diventare maggioranza; adesso siamo minoranza. (*Giancarlo Santalmassi, 2004*)

### **La cronaca e il melodramma**

La specificità italiana nel mondo non è solo il numero enorme di notizie, quindi l'attenzione esasperata che diamo alla cronaca nera, di sangue, ma anche la narrazione che ci costruiamo sopra, cioè il fatto che durano anni, ci si costruiscono sopra le cassette, i plastici... Stendhal è venuto in Italia e ha scritto una raccolta di cronache italiane, una sorta di racconti che nascono tutti dal suo stupore per la spettacolarità che assumono in Italia certi eventi; ha raccontato tutte storie di intrighi, di delitti, di complotti, di tradimenti. Non è che queste storie non esistessero negli altri paesi, però qui c'è una narrazione che le sostiene e infatti noi abbiamo avuto il melodramma e altri Paesi il romanzo sociale. (*Marino Sinibaldi, 2010*)

### **Dalle 5 “W” alle 5 “S”**

Sappiamo tutti che la regola che sovrintendeva la cronaca era quella delle 5 “W”. Adesso abbiamo la consapevolezza che la regola base sia quella delle 5 “S”: sport, spettacolo, sangue, sesso, soldi... Perché fanno vendere, dicono. Oppure perché gli editori vogliono dare questo ai cittadini? (*Enzo Iacopino, 2011*)

### **Sul filo del *feuilleton***

Gli omosessuali sono discriminati quando, anche se non è necessario specificare la preferenza sessuale della persona coinvolta nel fatto di cronaca, essa viene riportata come circostanza essenziale. I giornali viaggiano sul filo del *feuilleton*: non sono informazione nuda e cruda come dovrebbero essere. Dobbiamo informare, non scrivere dei pezzi di calligrafia. Non dobbiamo fare dei romanzi. (*Gianluca Nicoletti, 1997*)

### **Una bulimia che impoverisce**

La teoria della contro produttività di Ivan Illich si potrebbe applicare alla bulimia della comunicazione e dell'informazione: in presenza di un eccesso di offerta si produce esattamente l'effetto opposto, quello dell'impoverimento. Significa che più fai comunicazione inondando la pubblica opinione e più la impoverisci e la rendi poco decifrabile. Siamo tutti i giorni subissati da tantissime informazioni da ogni mezzo, ma spesso ci accorgiamo di non sapere bene come stanno le cose, anche sui temi che ci interessano di più. *(Giulio Marcon, 2011)*

### **Bowling alone**

Il massimo della capacità di comunicazione coincide col minimo di vita sociale. [...] Il meccanismo dell'informazione, come lo stiamo concependo e praticando noi operatori, e come lo stanno intendendo gli utenti, è un meccanismo che favorisce l'isolamento, porta al bowling alone. *(Antonio Ramenghi, 2002)*

### **L'ozio e il silenzio**

Purtroppo siamo sempre connessi. Bisogna essere bravi a ritagliarsi spazi mentali in cui essere scollegati e concedersi dei lussi come l'ozio e il silenzio. *(Neri Marcorè, 2012)*

### **Uno scoop al giorno**

Chiunque di noi potrebbe fare un giornale in rete, potrebbe fare uno scoop al giorno e diventare a sua volta fonte di notizia per quotidiani, settimanali, talk show televisivi, se lo volesse. Ma se uno si cala in rete con un profondo senso di responsabilità non lo può fare. Può farlo chi è legato da un forte patto deontologico rispetto a questa mediazione. Il mio prodotto informativo e giornalistico deve essere ben ristretto e ben definito in un'area di responsabilità. *(Gianluca Nicoletti, 2000)*

## **I blogger e i giornalisti**

Molti dicono che oggi ci sono i blog che fanno informazione e quindi non servono più i giornali, ma di cosa parlano questi blog? Di notizie che questi blogger sono andati a cercare sul terreno o di cose che hanno letto sui giornali o visto in televisione? Chi porta le notizie nella rete? I giornalisti, oppure davvero questi sono stati sostituiti da persone che di mestiere fanno altro ma che per hobby creano tutto il notiziario che c'è? No, non è così. (*Mario Calabresi, 2009*)

## **Web per mettersi in gioco**

Il rischio vero è che [internet] sia come una sorta di seduta di psicoterapia di gruppo. Avere un rapporto con un proprio pubblico, con un proprio utente, quando si è responsabili di uno spazio di informazione significa mettersi fortemente in gioco e avere a che fare con persone che sono altrettanto fortemente messe in gioco. È uno strumento immediato di contatto con le fonti, non oneroso: con un paio di giorni di tempo, una buona connessione e una capacità di muoversi è possibile crearsi tutta una serie di corrispondenze in totale gratuità, con uno scambio di opinioni e di saperi. (*Gianluca Nicoletti, 2000*)

## **Fidarsi dei giornalisti**

Io faccio a fidarmi di chi fa prima di me un lavoro di selezione e di approfondimento, e anche lo sforzo di riassumere, di raccontare una visione. [...] Ho una visione diversa rispetto a chi dice che gli approfondimenti se li fa da solo, saltando da un link all'altro in tempo reale appena c'è la notizia. Io invece vedo le tante diverse possibilità e sono incapace di fare da solo, e così mi difendo dalla bulimia leggendo gli approfondimenti dei giornalisti. (*Renato Soru, 2011*)

### **Open journalism**

Noi pensiamo che sia meglio sfruttare i cambiamenti piuttosto che resistere a essi. Il modo migliore per farlo è rendersi conto che il modello di giornalismo che è esistito per tre secoli ora è finito. In quel modello i giornalisti e i proprietari dei media erano i *gatekeepers*, decidevano cos'era notizia e soprattutto avevano il monopolio dei mezzi per produrre notizie, erano le uniche persone che potevano interpretare il mondo. A partire dall'ultimo decennio, chiunque abbia un accesso a internet può fare cose che sono o assomigliano al giornalismo: può registrare quello che sta accadendo attorno a lui, può interpretarlo e può trasmetterlo. Questa è la sfida. Le persone che erano i nostri lettori, i consumatori passivi del nostro lavoro, possono potenzialmente collaborare a esso. La strategia del *Guardian* è aprirsi il più possibile, per questo lo chiamiamo *open* o *collaborative journalism*. (Paul Lewis, 2012)

### **Bulimia da Google**

È il motore di ricerca il responsabile della bulimia, è lui che ci permette di mettere una o due parole chiave sul rettangolino bianco e ci dà una risposta che porta alla possibilità di leggere, rileggere, vedere e confrontare. Oggi abbiamo sicuramente superato i 100 miliardi di pagine web che Google indicizza. È incredibile che dietro a una tale quantità di pagine e a un numero enorme di utilizzatori di internet ci sia questo solo motore di ricerca, questa sola società che permette di selezionare e di muoversi dentro questo mare. È strano che non sia nato un dibattito politico serio sulla responsabilità di questo motore di ricerca e sulla debolezza di un mondo di lettori acritici e inconsapevoli del modo con cui i link vengono selezionati. (Renato Soru, 2011)

### **Il “grande motore immobile”**

Ci buttiamo su Google cercando qualunque cosa; prima ancora di domandarcelo, lo stiamo domandando a lui. Google sta

diventando il cervello del pianeta, quello che Aristotele chiama il “grande motore immobile”. Sta lì e ci dice tutto, ma condiziona i nostri comportamenti. È anche come la Sibilla, a cui si andavano a chiedere continue risposte. E, come la Sibilla, ci dà risposte equivocate. (*Marino Niola, 2012*)

### **Non notai, ma profeti**

Le responsabilità e l’impegno a costruire in positivo appartengono a tutti: bisogna essere capaci di non essere i notai dello *status quo*, ma i profeti dell’aurora. C’è il rischio che ci si rassegni a una difficoltà, all’impotenza davanti a qualcuno più grande e potente di noi; ma noi, se siamo qui, siamo tutti gente testarda, e vi auguro di esserlo sempre di più. (*Luigi Ciotti, 1997*)

### **L’unico modo per essere liberi**

Il grande coraggio della vostra generazione è di mettersi soli. È costruire un giornalismo dal basso, in cooperativa, credendoci ed entrando nel mercato. È l’unico modo per essere liberi. (*Uliano Lucas, 2012*)



## 2. Il giornalista sociale

### **Io sto attento**

Il mio mestiere è quello di stare attento. Sto attento a quello che leggo, a quello che ascolto alla radio, a quello che vedo in televisione, a quello che sento per la strada... (*Francesco Tullio Altan, 2010*)

### **Il bravo giornalista**

Io credo al bravo giornalista e il bravo giornalista è un redattore sociale, perché deve esserlo nella sua genetica, perché tutti gli elementi costituenti della sua formazione, direi della sua vocazione, portano in quella direzione; altrimenti è uno che tradisce se stesso. (*Roberto Morrione, 1995*)

### **I quattro elementi del giornalismo**

Il primo elemento è la *curiosità*. Chi non è curioso cambia mestiere, perché chi vive nel sociale è come il cane randagio, annusa, spesso non conosce le cause, almeno all'inizio, però sente l'odore e quello di bruciato si capisce. Nella storia, nella vicenda, un giornalista deve capire gli odori, deve sentirli, quelli cattivi ma anche quelli buoni, perché in una storia, in un dettaglio possono esserci i *trend* di quello che avverrà o potrebbe avvenire [...] La seconda condizione è la *competenza*, che significa approfondire la curiosità. Se tu ti limiti, non approfondisci, non allarghi il tuo orizzonte. [...] Un ulteriore elemento è l'*onestà*. Signori miei, è vero che ciascuno di noi deve vivere e sopravvivere, però anche nell'obbligo richiesto dal direttore si dovrebbe avere la capacità di esprimersi: bisogna chiedersi se è una cosa onesta, e a quel punto si può cambiare una parola,

un'espressione, si può sfumare, accentuare, esaltare, si può far emergere questa onestà; noi non siamo esenti dall'onestà. [...] Il quarto passaggio è la *memoria*, una capacità che bisogna esercitare, altrimenti si perde. Ciò che avviene ha sempre una storia, è sempre risultato di una serie di processi, di passaggi e non si può mettere lì una notizia senza tenerne conto, come se nulla fosse avvenuto. (*Vinicio Albanesi, 2009*)

### **La vita e la cronaca**

Non si può più parlare di problemi sociali così, all'impronta. Mentre per tutto si richiede una specializzazione o, almeno, una preparazione sufficiente, l'ultimo arrivato, in un giornale, finisce sul sociale. Il sociale diventa puramente cronaca e spesso la cronaca diventa cronaca nera. E si crede che la vita sia tutta là. La vita sarebbe fatta di cronaca nera. I giornali traboccano di cronaca nera perché è opinione diffusa che questa faccia vendere, mentre la bianca no. [...] Ma la vita è molto più grande della cronaca. Bisogna avere la pazienza di stare addosso alla vita e di cercarla di vederla e conoscerla dall'interno, se si vuol parlarne con qualche competenza. La vita odia le schematizzazioni, le incasellature, odia le generalizzazioni. (*Leonardo Zega, 1995*)

### **Immergersi nella palude**

Volare basso significa immergersi nella palude, cercare di scoprire dettagli, cercare e vedere il sudore della fronte di un politico che non sa cosa dire. E volare basso significa poi, per chi fa informazione sociale, raccontare realtà che nessuno racconta. A me questo volare radente suggerisce il primo antidoto all'informazione narcisista. (*Marco Damilano, 2003*)

### **Competenti e orecchianti**

Nella storia e nella pratica giornalistica ci sono due filoni: quello dei professionisti competenti e quello degli orecchianti e

pressappochisti, ai quali interessa di più apparire che essere. [...] Se non si ha stoffa e se non si è bravi giornalisti, nel senso della competenza, non si diventerà neppure buoni redattori sociali. [...] Alcuni dicono che il giornalismo non sia una vera scienza. Forse hanno ragione perché lascia molto spazio alla soggettività, all'iniziativa, ma proprio per questo è indispensabile che sia supportato da eticità e sete di apprendimento. *(Carlo Di Cicco, 1994)*

### **Raccontare come va il viaggio**

Il valore alto della vostra professione è di raccontare come va il viaggio, è di informare se qualcuno è inciampato ed è meglio che ci fermiamo per aspettarlo, è di avvertire qualcuno che si ferma perché crede di essere già arrivato e invece forse anche lui ha un pochino di strada da fare. *(Giovanni Nicolini, 2008)*

### **Primo: delegittimare le guerre**

L'informazione dominante ha come compito prevalente quello di giustificare le guerre. Lo fa attraverso molteplici modalità, sia nel modo stesso con cui presenta le notizie e a maggior ragione nel modo con cui le commentano gli opinionisti.

Il compito del redattore sociale è quello di delegittimare le guerre. Tutte le guerre sono ingiuste, sporche e brutte. Non c'era bisogno di vedere quello che sta avvenendo nella ex-Jugoslavia, per sostenere questo: bastava avere un minimo di memoria storica per sapere cos'è avvenuto nel corso dei 40 anni precedenti: oltre 140 guerre con 25-30 milioni di morti. *(Nanni Salio, 1994)*

### **Contribuire al cambiamento della mentalità**

I mass media possono facilitare l'inclusione con notizie a impatto positivo, attraverso servizi che rivelano il volto umano demarginalizzato e le modalità di venirgli incontro. Possono e

devono denunciare le ingiustizie sociali e promuovere la disponibilità e la capacità dei marginalizzati di lavorare e vivere una vita dignitosa. Il giornalista deve essere - lo è per forza - un formatore di atteggiamenti e di opinioni: può contribuire al cambiamento della mentalità. (*Alexandru Cobzaru, 2004*)

### **La voglia di verità**

Non vogliamo proclamare eroi, ma il fatto che otto giornalisti abbiano perso la vita per aver fatto emergere verità a volte scomode per la mafia, la camorra, la criminalità che poi li ha uccisi, rimane dopotutto un segno di positività. Al di là della tragedia, è il segno di quanti dei nostri colleghi sono veramente persone alle quali non è venuta mai meno la voglia di verità. (*Lui-gi Ciotti, 1997*)

### **I paradossi del “giornalismo umanitario”**

La discussione tra giornalismo e “umanitarismo” è molto intima e anche ambivalente. I giornalisti hanno bisogno degli operatori umanitari per entrare nelle zone di crisi. Le ong hanno bisogno di giornalisti per far sì che le notizie circolino. Loro ci danno ospitalità e informazioni e sperano che raccontiamo la storia, che pubblicizziamo l'evento a cui sono interessati. È un affare necessario, ma è anche un affare poco soddisfacente per entrambi, perché dal punto di vista dei giornalisti forse il soggetto umanitario non è la cosa principale a cui si è interessati. (*David Rieff, 2005*)

### **Giornalismo umano**

Ho dei dubbi che esista un giornalismo umanitario, ma esiste un giornalismo umano. In un mondo altamente utopico, esso presupporrebbe che i giornalisti potessero raccontare sempre quello che vedono, rafforzato dalle proprie coscienze, dalle proprie opinioni e dalle proprie sensibilità. E che esistessero dei media slegati dal potere economico-finanziario, che parte di

essi non fossero in gravi difficoltà economiche, che vi fosse un quadro che rendesse possibile fare più umanamente questo mestiere... (*Alberto Negri, 2005*)

### **Comunicare non è un lusso**

A fare comunicazione in un'economia totalmente disastata, che ha certamente altre priorità, dove la gente pensa solo a sopravvivere, sembra a volte di fare una cosa di lusso. Io sono convinto di no, sono convinto che una delle ragioni per cui l'Africa è sottosviluppata è anche perché l'informazione è controllata dall'esterno, perché non c'è sufficiente informazione. (*Renato "Kizito" Sesana, 2003*)

### **Raccontare i dislivelli**

Si discute sulla fine della vita di una giovane donna, non si discute affatto sulla realtà che ogni giorno noi facciamo morire centinaia di persone perché non facciamo nessuna ricerca scientifica su malattie molto elementari e non mandiamo nessuna forma di aiuto. [...] Se non teniamo conto di questi dislivelli e di questi drammi di differenza, il razzismo è già sdoganato. (*Giovanni Nicolini, 2008*)

### **Rozzano non si impara su internet**

Dal punto di vista giornalistico un posto come Rozzano, periferia di Milano, non può essere conosciuto attraverso internet, e neanche attraverso i casi di emergenza. Bisogna stare lì, per vedere tanti episodi che sono delle vicende di umanità, anche se non di grande emergenza. Dovreste andare in certi quartieri e mettervi d'estate nel cortile a guardare i bambini e gli adolescenti, le mamme, in quei posti in cui si alternano esperienze difficili, di periferia. I giornalisti dovrebbero riacquistare il gusto delle umanità, degli affetti, della fantasia, delle piccole relazioni, della creatività industriosa che nasce quando ci sono

pochi mezzi per fare cose grandiose... Anche quando non c'è nulla di sensazionalistico da raccontare ma c'è tanto di speciale in ogni ordinario momento di vita. (*Gino Rigoldi, 2003*)

### **La fatica e il rispetto**

Giornalisti sociali si diventa, è vero, ma con fatica. Sia perché non ci sono ancora modelli precostituiti che esprimano in modo emblematico questo nuovo tassello della nostra professione giornalistica, sia perché la fatica e l'impegno occorrono per diventare anzitutto dei buoni giornalisti. Buoni giornalisti significa veri professionisti, competenti, che raggiungono gli obiettivi non per grazia ricevuta; e che una volta inseriti nei circuiti produttivi, a qualunque livello, non si contentano di essere arrivati, perché la professione - se la si ama e si ha stima di sé e rispetto per gli altri - esige un continuo aggiornamento. (*Carlo Di Cicco, 1994*)

### **Conoscere i nostri difetti**

Prima di "sbattere in prima pagina" un bambino, oggi, nelle redazioni ci si pensa su. Dieci anni fa non succedeva. Certo, non ci deve bastare. [...] Ma noi giornalisti, anche attraverso i nostri organismi di categoria, siamo un po' cocciuti e nonostante i tanti punti di crisi della nostra professione, cerchiamo di crescere e di cambiare. Soprattutto cerchiamo di conoscere i nostri difetti. (*Gigi Padovani, 1997*)

### **La rappresentanza politica del sociale**

Comincio ad averne piene le tasche del lamento nei confronti dei grandi media riguardo la caricatura del sociale. Oggi vedo una moltiplicazione di strumenti d'informazione e di comunicazione da parte dei soggetti sociali. Ma il problema non è tanto trovare una pagina buona d'informazione sul sociale su "Repubblica": il problema è politico, nel senso che questa moltiplicazione di forme di presenza sociale non trova rappresen-

tanza politica. [...] E temo che in questo i giornali c'entrino poco. (*Angelo Agostini, 2002*)

### **Informare per cambiare**

Il ruolo dell'editoria del non profit è triplice: 1) riscatta dalla spirale del silenzio molti soggetti e realtà che altrimenti non avrebbero diritto di cittadinanza sulle pagine del quotidiano o della rivista che va in edicola. L'editoria del non profit dà voce costantemente a chi non ha voce, a chi sta ai margini della notizia. 2) Denuncia situazioni di ingiustizia, casi di leggi non applicate, disfunzioni burocratiche, ma anche ritardi culturali nell'approccio ai problemi sociali. [...] 3) Fa muovere le persone, sensibilizza le coscienze. Detto con uno slogan, al non profit interessa informare per cambiare. (*Gerolamo Fazzini, 1998*)

### **Giornalisti visionari**

Chi fa informazione nel terzo settore non è neutrale, per il semplice fatto che si fa portatore di una visione del mondo "rivoluzionaria", che punta a cambiamenti strutturali nella società, a orientare il baricentro del benessere in maniera diversa da com'è oggi. [...] È il singolare destino dei giornalisti del non profit: debbono essere - in certa misura - dei visionari: gente cioè capace, mentre racconta, di anticipare il "mondo nuovo" che l'utopia del terzo settore va inseguendo. (*Gerolamo Fazzini, 1998*)

### **Un'impresa speciale**

Qui a Capodarco è nata un'impresa straordinaria e speciale, che lavora per offrire quell'informazione che non sempre trova grande spazio nei media commerciali tradizionali e che pure rappresenta una parte di realtà così importante, viva: quella che in genere tiene insieme le società complesse attraverso i meccanismi della partecipazione, del volontariato, della solidarietà. (*Franco Siddi, 2008*)

### 3. Notizie deboli: il sociale e come viene raccontato

#### **Vita e giornali**

La vita non funziona come c'è scritto sui giornali. (*Michele Serra, 1996*)

#### **Il giornalismo intenzionale**

Il vero giornalismo è quello intenzionale, vale a dire quello che si dà uno scopo e che mira a produrre una qualche forma di cambiamento. Non c'è altro giornalismo possibile. (*Ryszard Kapuscinski, 1999*)

#### **Un problema di tutti**

In Italia non si è ancora arrivati a comprendere che il problema di alcune persone è comunque il problema di tutti. [...] Trattare la marginalità come problema categoriale è il più grosso errore che si possa fare. (*Vinicio Albanesi, 1994*)

#### **La persona e la maschera**

Tutti i temi dei quali il giornalismo sociale si occupa hanno un'identità di persona, hanno una maschera ed è estremamente difficile per chi non è dentro al codice di quel settore specifico capire cosa c'è dietro quella maschera, quali sono i fatti, le realtà, le esistenze... (*Franco Bompreszi, 2002*)

#### **Il sociale e la società dominante**

Il "sociale" non è un interesse generale: è legato alla società dominante e alle sue componenti più significative. Diventa centrale in proporzione a come tocca i nervi scoperti di alcuni

gruppi. Gestire le notizie sociali diventa allora una grande fatica, perché sei marginale/alternativo e non entri nel cuore delle emozioni. A meno che i destinatari non siano gli interessi e le emozioni delle persone che contano. Questa logica si estende agli editori, che non sono missionari, da cui i giornalisti dipendono. A meno che - come per il biologico - il marginale non diventi coesistente all'attenzione dei benestanti. (*Vinicio Albanesi, 2001*)

### **La causa delle buone notizie**

Mi hanno chiesto perché i giornali non danno spazio alle buone notizie, all'Italia che cerca di fare piccole cose buone. Ho dato una risposta di tipo commerciale: perché si legge poco. Ma poi ci ho ripensato: raccontiamo poco quell'Italia perché non ne raccontiamo la causa primaria: che c'è tanta gente impegnata nel sociale e nel volontariato perché c'è tanta gente che ne ha bisogno. (*Marco Imarisio, 2012*)

### **Violazioni indirette**

I diritti della persona vengono spesso violati da un certo modo di fare cronaca. Che magari non viola l'anonimato della persona, ma ha delle ricadute indirette, gravide di conseguenze devastanti. Etichettare determinati gruppi di persone significa esprimere giudizi di valore su determinate culture, stigmatizzare determinate minoranze, magari senza colpire direttamente la persona ma creando una cultura basata su pregiudizi, letture superficiali, semplificazioni. (*Luigi Ciotti, 1997*)

### **Il mantenimento dei pregiudizi**

La tendenza al maggior rispetto dei diritti individuali e le crescenti sensibilità individuali non eliminano il problema più complesso: il ruolo che i giornali continuano a ricoprire nella circolazione di luoghi comuni, stereotipi e pregiudizi, come nel

mantenimento di determinati orientamenti e gerarchie di valore e nell'alimentare la propensione alla marginalizzazione di diversi e devianti. (*Franco Prina, 1997*)

### **Violenza sulla violenza**

Perché liquidare le persone dicendo sei un “handicappato”, un “drogato”, un “bambino violento”, un “pazzo”? Se non c'è partecipazione a questo mondo, si fa una violenza sulla violenza. Poi tutto è giustificabile attraverso il diritto di cronaca, la ricerca della verità ecc. I motivi possono essere infiniti, ma la sostanza è che si cerca di giustificare una propria violenza. (*Vinicio Albanesi, 1994*)

### **Compassione malintesa**

Che cos'è che passa sulla carta stampata e più in genere nella comunicazione? La disgrazia, la compassione, l'immigrato che uccide l'altro immigrato e non i 503 che fanno il loro mestiere devotamente; lo psicotico che ammazza la madre e non le cooperative sociali che se ne occupano. In parte sicuramente questo appartiene alla vecchia storia per cui è l'uomo che morde il cane a fare notizia e non viceversa, però anche a qualcos'altro, a un meccanismo compassionevole, agli aspetti più deteriori di un paese cattolico, a un malinteso senso non della *pietas* ma della compassione. (*Clara Sereni, 1999*)

### **Lo scopo della cronaca rosa**

Il problema per chi, come noi, tutela interessi deboli è: come farli diventare forti? Appellarsi alla correttezza dell'informazione non ha più senso. Assistiamo ad aberrazioni editoriali, in un barbarismo che non ha limiti. La tendenza spropositata verso la cronaca rosa non può essere frutto di “sciocchezza” giornalistica. [...] Probabilmente la tendenza all'informazione leggera placa (in modo distorto) la sete d'informazione generalizzata,

per non essere costretti a dare informazioni sui fenomeni che contano della società. (*Vinicio Albanesi, 1998*)

### **La raucedine del papa**

L'altro ieri tutti i giornali mettevano più o meno in rilievo un fatto: il papa ha la raucedine. Io voglio tanto bene al papa e mi rincresce che abbia la raucedine, però, Cristo di Dio, i miei barboni che dormono sulle panchine, sotto i cartoni, hanno tutti la raucedine, e più della raucedine, ma nessuno ne parla! (*Dante Clauser, 1997*)

### **Tranne quelli della cronaca!**

I giornalisti sono esseri umani come tutti, vivono in questo mondo, partecipano delle sue gioie e dei suoi dolori, e anche dei suoi pregiudizi: noi omosessuali siamo straordinariamente debitori al mondo dell'informazione, per l'aiuto che quotidianamente ci dà. Abbiamo a che fare con la categoria più aperta e più sensibile alle tematiche degli omosessuali. Tranne però i giornalisti che lavorano in cronaca! [...] La furia macellaia dei giornalisti di cronaca si scatena quando hanno a che fare con delitti in cui sono coinvolte persone omosessuali. In quel caso torna fuori tutta la vecchia fraseologia che ciascuno può trovare se sfoglia la stampa degli anni '60. (*Franco Grillini, 1997*)

### **Condanne senza appello**

Non mancano esempi di mezzi di informazione che sistematicamente esprimono, nei contenuti e negli stili comunicativi, il rifiuto del diverso, l'odio per chi tenta di inserirsi, provenendo da un qualunque "altrove", nella realtà cui si appartiene. Una condanna senza appello di chi attenta alla sicurezza e alla tranquillità del territorio in cui vivono i cittadini "per bene". (*Franco Prina, 1997*)

### **L'esperto-dipendenza**

Se mettiamo a confronto i nomi dei giornalisti e i nomi degli esperti consultati, notiamo che la ricorrenza dei primi è bassissima, mentre la permanenza dell'esperto è altissima: vuol dire che giornalisti diversi sentono sempre lo stesso. [...] L'esperto non declina mai: è come se sentissimo la stessa fonte da tanti giornali diversi; c'è un meccanismo di rifrazione che non consente una pluralità informativa. (*Stefano Laffi, 2008*)

### **Il sociale nel locale**

Per la cronaca sociale, il giornalismo dei quotidiani a forte presa locale è potere *tout court*. Un articolo di giornale sbagliato distrugge mesi di lavoro degli operatori sociali, e distrugge anche la possibilità di dire la verità su un fatto per mesi interi, a volte per anni. Radica luoghi comuni, che magari non avrebbero avuto la possibilità di stabilizzarsi, attribuendo loro dignità di verità. (*Gianfranco Bettin, 1996*)

### **Volontari e politicanti**

Il volontariato va bene e va sostenuto quando assiste i poveri e coopera a tenerli buoni; ma se i volontari si mettono dalla parte dei poveri e ne difendono la dignità e tutelano i diritti, allora “fanno parole” e sono “politicanti”. (*Giovanni Nervo, 1995*)

### **Operatori ecologici**

Il rischio che corriamo, noi come comunità e come ong, è quello di essere come gli operatori ecologici, quelli che servono a mantenere pulita la città. Possono alzarsi molto presto, devono finire il lavoro entro le otto, oppure la sera tardi e nella notte, ma durante il giorno devono scomparire. (*Vinicio Albanesi, 2002*)

## **Il volontariato non è nato come supplenza**

Occorre distinguere il volontariato tradizionale (quello di ispirazione laica e quello di ispirazione cristiana) e il nuovo volontariato, che compare all'orizzonte negli anni Settanta ed esplose negli anni Ottanta. Il nuovo volontariato non è nato quando ha cominciato a scricchiolare lo stato sociale, come forma di supplenza all'istituzione pubblica: c'era già anche quando la cultura dominante concedeva il pluralismo nelle istituzioni (cioè il pluralismo nelle organizzazioni rappresentative), ma rifiutava il pluralismo *delle* istituzioni. È stato forse, in una minoranza, uno sbocco costruttivo della contestazione: vista l'impossibilità di cambiare il sistema, i giovani più responsabili si sono impegnati in prima persona sul fronte dell'emarginazione. La diffusione così ampia del volontariato forse esprime un bisogno vitale di ossigeno, una reazione magari inconsapevole alla società consumistica, una ricerca di valori incarnati nella realtà umana e nella storia. (*Giovanni Nervo, 1995*)

## **La società spezzata**

Chi sta pensando che bisogna ormai smantellare lo stato sociale in Italia, sta proponendo esattamente la ricetta liberistica degli anni Cinquanta, che ha fallito clamorosamente proprio nei paesi in cui è stata proposta. La cosa straordinaria di questo momento è che, di fronte alla crisi del welfare, da parte di chi sembra così deciso ad andare avanti non c'è l'elaborazione di un modello nuovo. Non tiene conto che i pilastri dello stato sociale che abbiamo conosciuto negli anni '50 sono crollati. Tiene conto solamente di modelli ideologicamente assunti senza alcun filtro critico. [...]

Siamo di fronte a una tendenza culturale che vuole spezzare questa società e reinterpretare il concetto di solidarietà: non più come patto solidale all'interno di una comunità, di una cittadinanza, fra generazioni, fra sani e malati, fra maschi e femmine,

fra territori; ma una solidarietà vista come “benevolenza pubblica”. (*Ugo Ascoli, 1994*)

### **Il terzo settore sarà sempre il più debole**

Ci si deve preoccupare di fronte ad affermazioni come: “Lo Stato non è in grado di garantire i servizi alle persone, ci pensiamo noi terzo settore”. Il terzo settore ha certamente necessità di coniugare solidarietà ed efficienza per offrire servizi non solo carichi di positive motivazioni, ma efficaci. Deve però avere consapevolezza che dei tre pilastri - Stato, mercato, terzo settore - è il più debole, mentre il mercato è il più forte: può essere perciò facilmente strumentalizzato come ammortizzatore delle tensioni sociali destinate ad aumentare se si tende a smantellare lo stato sociale per passare dallo stato sociale allo stato liberale, affidando esclusivamente ai meccanismi concorrenziali del mercato e a un maggiore sviluppo economico l’attuazione di una solidarietà autentica. (*Giovanni Nervo, 1995*)

### **I giovani non sono strani**

È proprio vero che i giovani di oggi sono strani, diversi, frequentano posti malandati? Non è vero neanche un po’. È vero invece che il mondo adulto è poco disposto e attrezzato per la relazione, per la comunicazione e, poiché questi giovani guardano lontano, vengono ritenuti abbastanza strani e fuori dalle abitudini. (*Gino Rigoldi, 1996*)

### **Il pregio di un futuro senza progetto**

Un futuro senza progetto: potrebbe essere questo il modo in cui i più giovani esprimono quello che li attende, e che è difficile da raccontare. Ma il loro futuro senza progetto ha un grande pregio: l’apertura all’accidentale, al casuale, che i ragazzi hanno molto più degli altri. (*Stefano Laffi, 2005*)

### **Pochissimo amati**

I giovani non sono un valore per la società contemporanea. [...] Al di là del loro essere attori del consumo, oppure precursori di mode, utilizzati per le pubblicità, i giovani di oggi sono pochissimo amati. A partire dalla famiglia. Ne incontro tantissime: tutte si riconoscono incompetenti e in grosse difficoltà nei confronti dei figli adolescenti, ma nessuna si prende l'impegno di andare a scuola, di confrontarsi, di impiegare del tempo, delle energie. Amare i figli e lavorare perché la loro situazione socio-economica sia forte ed essere disinteressati o superficiali nei confronti della loro educazione è segno di poco amore. Educazione vuol dire spiegare ai figli quello che è bello, importante, dare la propria anima, se stessi. [...] Se si vuol bene a una persona, le si danno le cose che servono per crescere, per vivere. Invece - dal lavoro alla formazione e alla scuola, dall'ambito familiare a quello della socialità - gli interventi che si offrono sono poveri, improvvisati, secondari, accessori. E tra questi ci sono anche i giornali. (*Gino Rigoldi, 1996*)

### **Se invecchiare è una malattia**

La "sanitarizzazione dei bisogni", cioè la lettura dei bisogni sociali (soprattutto quelli degli anziani) sotto la lente sanitaria, è un problema radicale dei nostri tempi. Perché mai le case di riposo sono state costruite come ospedali, con i classici tempi e modi dell'istituzione totale [...]? Esiste addirittura un'epidemiologia dell'invecchiamento, che lo considera *tout court* come malattia. La storia del sociale e del sanitario in Italia assomiglia a quella del treno e dell'automobile, per i diversi destini seguiti dagli investimenti per la rete ferroviaria e quella autostradale. È noto lo squilibrio di potere tra sociale e sanitario esistente in Italia, e i danni che questo ha provocato. (*Stefano Laffi, 1996*)

### **Un argomento semplice e disadorno**

“Non c’è niente di più facile che un argomento semplice e disadorno per confondere gli ignoranti”, dice il Manzoni. [...] Individuando esattamente il caso di chi non vuol fare la fatica di capire e fruisce dei vantaggi secondari di una interpretazione semplificata. Le interpretazioni troppo semplici, quelle riassumibili in una etichetta, non aiutano le persone coinvolte e purtroppo nemmeno la comprensione dei fenomeni. L’interpretazione del fenomeno condiziona il fenomeno stesso, ci interagisce e in qualche modo lo determina. La tossicodipendenza è forse il terreno più fertile per i luoghi comuni e le falsificazioni scientifiche. (*Leopoldo Grosso, 1994*)

### **La falsificazione dell’infanzia**

Uno dei nodi più importanti è la continua falsificazione che viene proposta dell’immagine dell’infanzia; di bambini si parla solo quando c’è di mezzo la pedofilia, il bullismo, casi angoscianti come la strage di Erba o il caso del piccolo romeno Florin, bruciato vivo nella periferia di Milano, figlio di romeni che non erano delinquenti, ladri o “zingari”, ma semplicemente gente poverissima che viveva in una baracca in condizioni spaventose. (*Grazia Honegger Fresco, 2007*)

### **Dietro ogni viaggio**

Dietro ogni viaggio [di migranti] ci sono mogli che perdono i mariti, ci sono bambini piccoli che rimangono orfani, ci sono genitori che perdono i figli, spesso senza nemmeno sapere che sono partiti. (*Gabriele Del Grande, 2007*)

### **Quello che cerca la verità**

Se volete scrivere qualcosa che riguarda gli immigrati, dovete venire prima a conoscerli. Non scrivete o raccontate per sentito dire: venite in piazza, venite nelle loro baracche, nelle loro

abitazioni seppure siano le fogne, ma venite a conoscerli, a incontrarli e fatevi dire da loro cosa ne pensano su quello che si dice di loro. [...] In quanto emigrante, in quanto rifugiato, vi posso dire che quando noi pensiamo al giornalista lo vediamo come quello che cerca la verità, la verità dei fatti, la verità delle cronache, la verità del vissuto quotidiano. Ebbene, noi ci aspettiamo da un giornalista che dica la verità, la verità anche sul perché queste persone si trovano in una certa condizione piuttosto che in un'altra. (*Mussie Zerai Yosief, 2007*)

### **La tolleranza meschina**

Oggi siamo tutti costretti a fare gli antropologi: riflettere sull'identità e sulla differenza, su come si fanno certe cose da noi e come si fanno altrove, non è più teorico, non è una questione di tolleranza o di umanesimo o di coscienza. L'alterità ce l'abbiamo in casa ed è diventato questo il fuoco dei nostri problemi. [...] Oggi la tolleranza si riduce sempre più a quel qualcosa di molto misero e meschino che è il "tollerare", ma sappiamo benissimo che la tolleranza non è questo: non è *toleration* ma *tolerance*, che è un'altra cosa e molto più ampia. (*Marino Niola, 2001*)

### **Le tre barriere alla voce dell'immigrato**

L'immigrato è un'emergenza da affrontare, una bocca da sfamare oppure una minaccia da esorcizzare. Diventa difficile per lui parlare; ci sono tre barriere che glielo impediscono. La prima evidentemente è *linguistica*, ma la lingua non è solo da capire. Dietro ogni lingua c'è tutto il patrimonio culturale di un popolo che sfugge all'immigrato perché non ne possiede gli strumenti di lettura. [...] La seconda è quella *sociale*. L'immigrato appartiene spesso all'ultimo gradino della società: i luoghi da lui frequentati e che i mass media ci fanno vedere sono, appunto, quelli dell'esclusione sociale. Quando uno è collocato "sui marciapiedi" dell'esclusione sociale non ha diritto a quei luoghi

del dibattito pubblico, a quegli spazi del verbo collettivo che sono diventati la radio, la televisione e i giornali. [...] Infine c'è la barriera *culturale-religiosa* con quei suoi modi strani di fare e di agire: l'immigrato già si colloca come un corpo estraneo all'interno della società; se poi aggiungiamo l'elemento religioso, ecco che davvero la sua diversità diventa radicale. La nostra religione è tollerante e civile; la sua superstiziosa, violenta, integralista, fondamentalista. (*Jean Leonard Touadi, 1998*)

### **Immigrazione in chiave sicurezza**

Bisogna mettersi dalla parte della signora che sta a casa e vede la tv, magari una signora di una certa età che giustamente si sente più minacciata. Io la capisco profondamente, non la condanno e non la giudico [...]. Ma perché quella signora ha paura? Perché per almeno 10-12 anni, ogni sera, lei non ha mai potuto vedere in tv una trasmissione sull'immigrazione che non coniugasse la parola sicurezza, mai! Non ha mai potuto vedere una trasmissione che parlasse d'immigrazione come di un fenomeno sociale che sta cambiando la nostra comunità italiana, come un fenomeno culturale che ci sta arricchendo, come un fenomeno economico che sta portando dei vantaggi non indifferenti, non da ultimo anche per le pensioni, magari quella stessa che la signora percepisce. Questo no, non ce l'hanno propinato, e la signora ha ragione ad aver paura. (*Laura Boldrini, 2009*)

### **Persone repellenti**

Un interessante studio recente basato sulla lettura protratta per tre mesi di quattro quotidiani nazionali ha evidenziato come il mondo delle persone senza dimora è oggetto di frettolosa superficialità. [...] Nelle descrizioni tutto viene livellato: sono persone repellenti con un quoziente intellettuale molto basso che rasenta l'ebetismo, vivono nella sporcizia, incapaci di vera

solidarietà. In sintesi, una categoria che si avvicina di più al regno animale che a quello umano. (*Sergio Pighi, 1999*)

### **Si sentono onorati**

[Le persone senza dimora] ci fanno capire il valore della essenzialità del bisogno insopprimibile di affetto di ogni creatura. Tanti di loro esprimono questa necessità accudendo il cane randagio. Sono attaccati ai ninnoli e li difendono a volte con asprezza. Il rifugio notturno viene difeso da ogni invasione e il più delle volte è pulito. Soprattutto parlano, discutono, si arrabbiano, pensano. Quando “sentono” che sei loro amico, ti ringraziano con gesti inconsueti ma carichi di tanto affetto. Si sentono onorati quando chiedi loro un parere. (*Sergio Pighi, 1999*)

### **Poesie accanto al cadavere**

A volte qualcuno che è entrato in questo mondo [dei senza dimora] perché colpito da disgrazie personali - il più delle volte familiari - si mette a scrivere. Accanto al cadavere abbandonato, tra le misere cose non è raro trovare degli appunti o delle poesie che descrivono quello che realmente sentono e lo struggente ricordo dei bei tempi passati assieme alla donna amata, ai figli, agli amici di un tempo. Qualcuno, caso molto raro, riesce a rientrare in quella che noi riteniamo normalità. (*Sergio Pighi, 1999*)

### **Una madre handicappata**

Mi definisco una madre handicappata, anche se la gente sussulta un po' e dice: ma perché? Sono una madre handicappata perché ho un figlio psicotico. Questo - va dichiarato - non è una vergogna e quello che mi rende handicappata non è il destino cinico e baro che mi ha regalato un figlio così, ma sono gli ostacoli che la società pone alla sua e dunque alla mia autonomia. (*Clara Sereni, 1999*)

### **Un eccesso di schiavi potenziali**

La corruzione dei governi - insieme con il vasto incremento del numero di persone e il loro continuo impoverimento - hanno dato origine a nuove forme di schiavitù. Per la prima volta nella storia umana c'è un assoluto eccesso di schiavi potenziali. [...] È drammaticamente cambiata la quantità di profitto che può essere ricavato da uno schiavo, così come la durata di tempo durante il quale una persona può essere schiavizzata. *(Kevin Bales, 2000)*

### **I folli e gli economisti**

Parlare di crescita infinita in un mondo limitato, possono farlo solo due categorie di persone: i folli e gli economisti. Solo un economista interno alla propria disciplina può dire: sviluppiamo, cresciamo, senza vedere che tutto questo non ha radici. Il di più non è necessariamente il meglio, il di più è solo quantitativo, mentre il meglio è l'umano, che è un'altra cosa. Noi dobbiamo crescere in umanità e in qualità, ma ciò non significa aumentare la rata dei beni di consumo. *(Achille Rossi, 2011)*

### **Il rintocco funebre della schiavitù**

Mentre il processo di globalizzazione ha reso possibili nuove forme di schiavitù, esso ha anche introdotto il concetto fondamentale che i diritti umani riguardano il mondo intero. Man mano che crescerà il consenso a questo concetto, le ragioni economiche su cui si basa la schiavitù verranno sempre più messe sotto pressione. Se è forse troppo aspettarsi che ogni tipo di crimine scomparirà completamente, la globalizzazione potrebbe essere sia il punto di partenza della nuova schiavitù, sia il rintocco funebre di tutta la schiavitù. *(Kevin Bales, 2000)*

### **Africa? No, grazie**

Un altro grande buco dell'informazione è rappresentato dall'Africa: una forma di esclusione straordinaria. È veramente la

grande colpa del fenomeno della mondializzazione e globalizzazione [...]. Dei miei colleghi, su 10 che vogliono andare all'estero, 9 vogliono andare negli Stati Uniti e uno vuole andare in Africa. Siamo una corporazione che a volte predica bene e razzola malissimo, come tutte le corporazioni. (*Ferruccio De Bortoli, 2000*)

### **Che cos'è l'Africa?**

Che cos'è l'Africa? Un serbatoio di uomini neri pronti a invadere l'Europa e l'Italia in particolare, che ogni tanto crepano alle soglie del nostro territorio. Questo è l'Africa, per i media italiani. (*Paolo Serventi Longhi, 2003*)

### **Il continente con la pancia gonfia**

L'Africa è sempre un continente di gente con la pancia gonfia. Nessuno parla delle università africane, della nuova borghesia. C'è un'altra Africa fatta di scrittori, di giornalisti, di uomini di cultura. Il problema è che è fuori dal mercato, come anche l'America Latina. Non c'è un'agenzia africana e sudamericana che dia notizie. (*Uliano Lucas, 2012*)

### **La lezione del volontariato al giornalismo**

Per realizzare una convincente informazione sociale occorre muoversi in una prospettiva culturale concentrica, dal particolare territoriale all'universale e viceversa, perché i deboli e i marginali sono dovunque e i problemi che li riguardano sono trasversali alle società povere e opulente. È una lezione che alla professione giornalistica viene dal mondo del volontariato e della marginalità. Senza una forte carica etica, anche conoscitiva, e una forte cultura delle questioni ambientali, delle questioni religiose, delle questioni di municipalità e politiche sociali a tutti i livelli, non si può fare una vera informazione sociale. Si potrebbe fare della spigolatura di informazione sociale, più vici-

na alla cronaca, ma è un'altra cosa. Al volontariato noi giornalisti dobbiamo questo grande richiamo. [...] Ciò non significa che solo un giornalista che proviene dal volontariato potrà essere un buon informatore sociale. Ma certamente questo mondo bisogna conoscerlo davvero bene per non restare alla sola superficie del bello scrivere. *(Carlo Di Cicco, 1994)*

### **L'esaltazione del volontariato e i suoi pericoli**

Lo Stato non può delegare le sue funzioni. Noi siamo preoccupati quando sentiamo dire che lo Stato deve limitarsi a garantire la sicurezza, l'ordine e l'osservanza delle leggi.

Anche il volontariato deve avere chiari i suoi ruoli e richiedere con forza che vengano riconosciuti: di anticipazione in risposta a bisogni emergenti, di integrazione di servizi esistenti, di stimolo delle istituzioni e delle politiche sociali a tutela dei soggetti deboli. Deve però riconoscere i suoi limiti e i pericoli cui è esposto. Non è in grado anzitutto e non ha la funzione di garantire i diritti dei cittadini; perciò non può pretendere o accettare di sostituirsi al ruolo dello Stato. [...] Nell'attuale situazione, a mio avviso, occorre insistere sul ruolo dello Stato a causa del pericolo che il volontariato, gratificato dalle esaltazioni verbali e dai sussidi economici, accetti supplenze indebite e che altre componenti del terzo settore, per esempio le cooperative sociali, esaltando se stesse consentano la deresponsabilizzazione delle istituzioni pubbliche. *(Giovanni Nervo, 1995)*

### **La colpa dei poveri**

I poveri sono colpevoli perché hanno perso. In questo scenario buonistico, secondo il quale tutto funziona come una partita dove tu devi vincere, devi essere grintoso e vincente, il povero è uno che ha la colpa di essere un perdente. [...] Una volta chi stava bene aveva una specie di senso di colpa, per cui dissimulava la ricchezza. Oggi i ricchi affermano la loro pienezza e il loro

diritto alla felicità. Non a caso vanno in questi posti dove vengono dati loro stimoli a sentirsi bene nel ruolo di ricchi, vengono abituati a pensare positivo, fanno lezioni di dinamica mentale. Escono ricchi e santificati e son cavoli dei poveri se sono poveri, se non hanno saputo diventare ricchi, se non si sono allenati abbastanza. (*Marino Niola, 2001*)

### **La povertà e la miseria**

Le società umane hanno convissuto sempre con la povertà, che significa vivere con dei mezzi limitati. La miseria, invece, è una cosa molto diversa: è la disumanità, perché impedisce che l'umanità delle persone possa fiorire. [...] Il grande discrimine sta nel capire che la povertà può essere gestita, mentre la miseria è disumana e deve essere necessariamente superata. (*Achille Rossi, 2011*)

### **La prostituzione “morale”**

La commercializzazione del sesso da parte degli uomini e la vendita di sesso come opportunità di promozione sociale da parte delle donne sono cose ormai accettate, anche se la morale che prevale è ancora quella ottocentesca, nella quale la prostituzione si esercita ma mantenendo sempre un velo di moralità, per cui non se ne parla e si esercita sempre in luoghi chiusi e/o nascosti. (*Paola Monzini, 2007*)

### **Solo qualche trafiletto**

L'intreccio pieno tra criminalità ed economia sta alla base di un sistema agricolo che si fonda sullo sfruttamento del lavoro straniero, e che ha un'organizzazione non para-criminale ma direttamente criminale. Di tutto questo sistema [raccontato nel libro *Uomini e caporali*, Mondadori 2008, sulla raccolta dei pomodori in Puglia, ndr] e del successivo processo a 20 caporali, con una sentenza di 150 anni complessivi di condanne, in

Polonia sono state fatte trasmissioni su trasmissioni. In Italia è uscito soltanto qualche trafiletto sulla stampa locale pugliese. *(Alessandro Leogrande, 2008)*

### **I giornalisti spuntavano dappertutto**

Il mio mestiere è quello cercare di aiutare la gente a camminare di nuovo, sia nel senso di deambulare che di riprendere a vivere la propria vita. Ho tanti contatti coi giornalisti e col giornalismo. In Afghanistan adesso se ne vedono pochi, pochissimi. C'è stato il periodo che chiamavamo delle vacche grasse, nel senso che ne venivano tantissimi da non poterne più. Spuntavano dappertutto, alcuni molto seri, alcuni a “volo radente”, alcuni con volo ad alta quota, qualcuno molto veloce, qualcuno più lento, qualcuno ben intenzionato, qualcuno disgraziato. C'è stato un po' di tutto, adesso invece non ce ne sono quasi più. Devo ringraziare alcuni di loro perché hanno scritto delle cose bellissime, hanno fatto capire cosa l'Afghanistan è, cosa non è. Altri, invece, hanno inventato tutto. [...] Ecco, questi sono i giornalisti che mi fanno molta rabbia! *(Alberto Cairo, 2003)*

### **Il coraggio di perdonare e benedire**

Una volta [in Uganda] ci fu una manifestazione organizzata dalle donne contro la guerra. Una di loro diceva: “Noi donne abbiamo subito ogni forma di violenza in questa guerra, non ci è stato risparmiato niente. Siamo state violentate, ci hanno ucciso i mariti, ci hanno portato via i figli, i nostri figli sono ritornati ad uccidere i nostri stessi figli [...]”. Tutto abbiamo passato, ma noi continuiamo a sognare la pace, vogliamo la vita. E perché venga questa vita noi donne che abbiamo subito la violenza, chiediamo prima di tutto il perdono, noi offriamo il perdono per quello che è avvenuto, vogliamo che finisca questa spirale di violenza e di odio. [...]”. E in un silenzio incredibile

ha continuato: “Io chiedo la benedizione per chi ci ha violentato, per le loro famiglie, per i loro figli, per tutto il loro bestiame”. (*Dorina Tadiello, 2006*)

### **Cosa è davvero la guerra**

Fino a quando c'è la bomba che esplode, i morti per terra, il sangue dappertutto, va benissimo: passa perché serve, è funzionale, è spettacolo. Invece i bambini mutilati che non hanno di che sopravvivere, quelli non passano, sono noiosi, non interessano nessuno... In realtà non è vero. Quella è la guerra. La guerra non sono soltanto il morto o il sangue, gli eserciti o le milizie varie; la guerra è di chi la soffre. (*Ferdinando Pellegrini, 2006*)

### **Le colpe sono sempre degli altri**

Una delle cose che mi hanno impressionato di più alla marcia della pace di Perugia è capire che gli italiani, quegli italiani, pensano di essere innocenti di tutto: le colpe sono sempre degli altri. (*Goffredo Fofi, 2001*)

### **Dacci oggi il nostro crimine quotidiano**

Anche negli altri Paesi c'è l'informazione sui delitti, può anche essere dato un buono spazio a un delitto, ma solo nel momento in cui c'è la circostanza e inoltre si deve trattare di un fatto rilevante, poi il caso si chiude. In Italia invece diventa un fatto quotidiano: c'è la rubrica della politica, c'è la rubrica dello sport, c'è la rubrica del dacci oggi il nostro crimine quotidiano che è anche consistente, robusta. [...] Certi casi non muoiono mai, restano sempre lì, sono continuamente riesumati. Un buon caso dura tre o quattro anni e se rende anche otto, capite? Altrove, come negli Stati Uniti, ti fanno un canale specifico come Fox Crime, noi non ne abbiamo bisogno... (*Ilvo Diamanti, 2010*)

### **La paura che tranquillizza**

La paura vende perché è strettamente collegata con la rassicurazione. [...] Il diverso che fa paura vende. Conoscere l'altro eliminerebbe molte paure, ma la cronaca bianca - che contribuisce ad abbassare il livello della paura - non vende. Si vuole essere rassicurati nella propria opinione. Chi ha paura non si muove, conserva la situazione com'è ed è confortato nelle proprie abitudini e certezze. [...] C'è un grande bisogno di "tranquillanti", ed è molto più tranquillizzante l'immigrato che fa paura perché è diverso che mettersi a ragionare sull'inevitabile cambiamento che avremo. (*Fausto Spegni, 1998*)

### **La coltivazione della paura**

Sono il presidente della Federazione della stampa, il sindacato di tutti giornalisti italiani, ma dato che stiamo parlando della coltivazione della paura, ho il timore di essere stato invitato in qualità di presidente di un sindacato di contadini. Ho infatti il sospetto che veniamo considerati, e giustamente, come parte di coloro che in questi anni hanno attivamente lavorato la terra della paura, anche consapevolmente. (*Roberto Natale, 2010*)

### **Il senso d'insicurezza**

Ci sono differenze tra gli abitanti dei centri urbani e quelli che abitano in provincia, e curiosamente il senso di insicurezza ha delle basi reali, inattese: per esempio il senso di insicurezza in Emilia-Romagna è più alto che in Sicilia, nonostante qui come sapete il tasso di omicidi è molto più alto; non è tanto la gravità dei reati che influisce sul senso di sicurezza, ma la loro frequenza. (*Marzio Barbagli, 2007*)

### **Il baco del millennio**

L'economia è globale, fluida, veloce e senza confini, mentre la politica è ancora irrimediabilmente prigioniera dei confini. Ciò

finisce per rendere di fatto, se non di diritto, extraterritoriali e incontrollabili le decisioni del mercato e i loro effetti sulle nostre vite. Dalla totale imprevedibilità di questa realtà senza frontiere nasce un'insicurezza crescente [...], che diventa una sorta di pensiero dominante: il tarlo che rode le certezze del villaggio globale. È l'insicurezza il vero baco del millennio. (*Marino Niola, 2001*)

## 4. Immagini ferme e in movimento

### **Cartoni animati**

Io ero felice quando c'era lo sciopero dei giornalisti, perché al posto del telegiornale facevano vedere i cartoni animati. (*Neri Marcorè, 2012*)

### **Il divismo giornalistico**

I giornalisti tendono sempre, avendo quel grosso potere che gli viene dalla partecipazione alla sfera separata della politica, a dare di sé un'immagine esaltante. Il divismo giornalistico è un divismo paradossale: l'immagine del giornalista conta più che non la sostanza delle cose che dice e che fa. Ci sono pessimi, orrendi giornalisti televisivi che dal punto di vista del giornalismo non valgono assolutamente un fico secco, ma che sono maestri di pensiero per le masse degli ascoltatori e dei lettori italiani. Anche questo mito va smontato: è il mito del giornalismo trafficato attraverso i modelli del cinema americano, attraverso l'autocompiacimento e l'autoesaltazione che la categoria ha fatto di se stessa, proponendo come divi e come quasi superuomini delle persone che in realtà fanno mediocrementemente il loro mestiere e che sono molto ben retribuiti. (*Goffredo Fofi, 1995*)

### **La televisione e la parola scritta**

La televisione, per come è fatta oggi, è un nemico della buona informazione. [...] Informarsi è faticoso ed è al tempo stesso un compito per cui vale la pena spendere tempo, dedicare energia, perché ha a che vedere con la partecipazione democratica di ogni cittadino. La televisione, grazie all'impatto e spesso alla violenza delle immagini, è in grado di imporre la sua scelta di

cosa fa notizia e di costringere la stampa a fare questa scelta. [...] Sempre di più i giornali si vanno dividendo fra giornali che si sfogliano, che si guardano con criteri e con modi che ci vengono imposti dalla televisione, e giornali invece che vengono letti, dove cioè viene restituita o conservata alla parola scritta la capacità di trasmettere una grande quantità d'informazioni. Questo rapporto fra televisione e carta stampata è un discrimine fondamentale rispetto a dove vada e a come sia possibile operare in maniera onesta nel mondo dell'informazione. (*Giovanni De Mauro, 1995*)

### **I competenti non vanno in tv**

Le persone competenti, che hanno l'esperienza, parlano pochissimo e non vanno in televisione, probabilmente perché non litigerebbero come si vuole, quindi fanno poco spettacolo. Dunque, o fai dei bei programmi dove i competenti parlano anche per quattro ore, per avere tutto il tempo di spiegare, oppure bisogna litigare: non c'è una via di mezzo. (*Francesco Tullio Altan, 2010*)

### **La mostruosizzazione della diversità**

Il povero come concetto non sembra fare più notizia. In tv vai per dire che sei un licanthropo, che sei posseduto dal demonio e al tempo stesso hai l'alluce valgo. [...] Da Costanzo vediamo la poetessa nana che legge le sue poesie scritte sotto dettatura di uno spirito assiro e la stiamo a guardare. Il povero lì non lo vedi mai, perché è considerato una cosa che non solo non fa notizia, ma un po' infastidisce. In fondo il povero che ti può dire? Sono povero, e finisce lì. È il meccanismo televisivo della "mostruosizzazione della diversità": se sei mostruoso interessi fino a che lo sei; se sei nell'ambito di una disperazione vera, concreta, quotidiana, non frega niente a nessuno. L'informazione sociale dovrebbe andare in questa direzione, mi sembra che ci vada poco. (*Marco Presta e Antonello Dose, 2001*)

### **La fiction che ispira la realtà**

Ormai non c'è più un'informazione in tv che non abbia una sorta di editing e di confezione. [...] I grandi contenitori del pomeriggio devono essere infarciti di un simpatico mix di realtà e di romanzo, per cui a volte capita che sia la fiction a ispirare la realtà e non il contrario. (*Gianluca Nicoletti, 1997*)

### **Il consumo di emozioni**

Nella televisione generalista le emozioni vengono oggi consumate con grandissima rapidità e senza pensieri, perché c'è una sorta di opposizione fra l'emozione e il pensiero: come se avere un pensiero diminuisse l'emozione, mentre è vero esattamente il contrario. (*Marino Niola, 2005*)

### **La demonizzazione sbagliata**

Negli anni passati c'è stata una demonizzazione sbagliata della televisione: il problema vero è che gli altri media hanno scimmiettato la televisione, invece di reagire e di utilizzare le peculiarità del proprio linguaggio per raggiungere un pubblico che voleva un'informazione diversa da quella - immediata e di diretto rapporto con gli eventi del giorno - offerta dalla televisione. L'hanno inseguita su un terreno su cui la sconfitta era sicura. (*Roberto Koch, 1996*)

### **Perché odiano la televisione**

Il fatto che i ceti intellettuali, quelli che possono muovere e far crescere questo Paese, abbiano la repulsione per la televisione lo considero una iattura pazzesca, perché così si consegna uno strumento potentissimo in mano a persone che l'orienteranno verso un target popolare, che ha meno strumenti per difendersi dalla volgarità, dalla violenza quando c'è, e ce n'è tanta. La tv diventa così uno strumento che seguirà soprattutto o solo la costruzione del consenso politico attorno agli schieramenti altrimenti costituitisi. [...]

Cosa odiano della televisione? La capacità - pur in mezzo ai lacci e laccioli, alle commissioni dell'*authority*, alla *par condicio* - di accendersi sui fatti. Ogni tanto si accende una luce e improvvisamente la televisione incomincia a diventare vera e in quello spazio, nello spazio di un istante, abbiamo visto una cosa che non sapevamo che esistesse. Si ha paura della libertà che la televisione esprime quando riesce a essere televisione. (*Riccardo Iacona, 2002*)

### **Cosa decide la televisione**

L'assetto televisivo sarà decisivo, lo è già per il futuro della democrazia di questo Paese, e non solo. [...] La partita che si giocherà sulle regole del mercato e delle istituzioni radiotelevisive sarà fondamentale anche per consentire o meno lo sviluppo di un rapporto tra televisione e società. [...]

La televisione forma i modelli di comportamento e di costume, direi di vita, che sono decisivi per alimentare il cosiddetto mercato. Negli ultimi 10-12 anni, certamente da quando esiste una competizione del privato su questo terreno, tali modelli di comportamento si sono in buona parte formati attraverso l'uso e il consumo della televisione. E hanno impostato di sé tutto, dallo sviluppo economico alle scelte del consumo, al costume, alla politica ecc. Non c'è Paese nel mondo sviluppato in cui la competizione politica coincida con la competizione televisiva; l'Italia ha queste caratteristiche. Siamo il solo Paese, non solo dell'Occidente sviluppato, in cui la persona che concentra in sé la proprietà del maggior numero di reti televisive si candida come uomo, come formazione, come gruppo di interessi e di forze, a guidare il Paese. (*Roberto Morrione, 1995*)

### **La ricetta di un buon telegiornale**

Credo che la sobrietà sia un'importante forma di rispetto per i telespettatori: la forza della notizia non va dispersa dal conduttore, deve passare direttamente dalla fonte al fruitore. Oltre

all'aspetto formale, c'è quello che si può riassumere nel "parla come mangi": rappresentare le stesse notizie come le si pensa, nella formula grezza, senza tradurle, come le si racconterebbe tra vicini di casa. La ricetta di un buon telegiornale è quella di avere il più possibile argomenti che riguardino tutti, che non creino fazioni. (*Enrico Mentana, 1998*)

### **Di cosa è fatto il tg, tra ansia e povertà del testo**

La parte ansiogena di un telegiornale, non solo nelle notizie ma anche nella narrazione è intorno al 55-60%. In molti telegiornali il complementare sono i cagnolini, la nonna più vecchia, il nano più alto [...], quindi siamo nella logica della disforia dell'ansia, dell'euforia e del tranquillizzante, del gossip. [...] Se togliete al telegiornale le immagini, scoprirete che la povertà di quello che viene detto è incredibile. (*Antonio Nizzoli, 2010*)

### **La televisione dell'equilibrio**

Ora si sostiene la televisione dell'equilibrio: la televisione è quella che non fa male, non inquina, non manipola le coscienze, la televisione che non grida e che spiega, che riesce a ottenere il massimo equilibrio possibile fra punti di vista differenti. Sembra una banalità e apparentemente è abbastanza condivisibile. [...] Quello che non diciamo - e che rimane nascosto dietro la quella formuletta apparentemente neutra - è che i punti di vista che debbono essere rappresentati e il cui equilibrio va ricercato in maniera così certossina e millimetrica, sono solo e sempre i punti di vista forti, cioè quelli che già hanno una loro forza d'intervento sulla realtà, che derivano la loro legittimazione fuori dal sistema televisivo, che entrano nel sistema televisivo e pretendono lo stesso spazio. E i punti di vista deboli? Quelli che non hanno accesso all'agenda politica e al mercato dell'informazione? È come se non esistessero. [...] Non è vero che non c'è una verità. C'è una verità, la si può raggiungere. E una volta che l'hai raggiunta e sei stato capace di

metterla in scena ottenendo l'attenzione dell'opinione pubblica, vedi come i punti di vista forti - i punti di vista politici, economici - non possono fare a meno di fare i conti con questa realtà. (*Riccardo Iacona, 2002*)

### **Specializzati in insicurezza**

Il nostro Paese è specializzato nella comunicazione dell'insicurezza e nella trasmissione della paura. [...] Prendete i Tg e vedrete che in Italia l'insicurezza, intesa come criminalità, la fa da padrona, sia a livello interno, all'interno dei palinsesti dei singoli telegiornali, sia a maggior ragione a livello comparato. In Italia le notizie sulla criminalità sono assolutamente rilevanti [...] Per cui il problema non è tanto l'audience in sé ma è anche un'informazione che è caratterizzata e "predefinita". L'Italia è in Europa il paese che ha il maggior numero di notizie di crimini nei Tg. (*Ilvo Diamanti, 2010*)

### **Il diritto alla noia**

Difendo il diritto alla noia nei telegiornali. L'alternativa al pastone tanto deprecato è il corsivo, il pezzo brillante e il retroscena, che secondo me sono peggio. E allora mi tengo il mio pastone noioso. (*Antonio Di Bella, 2005*)

### **Il tempo che stordisce**

Per raccontare occorre tempo, se le cose sono un po' complesse ne occorre un po' di più. I venti minuti del monologo di Roberto Saviano sono un tempo enorme cui non siamo più abituati. Vedere ciò stordisce o consola [...] è meraviglioso perché va contro ogni legge della televisione, e andando contro ha battuto ogni record di quello stesso mondo. Se c'è qualcosa da imparare è proprio questo: il narrare e connettere genera un salto emotivo e conoscitivo improvviso, al quale non eravamo più abituati. (*Marino Sinibaldi, 2010*)

### **Figlia del peccato**

La televisione di oggi, nella sua dimensione informativa, è figlia del peccato. Ogni tanto ha delle ricadute, ma tende a stare più lontana di prima dalla politica; un fatto salutare, anche perché quest'ultima ha perso molta della sua voce, molta della capacità di parlare forte, di dire cose importanti e del resto anche nei giornali vediamo tale aspetto molto meno rappresentato. E la televisione ha conquistato un'altra vittoria: cercare di fornire un prodotto che sia il più possibile vicino a quello che il pubblico s'aspetta, che è molto meglio di quando si lavorava soltanto per far piacere al "principe". Attenzione, però, perché potrebbe trasformarsi in una vittoria di Pirro. (*Enrico Mentana, 1998*)

### **Come migliorare la domanda?**

I nostri telegiornali trattano le notizie che fanno evento, tutto quello che incuriosisce, attrae, interessa per tanti versi. Il 90% dei telegiornali di oggi rispondono agli interessi, alle richieste e ai bisogni della stragrande maggioranza della popolazione, di chi vive una vita normale. Il 90% della popolazione è gente che non ammazza, che non uccide, che fa volontariato, che assiste chi sta in disgrazia. Quello stesso 90% vede i telegiornali, il loro interesse viene attirato, si sentono partecipi e coinvolti. C'è una legge della domanda e dell'offerta in televisione: la domanda condiziona l'offerta e l'offerta condiziona, in qualche modo, la domanda. Il nostro problema è quello di cercare di migliorare anche la domanda. (*Giulio Borrelli, 1998*)

### **Le guerre civili striscianti alla Rai**

Una volta, quando incontravo qualche vecchio amico, collega o tecnico, che diceva: "Io penserei di andarmene prima, voglio andare in pensione", gli rispondevo: "Pensaci bene, perché poi rimpiangerai, ho avuto tanti amici che l'hanno fatto e poi...". Adesso a chi mi dice, e sono sempre di più, "intendo andarme-

ne”, non dico più “pensaci bene”, perché lui ci ha pensato bene. [...]

Le redazioni sono divise, c'è una specie di guerra civile strisciante. I due poli del sistema maggioritario sono diventati due poli anche tra i giornalisti della Rai. [...] Si dividono i servizi, da che parte questo e da che parte quello, si riequilibra... Non si discute più, non circolano le idee, le riunioni di sommario finiscono in meno di mezz'ora, non c'è possibilità di confrontarsi, di scambiarsi idee, di litigare; ciascun caporedattore recita il copioncino delle cose che la giornata gli offre con i sommari dell'Ansa alla mano; il direttore decide e si fa un rapido sommario che magari viene cinque volte capovolto nel corso della giornata, anche lì da parte di direzioni monocratiche che non lasciano nessuna possibilità né di dialogo né di discussione, né di dialettica; e si va a notiziare. (*Roberto Morrione, 1995*)

### **Quel *quid* in più**

La forza dell'immagine è enorme: nessuna parola può riuscire a bilanciarla. In una serata media il Tg1 è visto, quando va male, da due milioni e mezzo di persone in più del totale dell'intera tiratura della stampa quotidiana italiana, quindi un'informazione o un'immagine data in modo non controllato può avere un impatto devastante. Questo significa che chi fa informazione televisiva deve avere un *quid* di attenzione, di scrupolo, di auto-disciplina in più. Ciò non significa però che l'informazione scritta ne sia esentata. (*Rodolfo Brancoli, 1996*)

### **Formati sulle immagini**

La guerra del Vietnam non la ricorderemo per gli interventi francese o americano. Io la ricorderò per due-tre immagini: la bambina nuda che corre sotto le bombe, la ragazza che alla fine della guerra allarga le braccia e ci sono le colombe che si posano sulle sue braccia. Sono immagini che hanno offerto delle

suggerzioni su cui il mondo si è formato. Su quelle immagini apparentemente normali abbiamo lavorato, abbiamo pensato [...]. Sono state sì il lavoro del fotografo, ma poi quel lavoro è diventato collettivo. (*Andrea Rauch, 2001*)

### **Ciò che non si può far vedere**

I grandi network non consentono che si facciano vedere le immagini delle bare che dall'Iraq e dall'Afghanistan tornano a casa. È proibito. Non possono far vedere neanche i feriti che vengono curati e che tornano a casa, invalidi. (*Ferdinando Pellegrini, 2006*)

### **Gli eventi cruciali e la fotografia**

La televisione ha filmato tutto negli ultimi 20 anni, ma se dobbiamo pensare a un qualunque evento importante della storia, quello che ci viene in mente è un'immagine fissa: una fotografia. La fotografia porta a pensare. (*Roberto Koch, 2001*)

### **La responsabilità di farci cambiare**

Con un'immagine si può meravigliare, cioè raccontare ciò che scorre davanti ai nostri occhi tutti i giorni, ma che non si era notato prima. Fare questo in situazioni di difficoltà e di grande dolore richiede una forma di giustificazione, di responsabilità: è il tentativo - attraverso queste anime rubate e fissate in una fotografia - di farci cambiare, di farci uscire dal nostro guscio, dalla nostra corazza che sempre più stiamo creando, anche grazie a giornali che stanno perdendo la loro motivazione principale. (*Francesco Zizola, 2005*)

### **Niente tecnica, solo letteratura**

La cosa sconcertante nel mondo del giornalismo, in particolare italiano, è che - anche se le immagini vengono usate in quantità enorme - non è sentita la contemporanea necessità di un servizio interno al giornale che sia effettivamente deputato alla scelta, alla

produzione, all'identificazione delle immagini da usare. Questo dipende da due fattori: uno è la diffidenza degli intellettuali di formazione umanistica verso tutto ciò che è tecnica, e quindi verso chi usa strumenti diversi dalla parola. [...] L'altro è l'opinione che il giornalismo sia legato alla nobile arte dello scrivere, alla letteratura: da cui nasce e a cui ritorna. I grandi scrittori italiani, quando si sono cimentati in racconti giornalistici, non hanno mai ritenuto di dover viaggiare con un fotografo, diversamente da quanto accade in altri Paesi. *(Roberto Koch, 1996)*

### **Le immagini riproducono la realtà, non la verità**

Le immagini sono riproduzione della realtà e non elementi di verità. La verità è un concetto molto diverso dalla fotografia, di cui la fotografia ovviamente deve tenere conto. È come un percorso parallelo, perché la presenza nel mondo di fatti e la presenza nel mondo delle immagini che raccontano questi fatti sono entrambe autentiche, vere, ma con una profonda diversità. *(Roberto Koch, 1996)*

### **Fine del manifesto sociale**

Il manifesto sociale o politico, quello che parla di problemi come il razzismo, l'Aids, l'ecologia, la povertà ecc. tende a non esistere più perché la politica è diventata esclusivamente propaganda personale. Oggi quando noi grafici siamo chiamati a disegnare un manifesto politico, praticamente dobbiamo solo dare un bell'aspetto a un candidato piuttosto che a un altro. *(Andrea Rauch, 2006)*

### **A colori o in bianco e nero**

Ci sono situazioni spettacolo che vanno fotografate a colori, mentre i grandi temi, la storia, i drammi, le miserie, le sofferenze, l'umanità della gente è meglio fotografarla in bianco e nero: credo sia più intensa. *(Mario Dondero, 2011)*

### **I fotografi provocano avvenimenti**

Ci sono foto che possono suscitare una forte indignazione: io la provo fortissima di fronte a quella di Eddie Adams, un ex *marine* che andava alla guerra con lo spirito dei *marines*, la foto del generale Nguyen Ngoc Loan che spara nella testa di un *vietcong*. Penso che se non ci fosse stato il fotografo, il *vietcong* non sarebbe mai morto: i fotografi quindi portano delle responsabilità pesantissime facendo questo lavoro, perché provocano avvenimenti. (*Mario Dondero, 2011*)

### **Dal giornalismo di cialtroni al giornalismo libero**

Quello degli anni Sessanta era un giornalismo di cialtroni. Di veri cialtroni. Andate a sfogliare i rotocalchi di allora, che arrivavano a 20 milioni di copie. C'erano articoli di più pagine su argomenti irreali: sua maestà, padre Pio, i cantanti, le maggiorate fisiche. Della realtà del Paese - che era fatta del miracolo economico, di periferie, di donne che entravano nel mondo del lavoro, di emigrazione dal nord al sud e viceversa - non si parlava. E non si pubblicavano foto. C'era una censura. [...] Negli anni Settanta e Ottanta si è potuto fare un giornalismo libero perché la società era in fermento. E il fotografo prendeva parte a tutto questo: non andava a fotografare lo sciopero, ma cercava di capire da dove venivano 50mila operai, dove vivevano, come arrivavano, la loro formazione politica, come era cambiata la città, le donne operaie. (*Uliano Lucas, 2012*)



## 5. Idee, tecniche e avvertenze per un giornalismo migliore

### **La nostra fonte principale**

Per noi giornalisti che lavoriamo con le persone, che cerchiamo di comprendere le loro storie, che dobbiamo esplorare e investigare, l'esperienza personale è naturalmente fondamentale. La fonte principale della nostra conoscenza giornalistica sono "gli altri". Gli altri sono coloro che ci dirigono, ci danno le loro opinioni, interpretano per noi il mondo che tentiamo di capire e descrivere. Non c'è giornalismo possibile fuori dalla relazione con gli altri esseri umani. La relazione con gli altri è l'elemento imprescindibile del nostro lavoro. (*Ryszard Kapuscinski, 1999*)

### **La lentezza del giornalista**

L'andatura e la quota del movimento del giornalista sono centrali per il suo approccio e la sua comprensione delle notizie. Quando sono arrivato in bicicletta a Istanbul dall'Italia [...], dopo 3 milioni di colpi di pedale, circa 35 litri di birra ingurgitata in 18 giorni, ho avuto una stranissima sensazione. Non mi sono chiesto come mai ce l'avevo fatta ad arrivare fino a lì ma mi sono chiesto come mai, improvvisamente, l'Europa mi sembrasse molto più piccola di prima. [...] A quel punto ho cominciato ad analizzare gli effetti collaterali e straordinari di questa lentezza, chiedendomi quanto avrebbero potuto essermi utili, anche perché dopo aver fatto questo viaggio ho dovuto anche scrivere, ho dovuto raccontare quello che avevo visto. Mi sono reso conto che disponevo di una serie di cose delle quali avevo fatto a meno durante lo svolgimento normale del mio lavoro di giornalista, che è per sua natura un mestiere veloce. La

lentezza mi aveva dischiuso tutta una serie di dimensioni che non avevo ancora conosciuto. *(Paolo Rumiz, 2003)*

### **L'importante è volare**

Il volo radente è una bellissima immagine, che presenta anche delle opportunità. Per esempio, in termini militari è usato per sfuggire alla contraerea e permette di fotografare meglio alcune posizioni. L'importante è volare. Ma il volo radente non può essere staccato da un volo ad alta quota, da visioni più globali. [...] Ci sono molti modi di volare. La cosa fondamentale è battersi affinché si possa volare, ciascuno nei propri spazi, ai propri livelli di responsabilità, cercare di far sì che non ci siano i fuochi di contraerea, o che comunque - quando ci sono - ci sia la possibilità di poter difendere la propria autonomia, il proprio giudizio, la propria professionalità. *(Roberto Morrione, 2003)*

### **Fatti separati dalle opinioni?**

L'idea di disgiungere i fatti dalle opinioni è lodevole in sé, ma non lodevole in assoluto: perché le opinioni derivano dai fatti, non possono esistere opinioni senza il confronto diretto con i fatti. Così come non dovrebbe esistere teoria senza un qualche tipo di verifica, soprattutto all'interno del mondo dell'informazione. *(Goffredo Fofi, 1994)*

### **La sacralità della notizia**

Non ho mai creduto alla sacralità della notizia: il fatto si sceglie, s'impagina, si dà un taglio all'articolo. E non credo nelle inchieste in cui non ci sia dentro nessuna ipotesi: è una cosa piatta e puramente statistica, sono numeri che non parlano. *(Giuliano Ferrara, 2007)*

### **Dimenticarci della nostra esistenza**

Credo che per fare del giornalismo si debba essere innanzitutto degli uomini buoni o delle donne buone: dei buoni esseri uma-

ni. Le persone cattive non possono essere dei bravi giornalisti. Se si è una persona buona, si può tentare di capire gli altri, le loro intenzioni, la loro fede, i loro interessi, le loro difficoltà, le loro tragedie. E diventare immediatamente, fin dal primo momento, parte del loro destino. È una qualità che in psicologia viene chiamata “empatia”. Attraverso l’empatia si può capire il carattere del proprio interlocutore e condividere in maniera naturale e sincera il destino e i problemi degli altri. In questo senso, il solo modo per fare bene il nostro lavoro è scomparire, dimenticarci della nostra esistenza. (*Ryszard Kapuscinski, 1999*)

### **Giornalisti separati dai luoghi comuni**

Gli informatori, qualsiasi mezzo utilizzino, dovrebbero coltivare un po’ di più la propria diversità e separatezza. Naturalmente, essendo la loro materia prima ciò che accade in mezzo alla gente, devono, più di quanto non accada, essere sul posto, andare a vedere e tornare a raccontare. Ma dovrebbero farlo prendendosi la cura di distinguersi dai luoghi comuni, mentre mi pare che più spesso li inseguano [...]. Bisognerebbe riscoprire il gusto del non conformismo, della provocazione felice, del punto di vista diverso, del retroscena, di ciò che è alla radice delle cose, mentre questo accade raramente. Se è vero che c’è un circuito autoreferenziale del giornalismo, è altrettanto vero che esiste una tendenza a lasciarsi omologare, che andrebbe superata come preconditione per rifondare una pratica di informazione originale e quindi anche più attendibile. (*Gianfranco Bettin, 1996*)

### **La praticaccia non basta**

Per diventare medico si studia degli anni, per diventare giornalista si dice: buttati nell’acqua, impara a scrivere, impara il mestiere. Il che è verissimo: se uno non sa l’italiano è inutile che infligga al pubblico un articolo che non sta in piedi; la genialità, il carisma personale non sono sostituibili, però bisogna

anche studiare almeno per conoscere le leggi che ci riguardano e per diventare più cauti. C'è una formazione che viene dalla “praticaccia” del mestiere e spesso resta l'unica cultura che sviluppiamo; ci dovrebbe essere un'auto-formazione sulla quale vorrei che facessimo un esame di coscienza. Quanto sforzo documentativo personale facciamo e quante letture sviluppiamo? Non solo quelle che servono per fare il “pezzo” l'indomani. Quanti filoni coltiviamo come congeniali a noi? (*Dino Boffo, 1999*)

### **L'alibi della fretta**

Capita a tutti di scrivere una notizia sbagliata. Ma non inventatevi l'alibi della fretta, è insopportabile. (*Enzo Iacopino, 2012*)

### **Forse un giorno la gente capirà**

Ricordo un pilota di elicottero durante la catastrofe di Chernobyl. Lavorava vicino al sarcofago e stava morendo. Mi ha telefonato e mi ha detto: “Devo morire fra qualche mese, venga presto”. Sono andata a trovarlo, ormai aveva solo gli occhi, il corpo non c'era più e questi occhi avevano delle conoscenze che voleva trasmettermi. Sono stata con lui tutta la sera, finché ha avuto la forza di parlare e il suo pensiero era questo: “Non abbiamo visto tutto, non abbiamo capito tutto, però abbiamo visto qualcosa che voi non sapete, quindi scrivete. Forse lei non capirà, forse non capiranno quelli che verranno dopo di noi, ma forse un giorno la gente lo capirà”. (*Svetlana Aleksievič, 2001*)

### **Immaginazione e sensibilità**

L'immaginazione e la sensibilità sono delle armi formidabili per fare inchiesta: si possono enucleare dati, scrivere cose, ma se non si ha sensibilità umana e capacità immaginifica non si è completi. (*Maurizio Braucci, 2008*)

### **La mancanza di curiosità**

Quando ho cominciato a fare il giornalista, una regoletta che mi avevano insegnato era la curiosità. Tu devi essere curioso, devi chiederti e continuare ogni giorno a chiedere perché. Invece noi siamo assetati di risposte veloci, per brevità, scarsità di tempo, per la necessità di confezionare comunque un prodotto. La mancanza di curiosità professionale è una delle grandi malattie di questi ultimi anni. Si ha a che fare con giornalisti non dico pigri, perché poi lavorano tante ore, ma che non hanno più quella voglia di saperne quel tantino di più che rende il tuo servizio diverso rispetto a quello di un tuo collega, anche a parità di agenzia d'informazione dalla quale sei partito. *(Franco Bompreszi, 2002)*

### **Il coraggio di tacere**

Sta al giornalista, al caporedattore, al direttore il coraggio e la coscienza di tacere su fatti e persone, valutando il danno che la notizia rilanciata sui media può causare. Presupposto di ogni buon giornalista dovrebbe essere, in primo luogo, quello di non arrecare danni alle persone, poi spiegare, aiutare a capire. *(Mirta Da Pra Pocchiesia, 1994)*

### **La motivazione di un articolo**

Ciò che più colpisce del giornalismo italiano è che non ci sono cifre negli articoli, né riferimenti precisi; spesso devi leggere fino alla fine per capire il fatto che motiva quell'articolo. [...] Io non scrivo articoli brillanti, ma credo di scrivere delle cose dove c'è la motivazione dell'articolo, dove ci sono delle informazioni, dove c'è gente intervistata, che cito fra virgolette [...]. In questo senso sono una giornalista marginale, che fa un giornalismo prosaico, molto prosaico e molto pedagogico, laborioso. *(Marcelle Padovani, 1997)*

## **La cultura della documentazione**

Imparare a usare correttamente le fonti, a documentarsi, a parlare soltanto dopo essersi documentati. Un giornalista che non abbia la cultura della ricerca, della documentazione, del controllo dei dati non è un giornalista degno di essere chiamato con questo nome e, secondo me, non ha un grande futuro. Se noi ci ponessimo come obiettivo anche solo questo ideale, moltissimi degli inconvenienti che lamentiamo, moltissime delle sciocchezze che diciamo e scriviamo si potrebbero evitare. (*Leonardo Zega, 1995*)

## **I rischi dei dati**

Quando si usano i dati ci sono due rischi. Uno è la convinzione che il numero esaurisca la conoscenza, risolva il problema, poiché lo riduce a una dimensione apparentemente più comprensibile: non solo si rischia la semplificazione, ma anche la mistificazione, perché il dato quantitativo può nascondere relazioni significative o mascherare realtà quantitativamente poco rilevanti ma socialmente decisive. L'altro rischio è la fiducia nell'oggettività, nella neutralità (apparente) dei numeri. Il numero è qualcosa di "assoluto", di preciso, di certo. Chi presenta un numero si sente "tranquillo" perché l'interpretazione del fatto pare venire quasi "automatica". Il problema dei dati è invece la decontestualizzazione; un dato ha senso solo se fa parte di un ragionamento, di un contesto: è utile a capire solo se spiega il senso e il significato di un fatto. (*Stefano Ricci, 1995*)

## **Spararla grossa**

I numeri vanno sempre controllati, perché è forte cadere nella tentazione di spararla grossa per poter toccare il narcisismo di tutti. (*Alessandro Leogrande, 2008*)

## **Il sondaggio: ciò che la gente pensa quando non pensa**

Io non farei mai una notizia a partire da un sondaggio. [...] Secondo Robert Fisk, "il sondaggio dice quello che la gente

pensa quando non pensa”: perché non hai tempo di pensare.  
(*Stefano Laffi, 2008*)

### **Ai limiti dell'indicibile**

Bisogna fare attenzione alle notizie prese dalla rete e poi divulgate, molte sono veri e propri rifiuti. Chi si mette in rete scarica tutto quello che ha dentro. [...] In rete c'è lo splendore e l'abiezione dell'umanità. La rete è anche questo, fortunatamente, perché significa una grande libertà espressiva, un luogo di totale scambio di culture, di impressioni e di modi di vedere, che rasentano anche i limiti dell'indicibile. (*Gianluca Nicoletti, 2000*)

### **I rischi delle storie**

Le storie sono importantissime, ma in esse ci sono dei vincoli e dei limiti che vanno riconosciuti e rispettati. Uno è la particolarità contro la generalizzazione: non si può dimenticare che la storia è un “pezzetto”, un particolare della realtà; si corre il rischio di rimanere impantanati nella situazione particolare senza riuscire a comprendere e spiegare il generale. Un altro vincolo è il rispetto del diritto alla privacy all'immagine. La pratica di sbattere in prima pagina o in video, la televisione del dolore, le storie tristi, i delinquenti, i mostri o presunti tali, ma anche gli eroi della solidarietà, è così frequente che la normalità fa dimenticare questa controindicazione. [...]

Sicuramente dietro un fatto ci sono una persona e una storia, ma anche mille persone e mille storie; e troppo spesso la complessità del fatto viene ridotta e banalizzata proprio dal racconto di una, di “quella” storia. [...] La narrazione di una storia ha senso se esemplifica una situazione aiutandoci a capire le dimensioni più generali del fatto, se aiuta a comprendere un po' della “Storia”. (*Stefano Ricci, 1995*)

### **La bulimia e le verifiche**

Sono cresciuto in una scuola del giornalismo di provincia dove mi sono formato con capiredattori miscredenti, ma l'etica professionale è uguale per tutti, e mi hanno insegnato che prima di pubblicare una cosa la si verifica. Dentro la grande tradizione del giornale cattolico, che non abbiamo inventato noi, le cose si verificano, si va alle fonti primarie, si vedono i numeri veri, si danno le esatte proporzioni. [...] Siamo dentro una forma di bulimia informativa: sembra che sappiamo tutto e veniamo bombardati da tante cose, ma quanto è certificato di quello che vediamo galleggiare nelle pagine dei giornali, nel *web* e in televisione? (*Marco Tarquinio, 2011*)

### **Quando si riduce la complessità**

La riduzione della complessità è l'operazione che fa un giornalista quando scrive un articolo in cui tratteggia o analizza una situazione o un fenomeno sociale. Un'operazione di riduzione inevitabile, della complessità della realtà, dal momento che l'alternativa sarebbe quella di scrivere un libro per ogni singolo caso o situazione. Operare "riduzioni" è dunque, per certi versi, costitutivo del suo lavoro. Ma in questa operazione vi è il rischio di distorcere e falsare la realtà di cui si parla e soprattutto di farsi guidare da stereotipi e pregiudizi, contribuendo ad alimentarli. (*Franco Prina, 1997*)

### **Il falso e l'insignificante**

Il reale non obbedisce sempre ai tuoi schemi, qualche volta te li manda in pezzi, spesso ti indica una strada completamente diversa da quella che ti aspetti, ci finisci dentro quasi per caso. [...] Nel codice dei giornalisti c'è l'imperativo di dire sempre la verità e non dire delle balle. Però tante volte si ha l'impressione che di fatto quello che limita la verità non sia tanto il falso, che pure ha una sua dignità, quanto l'insignificante. (*Giulio Giorello, 2005*)

### **La cronaca che naturalizza l'ovvio**

La cronaca è un luogo di educazione dello sguardo: insegna a guardare alle cose con un effetto di naturalizzazione dell'ovvio. Nel tempo si produce un effetto che rende i fenomeni naturali scontati e non più oggetto d'indagine, ma soltanto oggetto di descrizione. [...] Ad esempio, è stato reso ovvio che degli esseri umani possano essere deportati, qualcosa che fino a 20 anni fa avrebbe fatto gridare vendetta e ci avrebbe scandalizzato. Com'è possibile che i giornalisti rinuncino a un compito che è così fondamentale, accontentandosi di descrivere, di colorare un fenomeno che conforta l'ovvio pubblico invece di spiegarlo? (*Francesco Vacchiano, 2007*)

### **Il distacco non è antagonista del coinvolgimento**

Distacco è una parola che ha un duplice valore. C'è il distacco di chi non vuol essere esistenzialmente disturbato da ciò che la realtà propina, da ciò che il volontariato, la Caritas, il sociale rappresentano e quindi si corazza per resistere, il distacco del cinico, il distacco dell'ignavia, della viltà. C'è anche un distacco elaborato, filtrato, voluto, perseguito, conquistato che mi permetto di raccomandare a me stesso e ai miei colleghi, frutto di uno sforzo che rappresenta un minimo di garanzia di indipendenza anche emozionale rispetto ai fatti. Bisogna intendersi sul valore che diamo a questa parola: vorrei usare il termine distacco dandogli un'accezione positiva, in questo senso non sarà più l'antagonista del coinvolgimento. (*Dino Boffo, 1999*)

### **Pilateschi o opinion maker?**

Il nostro ruolo è cercare di raccontare, asetticamente quando è possibile - con un coinvolgimento che vuole essere etico o demistificatore volta per volta, quando è necessario - ciò che è successo, cosa sta succedendo o cosa può succedere, tenendo conto che non possiamo considerare l'opinione pubblica come un tutto unico. [...]

Ci sono problemi che non si possono affrontare soltanto con il cuore, e da questo discende il rapporto con un'opinione pubblica che va innanzitutto vista e ascoltata per quello che è, e in un secondo momento, solo quando si è capaci e lo si può fare, indirizzata. Il massimo dell'indirizzo è quello di dire la nostra, sapendo però che è sempre e comunque un *vulnus* all'immagine complessiva di equilibrio che ha un telegiornale, nonché nei confronti del rispetto di tutta la platea dei telespettatori. Si pendola tra due esigenze: quella di non essere pilateschi [...] e quella di tener conto del fatto che, non essendo noi demiurghi di nulla, non essendo *opinion maker*, non dovendolo essere e non essendo neanche in grado di esserlo, non possiamo usare a nostra volta violenza nei confronti delle libere aspettative di parti anche consistenti degli ascoltatori e dell'opinione pubblica imponendo una riflessione a nessi logici che non possono essere quelli di tutti. (*Enrico Mentana, 1998*)

### **La gente capisce le vostre intenzioni**

La gente con la quale dovete lavorare - e il nostro lavoro sul campo è un lavoro con la gente - scoprirà immediatamente le vostre intenzioni e il vostro atteggiamento verso di essa. Se percepiscono che siete arroganti, non realmente interessati ai loro problemi, se scoprono che siete andati lì solo per fare qualche fotografia o raccogliere un po' di materiale, le persone reagiranno immediatamente in modo negativo. Non vi parleranno, non vi aiuteranno, non vi risponderanno, non saranno amichevoli. E certamente non vi forniranno il materiale che cercate. E senza l'aiuto degli altri non si può scrivere un reportage. Non si può scrivere una storia. Ogni reportage - anche se firmato solo da chi l'ha scritto - in realtà è il frutto del lavoro di molti. Il giornalista è l'estensore finale, ma il materiale è fornito da moltissimi individui. Ogni buon reportage è un lavoro collettivo, e senza uno spirito di collettività, di cooperazione, di buona

volontà, di comprensione reciproca, scrivere è impossibile.  
(*Ryszard Kapuscinski, 1999*)

### **La libertà di stampa non è solo un diritto**

Vi chiedo di fare questo lavoro con dignità, con rispetto per la verità e per tutte le persone, anche i mascalzoni. Perché la differenza tra le persone per bene e i mascalzoni è che i mascalzoni negano i diritti, le persone per bene rispettano le regole. E vi chiedo la capacità di fare un salto: non invocare la libertà di stampa solo come un diritto, ma praticarla come un dovere. Bisogna passare da un generico senso di libertà dell'informazione al dovere di fare un'informazione etica. Se non riusciamo con la nostra forza a cambiare un'informazione che si piega solo alle logiche del mercato, la scarsa considerazione della quale godiamo in questo momento presso l'opinione pubblica è ampiamente meritata. (*Enzo Iacopino, 2012*)

### **Il linguaggio e il gergo**

Abbiamo un compito e un ruolo, dobbiamo avere l'umiltà di sentirci come artigiani; ci vuole partecipazione, comprensione dei fenomeni e delle realtà da raccontare. Occorre avvicinarsi ad essa senza pregiudizi. È importantissimo il linguaggio; purtroppo finiamo col farne un uso troppo elitario, antidemocratico, quasi dittatoriale. Una certa "gergalità" che appartiene soltanto all'oggetto del nostro articolo, che finisce per appartenere a quella piccola casta di cui stiamo parlando, eludendo quelli che poi sono veramente i nostri interlocutori. (*Paolo Ruffini, 1999*)

### **Niente da capire**

Internet non va capita, o perlomeno non va capita nella sua struttura compositiva: non bisogna sapere nulla di internet se non afferrare subito - e questa è un'operazione d'istinto - qual è il potenziale. (*Gianluca Nicoletti, 2000*)

### **Le scintille dentro la realtà**

Nell'era di internet il problema è anche la selezione delle notizie: dare un ordine, una logica, un'interpretazione, saper cogliere dentro la realtà le scintille, le spie di quello che si sta muovendo di nuovo. Il disagio, così come il cambiamento, ci attraversa tutti. Bisogna riflettere e mettere in gioco anche la parte fragile di ciascuno di noi. Bisogna dire e dirsi: forse un pezzo di diversità ce l'ho anch'io. (*Clara Sereni, 1999*)

### **La crisi dell'ascolto**

Le difficoltà che abbiamo oggi a raccontare il paese derivano da una crisi di ascolto. [...] Non parliamo di censure o di rimozioni, ma ci sono mondi nascosti che non raccontiamo. A forza di chiudere gli occhi sui mondi nascosti ci succede come quando si è affetti dalla macula, quella malattia visiva per cui alla fine la zona buia si allarga molto. [...] Il problema è che non guardando i margini, non guardi neanche il cuore della società. Se non si ascolta si diventa sordi, più o meno del tutto, e si finisce per raccontare cose diverse dalla realtà. (*Marino Sinibaldi, 2004*)

### **La meraviglia che fa la differenza**

In un'epoca di comunicazione abbondante, persino ridondante, la meraviglia è lo spazio decisivo che introduce la differenza, l'elemento della novità, della rottura, dello scarto... Cioè quello che oggi manca nei media. Ha quindi a che fare con qualcosa di critico per il modo in cui questo lavoro si va configurando. (*Marino Sinibaldi, 2005*)

### **La meraviglia è un inizio**

La meraviglia ricorda il miracolo. Lo stupore, lo stare a bocca aperta spingono a pensare. [...] Quindi la meraviglia è un inizio, non una fine: lo è per l'artista, per lo scienziato, per il poeta e suppongo per il fotografo. (*Giulio Giorello, 2005*)

### **Essere un po' stupidi**

Per meravigliarsi bisogna essere un po' stupidi, cioè fermarsi a uno stadio precedente alla conoscenza: resto stupefatto di una cosa perché non l'avevo ancora vista, o perché mi si manifesta in un modo insolito. Spesso cose che appaiono sempre dallo stesso punto di vista, una volta che le guardi da un altro punto appaiono insolite. E questo però attiene al mestiere, non alla meraviglia. (*Mauro Covacich, 2005*)

### **La meraviglia ti viene a cercare**

Per chi fa il mestiere del giornalista e va nei posti per vedere e per raccontare, per chi fa i *réportage* non c'è niente di peggio che andare con l'intenzione di meravigliarsi e quindi, paradossalmente, di meravigliare. È un'operazione che contraddice il fatto. La meraviglia è una cosa che ti viene a cercare e che può solo capitarti (*Mauro Covacich, 2005*)

### **La meraviglia va cercata**

Ogni tanto la meraviglia va cercata, almeno come desiderio. Parlo di conoscenza, di capacità di aprirsi all'altro, a ciò che è fuori dalla nostra stanza. Ciò ha a che fare con la capacità di accettarsi e di accettare le trasformazioni che ogni giorno intervengono nella nostra persona e nella nostra mente. Ha a che fare con la capacità dei giornalisti di rispondere e di stimolare questa curiosità. Oggi non solo sembra che sia dato tutto per scontato, ma che sia in atto una grande opera di normalizzazione dei nostri tempi, delle nostre vite, del nostro quotidiano, affinché la meraviglia e il desiderio di conoscenza vengano ridotti il più possibile. (*Francesco Zizola, 2005*)

### **Inviati, ma come in redazione**

In tutte le esperienze degli inviati sul campo in grandi eventi, [...] i fotografi spesso si trovano a confronto con giornalisti che

chiedono loro una testimonianza diretta, il racconto in prima persona di quel che hanno visto, perché in molti casi essi non hanno voluto o potuto recarsi sul posto. È abbastanza comico: molti inviati replicano le funzioni che hanno in redazione: ricostruiscono sul posto una serie di strumenti che consentono loro di accedere all'informazione in maniera immediata; invece di recarsi direttamente dove gli eventi si svolgono, rimettono insieme da lontano tutte le informazioni per un racconto in prima persona. (*Roberto Koch, 1996*)

### **L'inviato e le sue emozioni**

L'inviato è un mestiere fisico, molto stancante. [...] È un'attività impegnativa anche emotivamente. Quando vedi certe cose, ci stai male; mi capita di svegliarmi di notte rivedendo immagini che mi sono rimaste in testa. Il giornalista deve essere una buona persona, capace di provare ancora sensazioni. Io sono ancorato ai fatti, ma poi li racconto con il mio sentire. Una volta si diceva che deve esserci un filtro tra te e la storia. Io invece sono convinto che al lettore si debba dare un surplus: dimostrargli di sentire delle cose. [...] E devi fargli vedere che ci sei andato, che ti sei confrontato con quello che stai raccontando. Che sai. L'algida cronaca non basta. (*Marco Imarisio, 2012*)

### **L'inviato e il desk**

Non è vero che solo l'inviato è in grado di dare la testimonianza diretta. Ci sono dei modelli di linguaggio giornalistico e dei fondamentali, chiamiamoli così, che quando vengono attuati seriamente su basi di conoscenza danno dei risultati. Se dal desk hai una serietà di analisi, utilizzi il web nel modo giusto, cerchi le tue verifiche, sei perfettamente in grado di fare della buona informazione. Le vecchie divisioni professionali di un tempo, l'inviato, il desk, in qualche modo le tecnologie le stanno superando, anche se il giornalista *on the road* sarà sempre insostituibile. (*Roberto Morrione, 2002*)

### **Mettersi nei panni degli altri**

Faccio il mio mestiere [di portavoce dell'Unhcr] cercando di capire la condizione di chi arriva - in questo caso - sulle coste italiane dopo aver rischiato la vita prima nel deserto e poi in mare. Mi metto nei panni di quella donna che per arrivare ad avere un minimo di rispetto e di sicurezza ha dovuto subire le peggiori violenze. Mi metto nei panni di quella donna che ha dovuto magari essere umiliata, abusata lungo la strada e capisco il suo dolore. E questa situazione noi dobbiamo renderla nota, perché le persone in Italia, come in altri Paesi, la ignorano [...]. Potrei magari essere molto più diplomatica, molto meno diretta; potrei evitare di mettere il dito nella piaga. Ma anche un'istituzione delle Nazioni Unite ha il dovere di alzare la voce: se io non lo facessi avrei la vita più facile, ma non farei bene il mio lavoro. [...] Mettersi nei panni degli altri significa assumersi le responsabilità, non ignorare la realtà e non aver paura. *(Laura Boldrini, 2009)*

### **Alzarsi un'ora prima**

È vero che a volte il tempo non c'è, ma è anche vero che c'è la responsabilità dei giornalisti. È facile scaricare i nostri deficit sul sistema che non ci mette nelle giuste condizioni. [...] Sta a noi magari alzarci un'ora prima la mattina e studiare le cose che si devono andare a fare. Questo è fondamentale: andare, guardare, studiare, leggere libri, prepararsi, approfondire, anche se poi al dunque tutto quello che si è fatto cambierà una o due righe nel pezzo. [...] Lo studio e la responsabilità personale sono due passaggi fondamentali; e non ve li dà nessuno. Nessuno, quando entrate in una scuola di giornalismo o in una redazione, vi consegna una busta con dentro preparazione, studio, approfondimento, tenacia e metodo. Queste cose ve le dovete fare da soli. *(Mario Calabresi, 2009)*

### **Studiare per essere sorpresi**

Cos'è la verifica sul campo, per chi fa i *réportage*, se non un accettare la sorpresa del rovesciamento delle proprie opinioni, di un'identità diversa da quella che ci si aspettava di trovare? Questa sorpresa può seguire soltanto a una preparazione, a uno studio, ma anche a una disponibilità all'ascolto e ciò passa necessariamente per dei tempi che non sono quelli del giornalismo di oggi, che li contrae e li riduce allo spasmo. (*Francesco Zizola, 2005*)

### **La testa, le gambe e...**

Il problema, cari giovanotti, è che vi vedo molto fermi, molto redazionali, vi vedo inviati con le rotelle della seggiola della postazione del computer. Quindi, detto gentilmente, alzate un po' le chiappe. Un maestro del giornalismo antico, Mario Misiroli, diceva che il 50% del mestiere di giornalista è fatto di testa, ma il 50% è fatto di gambe. Io, da giornalista in 15-20 anni di guerre, ho aggiunto un terzo elemento perché, insomma... tante volte salvarsi la pelle è un valore. [...] Il mestiere del giornalista d'avventura, d'assalto, d'inchiesta, quello che dovrete essere voi, ha dei componenti al 33%: testa, gambe e anche un po' di culo. (*Ennio Remondino, 2011*)

### **Osservante militante**

Mi pongo come osservante militante, cioè partecipo e cerco di dare il maggior numero di dati possibile perché gli altri possano comprendere. [...] C'è un confine nel quale devo intervenire per far capire che c'è un problema che non posso risolvere con lo *scoop*, ma che devo risolvere con una coscienza giornalistica. (*Santo Della Volpe, 2004*)

### **Non basta tirar fuori l'informazione da sotto il tappeto**

Abbiamo fatto qualcosa che credevo inconcepibile in Cina: abbiamo lavorato per otto giorni nella clandestinità, cammi-

nando di villaggio in villaggio abbiamo incontrato e intervistato decine di persone, facendo i nostri spostamenti di notte. Il senso che vorrei dare a questa storia è: 1) bisogna andare a vedere sempre sotto il tappeto; 2) quando c'è un lavoro in comune tra la società civile e i giornalisti si può riuscire a far venire fuori l'informazione che è sotto il tappeto e questo è molto efficace in un paese come la Cina dove tutto è fatto perché il tappeto sia ben nascosto e che non si senta più parlare d'informazione delicate; 3) non basta far uscire l'informazione che è sotto il tappeto se non c'è un collegamento con la società, e nel caso della Cina non c'è stato nessun collegamento. Per fare pressione, l'informazione da sola non basta. (*Pierre Haski, 2006*)

### **Contano anche le didascalie**

“Avvenire” spesso viene considerato totalmente la voce della Chiesa italiana, naturalmente quando fa comodo. Quando non fa comodo e bisogna dire che la Chiesa non parla, allora non conta neanche “Avvenire”; quando invece c'è da enfatizzare ogni sospiro, allora... le altre testate sono andate a prendere persino le didascalie del nostro giornale. Questo per me è anche confortante: dico sempre ai miei colleghi di stare attenti a tutto perché gli altri leggono tutto, soprattutto le cose più brevi. (*Marco Tarquinio, 2011*)

### **Quando spegni il registratore**

Le cose più interessanti vengono dette quando spegni il registratore. È una sorta di legge di Murphy non scritta. Ma significa che bisogna non solo andare nei posti, ma tornarci; non solo incontrare le persone, ma rincontrarle. Perché spesso al primo incontro non capisci niente. (*Alessandro Leogrande, 2012*)

### **Il cambiamento appena avviato**

La nostra professione ha bisogno di nuove forze, nuove visioni, nuova immaginazione, perché negli ultimi tempi è cambiata in

modo tremendo. Voi siete nati per portare a compimento un lavoro appena avviato. Il giornalismo sta attraversando una grande rivoluzione elettronica. Le nuove tecnologie facilitano enormemente il nostro lavoro, ma non ne prendono il posto. Tutti i problemi della nostra professione, le nostre qualità, la nostra manualità rimangono inalterati. Qualsiasi scoperta o miglioramento tecnico può certamente aiutarci, ma non può sostituirsi al nostro lavoro, alla nostra dedizione a esso, al nostro studio, al nostro esplorare e ricercare. (*Ryszard Kapuscinski, 1999*)

Tutti i seminari di Redattore sociale



Anno	Luogo	Titolo	Partecipanti
1994	Capodarco di Fermo	REDATTORE SOCIALE <i>Seminario di formazione per giornalisti sui temi del disagio e della marginalità</i>	136
1995	Capodarco di Fermo	REDATTORE SOCIALE <i>Seminario di formazione per giornalisti sui temi del disagio e della marginalità</i>	207
1996	Capodarco di Fermo	PERIFERIE UMANE	187
1997	Capodarco di Fermo	DIRE, NON DIRE, DIRE TROPPO <i>Giornalismo sociale e diritto di cronaca</i>	172
1998	Capodarco di Fermo	ACCIAIO E CRISTALLI <i>Persistenza e fragilità delle notizie nell'informazione italiana</i>	191
1999	Capodarco di Fermo	DI RAZZA E DI CLASSE <i>Il giornalismo tra voglia d'élite, coinvolgimento, indifferenza</i>	175
2000	Capodarco di Fermo	CORRE LA LEPRE... <i>Le fatiche del giornalismo, all'inseguimento della notizia e del potere</i>	208
2001	Capodarco di Fermo	NEBBIA <i>Dove sono andate a finire le notizie?</i>	157
2002	Capodarco di Fermo	MASCHERE <i>I fatti sono un velo dietro al quale la verità si nasconde</i>	224
2003	Capodarco di Fermo	VOLO RADENTE <i>Il giornalismo veloce e le sue vittime</i>	248
2004	Capodarco di Fermo	NASCONDIGLI <i>Il giornalismo e la paura dei mondi sconosciuti</i>	212
2005	Capodarco di Fermo	MERAVIGLIA <i>I giornalisti e la scoperta di non sapere già tutto</i>	209
2006	Capodarco di Fermo	SOTTO IL TAPPETO <i>I giornalisti e il coraggio quotidiano</i>	237

Raccontare come va il viaggio

Anno	Luogo	Titolo	Partecipanti
2007	Capodarco di Fermo	IL DITTATORE <i>Il pensiero unico del giornalismo</i>	159
2008	Capodarco di Fermo	ALGORITMI <i>Lezioni per capire e raccontare la società</i>	232
2009	Capodarco di Fermo	DISORIENTATI <i>Giornalisti in cerca di bussole per capirci qualcosa</i>	219
2010	Capodarco di Fermo	OLTRE L'APOCALISSE <i>Come non farsi imprigionare dalla paura del nuovo</i>	203
2011	Capodarco di Fermo	BULIMIE <i>Dalle abbuffate virtuali alla sobrietà dell'informazione</i>	206
2012	Capodarco di Fermo	LABIRINTO SENZA FILI <i>Come uscire dall'illusione di essere sempre connessi</i>	194
2103	Capodarco di Fermo	LA SOSTANZA E GLI ACCIDENTI <i>Giornalisti in cerca dell'essenziale e le trappole della transizione</i>	220
<hr/>			
2006	Milano	LA CITTÀ CRUDELE <i>Fare i giornalisti in tempi di convivenza difficile</i>	145
2007	Milano	MIGLIORATORI DEL PEGGIO <i>I giornalisti e la responsabilità di raccontare (anche) la speranza</i>	202
2009	Milano	IN MARE APERTO <i>Le notizie sociali e una professione nella tempesta</i>	229
2010	Milano	GIORNALISTI NONOSTANTE <i>Sussulti, idee, scenari per una professione bella e possibile</i>	215
2011	Milano	IL TESORETTO DELLE NOTIZIE <i>Il giornalismo e la scoperta del sociale</i>	139
2012	Milano	SGOMBERIAMOLI <i>Giornalismo e immigrazione: come evitare stereotipi, pregiudizi, discriminazioni</i>	98
2013	Milano	L'ORGOGGIO E I PREGIUDIZI <i>Per un'informazione rispettosa delle persone LGBT</i>	194
<hr/>			
2010	Roma	GIORNALISTI NONOSTANTE <i>Sussulti, idee, scenari per una professione bella e possibile</i>	182

Anno	Luogo	Titolo	Partecipanti
2012	Roma	SGOMBERIAMOLI <i>Giornalismo e immigrazione: come evitare stereotipi, pregiudizi, discriminazioni</i>	268
2013	Roma	PARLARE CIVILE <i>Il giornalismo e la manutenzione delle parole</i>	175
2013	Roma	L'ORGOGGIO E I PREGIUDIZI <i>Per un'informazione rispettosa delle persone LGBT</i>	142
2012	Napoli	SGOMBERIAMOLI <i>Giornalismo e immigrazione: come evitare stereotipi, pregiudizi, discriminazioni</i>	71
2013	Napoli	L'ORGOGGIO E I PREGIUDIZI <i>Per un'informazione rispettosa delle persone LGBT</i>	62
2013	Palermo	L'ORGOGGIO E I PREGIUDIZI <i>Per un'informazione rispettosa delle persone LGBT</i>	55
1999	Trento	REDATTORE SOCIALE	48
2000	Trento	PROFETI DI PAURA?	42
2001	Trento	SCOPRI IL DISAGIO NASCOSTO	50
2004	Trento	CAMMINA PIANO... <i>Perché cammini su miei sogni</i>	62
2005	Trento	IDENTITÀ LIQUIDE <i>Operatori sociali e della comunicazione Tra inquietudine e coraggio</i>	38
2006	Trento	GRATUITÀ SCOMPARSA <i>Operatori sociali e della comunicazione parlano (poco) di volontariato e servizio civile</i>	65
2005	Vicenza	INQUIETUDINI <i>Le nuove paure sociali e il ruolo dell'informazione</i>	39
2006	Vicenza	DENTRO E FUORI <i>I poteri in gioco e i diritti fuorigioco nella società di oggi</i>	53
<b>TOTALE</b>			<b>6.517</b>



# Redattore sociale

*Seminario di formazione per giornalisti  
sui temi del disagio e delle marginalità*

Comunità di Capodarco, 27-28 maggio 1994

Il poco tempo, le imposizioni del caporedattore, la necessità della “notizia prima di tutto”, i condizionamenti del mercato. E poi, non ultima, la difficoltà di trovare e selezionare le fonti, le cifre, le chiavi di lettura. Quando deve occuparsi di fatti che toccano in qualsiasi modo i più deboli, il giornalista incontra tanti problemi. Con “Redattore sociale” si vorrebbe cominciare a risolverne almeno alcuni. Crediamo che solo la conoscenza approfondita degli argomenti possa aiutare a superare gli altri agenti esterni che influiscono sul lavoro di un giornalista. La conoscenza e - nel nostro caso - la vicinanza ai problemi del “sociale”. Non si può certo dire che oggi gli operatori dell’informazione siano molto vicini e in sintonia con quelli del “disagio”. In generale, i secondi nutrono diffidenza, a volte ostilità, spesso chiusura nei confronti dei primi. Ecco allora i perché di “Redattore sociale”, il seminario a cui vi invitiamo:

- per ricreare un rapporto di collaborazione e di fiducia tra questi due mondi così lontani;
- per fornire ai giornalisti - finalmente in modo organico - nozioni, dati, esperienze, panorami sui settori maggiormente trattati nell’ambito dell’emarginazione e dell’impegno sociale;
- per limitare le imprecisioni e le approssimazioni;



- infine, per far sì che ogni redattore cominci ad essere un po' più "sociale". All'interno del seminario verrà presentata la prima "Guida per l'informazione sociale": un volumetto di oltre 200 pagine denso di numeri, notizie e soprattutto di interpretazioni per muoversi meglio, da giornalisti ma non solo, in questo sempre più difficile e delicato settore.

## Programma

Venerdì 27 maggio

*Immigrati e giornalisti*

Germano Garatto

Introduzione di Vinicio Albanesi

*Handicap fisico/Handicap*

Relazioni tematiche

*psichico e società*

*L'Agenzia nazionale  
di formazione del Cnca*

Augusto Battaglia

Giovanni Devastato

*Obiezione di Coscienza/Pacifismo*

Nanni Salio

*La malattia mortale*

Goffredo Fofi

Sabato 28 maggio

*L'informazione sui deboli*

Mirta Da Pra Pocchiesa

*Stato sociale, politiche sociali  
e welfare state in Italia*

Presentazione della prima

*Guida per l'informazione sociale*

Stefano Ricci

Ugo Ascoli

*Minori e informazione*

Marina D'Amato

*Giornalisti sociali si diventa*

Carlo Di Cicco

*Tossicodipendenze:*

*informazione e nuovi scenari*

Leopoldo Grosso

*I giornalisti e i loro doveri*

Stefano Gigotti

*Aids. Una testimonianza*

Simona Ferraresi

*Per un redattore più "sociale"*

Dibattito con i partecipanti

## Redattore sociale

*Seminario di formazione per giornalisti  
sui temi del disagio e della marginalità*

Hotel Royal - Casabianca di Fermo, 10-11-12 novembre 1995

**R**edattore sociale è l'occasione di apprendere, o di aggiornare, le conoscenze di base sui temi del disagio e dell'impegno nella solidarietà. Ma non è solo questo. Il titolo del seminario contiene anche la speranza di un giornalismo che sia, tutto, più *sociale*.

Per questo accanto alle consuete "relazioni" abbiamo rinforzato i momenti di dibattito e di confronto. Da una parte per esplorare la possibilità di un'editoria più coraggiosa, cioè meno schiava del mercato e dei nudi di copertina. Dall'altra per ricercare insieme una diversa scala di valori delle *notizie*, magari con un atteggiamento un po' più cosmopolita e meno italo-centrico.

È uno sforzo che il Cnca - con i suoi 150 gruppi (500 strutture di accoglienza di cui 250 comunità residenziali) impegnati sulle varie forme di emarginazione - compie per il secondo anno consecutivo. Siamo convinti, che fare buona informazione sia anche fare un'opera di prevenzione; e che sia anche un compito dei media rendere più solidale l'atteggiamento dell'opinione pubblica verso gli "esclusi". Questo dunque è il nostro contributo.

Anche quest'anno Redattore sociale coinciderà con la presentazione della "Guida 1996 per l'informazione sociale", che sarà



distribuita ai giornalisti partecipanti al seminario, quindi messa in vendita da metà di novembre in poi.

Rispetto alla prima edizione il volume passa da 14 a 20 settori del disagio esaminati, con centinaia di tabelle, dati, glossari, legislazioni e quadri interpretativi.

## Programma

Venerdì 10 novembre

Introduzione di Vinicio Albanesi  
e Stefano Gigotti

*Volontariati*  
Relazioni tematiche

*Il caso italiano*  
Giovanni Nervo  
*Volontariato internazionale*  
Giorgio Cingolani  
*Una visione critica*  
Vinicio Albanesi

Sabato 11 novembre

Tavola rotonda  
*Gutenberg era solidale*  
*(Per un'editoria meno cinica e più sociale)*  
Con Claudio Fracassi,  
Luigi Guastamacchia,  
Leonardo Zega  
Coordina Riccardo Bonacina

*Mondi nascosti*  
Relazioni tematiche

*Prostituzione*  
Roberta Tatafiore  
e sr. Maria Rosario Bolanos  
*Carcere*  
Elvio Damoli  
*Aids*  
Maria Luisa Albera

Domenica 12 novembre

Presentazione della *Guida 1996*  
*per l'informazione sociale*  
Stefano Ricci

Tavola rotonda  
*Un altro giornalismo: è possibile?*  
Con Mirta Da Pra,  
Giovanni De Mauro,  
Tana De Zulueta,  
Roberto Morrione  
Coordina Goffredo Fofi



dell'anziano improvvisamente espulso dal ciclo produttivo, del bambino "orfano" dentro la sua famiglia, del quartiere che non sente alcun legame con il centro della città, del malato mentale fuori dal manicomio, dell'immigrato che deve fingere di integrarsi con una nuova cultura.

La violenza si esprime in forme fisiche sempre efferate, ma non solo; è violenza anche il modo di porsi verso "l'altro": la paura, l'aggressività, la chiusura, l'intolleranza, l'indifferenza, il non rispetto. Atteggiamenti che la solitudine produce e alimenta.

Il seminario sarà diviso in quattro momenti collegati - più una serata pubblica per la città - durante i quali si cercherà di affiancare la lettura dei fenomeni alla sua trasposizione nel lavoro giornalistico, aprendo dove è possibile al dibattito tra i partecipanti.

### Programma

Venerdì 8 novembre

Sabato 9 novembre

Introduzione di Dante Clauser

*Cronache locali.*

Interventi

*Alla periferia del giornalismo*

*Nella periferia umana*

Introduce e coordina

Vinicio Albanesi

Gian Luigi Gasparri

*Tra responsabilità*

*Il giovane* - Gino Rigoldi

*e diritto di cronaca*

*Il vecchio* - Stefano Laffi

Vincenzo Varagona

*Il pazzo* - Mario Vatta

*Giornalisti, vasi di "coccio".*

*Il negro (1)* - Franco Pittau

*La virtù dell'essere testimoni*

*Il negro (2)* - 'Ndjok Ngana

Lorenzo Del Boca

*Gente Sola/gente violenta:*

*Terzo settore: prima il pane?*

*i dati, la lettura, l'interpretazione*

Dibattito condotto

Relazioni

da Andrea Pancaldi

Paolo Garonna e Franco Prina

Interventi di Ugo Ascoli,  
Vinicio Albanesi,  
Giulio Marcon,  
Gad Lerner

*Dove vivono i giornalisti*<sup>1</sup>  
Dialogo tra Goffredo Fofi  
e Michele Serra  
Conduce Gad Lerner

Domenica 10 novembre

Tavola rotonda  
*Il disagio dell'informazione*  
Introduzione di Stefano Ricci  
Con Roberto Koch, Gianfranco  
Bettin, Rodolfo Brancoli

---

<sup>1</sup> Il testo di questo incontro è stato pubblicato nel libro "Maledetti giornalisti", edizioni e/o, 1997.

## Dire, non dire, dire troppo

*Giornalismo sociale e diritto di cronaca*

Capodarco, 14-15-16 novembre 1997

L'edizione 1997 di Redattore sociale prende spunto dalla recente legge sulla privacy, che impone, anche alla professione giornalistica, precisi adempimenti rispetto alla pubblicazione di dati personali. In particolare - impedendo che siano trattati senza il consenso dell'interessato dati sull'origine razziale ed etnica, le convinzioni religiose, lo stato di salute, la vita sessuale - la legge tocca alcuni nodi cruciali del modo stesso di "fare cronaca" su fatti che coinvolgono categorie e posizioni deboli della società (malati, immigrati, minori, suicidi, gay, imputati, carcerati, disagiati psichici).



Il seminario vorrebbe aprire una pacata riflessione sul diritto di cronaca, fondamento della libertà di espressione e informazione del giornalista.

Un diritto che va esercitato con il necessario discernimento e nel rispetto di alcune accortezze: ad esempio quella di valutare il danno che la notizia può causare alle persone interessate; o quella di considerare l'opportunità di tacere determinati particolari.

È un tema, quest'ultimo, di cui conosciamo le delicatissime implicanze e controindicazioni, ma che introduciamo rifacendoci proprio al richiamo alla "essenzialità dell'informazione" contenuto dalla legge sulla privacy, nonché al dibattito da tempo in corso in altri paesi.

Il filo conduttore di Redattore sociale '97 è l'idea che il giornalista sociale è un giornalista "maturo", cioè in grado di esercitare i suoi inalienabili diritti di cronista tenendo conto anche di variabili diverse da quelle della pratica odierna dei nostri mezzi di informazione, senza per questo sentirsi limitato o reticente.

## Programma

Venerdì 14 novembre	<i>"...in ambienti omosessuali..."</i>
Apertura dei Lavori	Franco Grillini
<i>Vinicio Albanesi</i>	<i>"...il nome è di fantasia per tutelare il minore..."</i>
<i>"Fatti" da stampa e Tv</i>	Luisanna Del Conte
Rassegna curata da Gianluca Nicoletti	<i>"...con precedenti penali..."</i>
Interventi di Dante Clauser e Gigi Padovani	Franco Maisto
Dibattito coordinato da Fausto Spegni	<i>"...capacità di intendere e di volere..."</i>
Cinema Helios Fermo	Paolo Rigliano
<i>Il "privato" dei mafiosi</i>	<i>Il vizio dell'etichetta: stereotipi e catalogazione della diversità nell'informazione</i>
Proiezione del film <i>"Tano da morire"</i>	Franco Prina
Intervista di Goffredo Fofi alla regista Roberta Torre	Workshop paralleli
	<i>Cronache della porta accanto: informazione locale, fonti della "nera", storie personali</i>
	Relazione di Roberto Natale
	Partecipa Italo D'Angelo
Sabato 15 novembre	<i>Prove di giornalismo sociale: simulazione basata su "lanci" di agenzia</i>
<i>La privacy dei N.I.P. (Not Important Persons)</i>	Relazione di Stefano Ricci
Relazioni tematiche	

*Raccontare come va il viaggio*

*Privacy on line: giornalismo  
virtuale, nuove tecnologie,  
implicazioni etiche...*  
Giovanni Buttarelli

*Raccontare il disagio:  
quale comunicazione  
per le associazioni impegnate  
sull'emarginazione sociale*  
Stefano Trasatti

*Tutti i particolari in cronaca?  
Una nuova etica giornalistica,  
tra rischi di autocensura  
e tutela delle persone*  
Franco Abruzzo

*"Cinici spaventati guerrieri"*  
Incontro con Marcelle Padovani  
Conduce Vinicio Albanesi

Domenica 16 novembre

*L'informazione "essenziale"  
e la cronaca di tutti i giorni*  
Ugo De Siervo

*Persone, non articoli*  
Luigi Ciotti

Conclusioni di Vinicio Albanesi

## Acciaio e Cristalli

*Persistenza e fragilità delle notizie nell'informazione italiana*

Comunità di Capodarco, 20-21-22 novembre 1998

Quali meccanismi determinano la “cittadinanza” di una notizia - e il relativo spazio ad essa concesso - sui mezzi di informazione italiani?

L’ordine costituito” dei fatti e dei temi oggi trattati può essere modificato? Perché alcuni ambiti (sociali, culturali, politici, economici) vengono sistematicamente ignorati o sovraesposti?

Perché altri sono rappresentati sempre in un certo modo?



La V edizione di Redattore sociale affronta la questione della gerarchia delle notizie.

Il punto di vista è quello di chi, operando a stretto contatto con le espressioni del disagio sociale, osserva ogni giorno alcune contraddizioni: tra i fenomeni e la loro “immagine”; tra i contesti delle vicende personali e il loro racconto sui media; tra ciò che percepisce come importante e la scala dei valori utilizzata da stampa, radio e Tv.

L'impressione è di trovarsi di fronte a notizie forti e notizie deboli, che sembrano tali non tanto per la loro portata oggettiva, quanto per il loro rientrare o meno in una specie di convenzione, tacitamente accettata.

Eppure, tra i doveri del giornalista c'è anche quello di anticipare le tendenze e i problemi della società. E se per farlo ci vuole impegno, e spesso coraggio, occorre anzitutto superare i comodi conformismi indotti dal mestiere. Ad esempio: che “la gen-

te si annoia” con certi temi; oppure che “la gente vuole” alcune cose invece di altre. Produrre informazione su soggetti difficili, e nello stesso tempo interessare e fare *audience*, è possibile.

A Capodarco, da una riflessione sugli schemi gerarchici sottesi alla nostra informazione e al suo atteggiamento verso il mondo, passeremo a esaminare alcuni argomenti - legati al modo dei meno difesi e non solo - poco, male o solo parzialmente affrontati.

Come sempre, l'obiettivo è quello di stimolare la curiosità, aprire strade nuove di interesse, e soprattutto attivare quel dialogo con l'esterno che, paradossalmente, spesso manca proprio a chi svolge il “mestiere di informare”.

### Programma

Venerdì 20 novembre	<i>Il dramma della spettacolarizzazione</i> Stefano Gigotti
Apertura dei Lavori <i>Presentazione della “Tessera del giornalista N.I.P.” (Not Important Person): riconoscimento del Cnca ai redattori sociali. Per un'informazione sui forti che tiene conto dei deboli</i>	Dibattito coordinato da Roberto Natale
<i>Parte I: prove di scrittura. Parte II: prove di pensiero</i> Vinicio Albanesi	<i>Presentazione della ricerca Cnca-Università La Sapienza sulla gerarchia delle notizie di alcuni grandi mezzi di informazione nazionali</i> Michele Sorice
Interventi <i>Il nostro sistema</i> Paolo Serventi Longhi	Sabato 21 novembre
<i>Convenzioni e convenienze</i> Annibale Paloscia	<i>Notizie deboli, storie forti</i> Relazioni tematiche

*Sballi*

Fabrizia Bagozzi

*Nuove povertà*

Mariuccia Cocco

*Immigrati di oggi,*

*società di domani*

Jean Leonard Touadi

*Schiave*

Vincenzo Castelli

*Perché ho fatto un telegiornale così*

Incontro con Enrico Mentana

*Presentazione*

*della Guida 1998-99*

*per l'informazione sociale*

Stefano Trasatti

Domenica 22 novembre

*Editoria del non profit:*

*cosa mettere in pagina?*

Gerolamo Fazzini

*I Telegiornali che ci sono e quelli*

*che non ci sono*

Dialogo tra Giulio Borrelli

e Enrico Mentana

Conduce Maria Nadotti

## Di razza e di classe

*Il giornalismo tra voglia d'élite, coinvolgimento, indifferenza*

Comunità di Capodarco, 26-27-28 novembre 1999

**F**ino a che punto il giornalista può farsi coinvolgere dagli eventi?

E se il coinvolgimento è lecito, quali fattori possono ostacolarlo e quali favorirlo?

Dopo il diritto di cronaca e la gerarchia delle notizie, l'edizione 1999 di Redattore sociale affronta un altro dei miti del giornalismo: il distacco personale dai fatti raccontati. Cosa significa distacco, quando le cose da capire richiedono il contatto diretto con persone in

vari stati di disagio? Come declinare la "professionalità" senza scivolare nel cinismo, nell'indifferenza o persino nell'insofferenza?

La questione porta inevitabilmente a riflettere sullo status del giornalismo nella società moderna. Da una parte, è una professione d'élite in quanto presuppone un bagaglio di conoscenze, un dovere di aggiornamento e dei riferimenti deontologici di altissimo livello. Dall'altra parte. Senza un'adeguata formazione e una giusta tensione etica - l'essere d'élite può scivolare nell'elitarismo, nonché trasformarsi in credersi d'élite o, peggio, nell'andare con le élite.

L'elitarismo e le sue degenerazioni hanno un legame stretto con il coinvolgimento, e indicano per contrasto anche alcune forme che esso dovrebbe assumere.

Coinvolgimento come:

- comprensione dei problemi, oltre i pregiudizi;
- dovere di documentarsi, oltre la fatica che ciò comporta;



- legittimazione delle culture, oltre la propria;
- attenzione alle situazioni personali, oltre le esigenze narrative;
- rispetto dei “cattivi”, oltre la ragione dei “buoni”;
- coraggio di indagare ambiti nascosti, oltre a sicurezza dei propri riferimenti sociali;
- onestà nello schierarsi, oltre il pericolo della faziosità.

Di questi antagonismi, e di molto altro, discuteremo nella particolare atmosfera della Comunità di Capodarco.

## Programma

Venerdì 26 novembre	<i>Donne a servizio: le facce scomode dell'immigrazione femminile</i> Pilar Saravia
Apertura dei lavori	<i>Zingari: il lato oscuro della città</i> Carla Osella con Osmani Bajram
<i>“La Civetta e l'assiolo”</i> Vinicio Albanesi	
<i>La Professione smarrita</i> Vincenzo Zeno- Zencovich	Conduce Miriam Giovanzana
<i>Informare, conoscere, coinvolgersi...</i> Virginio Colmegna	Comunicazioni <i>Presentazione delle Guide su lavoro e tossicodipendenza (Cnca)</i>
<i>Gli Schierati e i conformisti</i> Dino Boffo	<i>Presentazione del Primo rapporto nazionale sull'handicap (Comunità di Capodarco)</i>
Sabato 27 novembre	<i>Presentazione della rassegna stampa ragionata sull'immigrazione (Caritas Roma)</i>
<i>Angoli di mondo</i> Relazioni tematiche	<i>Presentazione in anteprima della ricerca della Fivol su Volontariato e comunicazione</i>
<i>Barboni, clochard, homeless...: i cittadini invisibili</i> Sergio Pighi	

*Raccontare come va il viaggio*

*In ricordo di Paola Biocca  
(lettura di pagine tratte da  
"Diario umanitario")<sup>2</sup>  
Maria Nadotti*

*Il cinico non è adatto  
a questo mestiere  
Incontro con  
Ryszard Kapuscinski  
Conduce Maria Nadotti*

Domenica 28 novembre

Tavola Rotonda  
*Elite del sapere  
o élite senza sapere?*  
Con Paolo Ruffini  
e Clara Sereni  
Conduce Vinicio Albanesi

---

<sup>2</sup> Prevista nel programma di questa edizione, la portavoce del World Food Programme Paola Biocca morì il 12 novembre 1999 in un incidente aereo in Kosovo.

# Corre la lepre...

*Le fatiche del giornalismo,  
all'inseguimento della notizia e del potere*

Comunità di Capodarco, 1-2-3 dicembre 2000

*Il giornalismo è il potere senza trono*  
Gabriel Garcia Marquez

L'edizione 2000 del seminario si apre con la presentazione dell'Agenzia di stampa quotidiana che porterà il suo stesso nome. Redattore sociale è una testata giornalistica che può considerarsi il frutto maturo delle riflessioni di questi anni a Capodarco. Essa si propone di fornire ai mass media, e non solo, un flusso quotidiano di notizie, documentazioni, idee e competenze provenienti dal cosiddetto "sociale". Redattore sociale non vuole diventare una nicchia protetta: il suo scopo è immettere nel flusso della comunicazione materiali nuovi, attendibili, trattati con criteri giornalistici di qualità. Redattore sociale sarà certamente una sfida, e soprattutto una grande fatica.

È proprio alle fatiche del giornalismo che è dedicato questo VII seminario di formazione per giornalisti. La fatica di inseguire la notizia, e di essere costretti a far finta di averla trovata, anche quando servirebbe più tempo. La fatica di dover completare una storia senza poterne conoscere tutti i dettagli. La fatica di supportare la responsabilità che il proprio lavoro possa diventa-



re, un giorno, una fonte per la Storia. La fatica di dover spiegare fenomeni troppo grandi, che non possono essere semplificati. La fatica di inseguire un potere che sembra così vicino eppure, una volta raggiunto, ci si accorge che non è vero potere.

Tre grandi temi della società moderna saranno affrontati con una formula nuova, che immette accanto agli esperti un/una giornalista che, per il suo ruolo, si trova quotidianamente a decidere cosa pubblicare. Per la prima volta viene introdotto il tema della globalizzazione economica, con testimoni autorevoli e con un confronto a tutto campo tra un grande direttore e un grande economista. Come sempre, i tre giorni a Capodarco saranno un'occasione di "pausa", per riflettere con e tra i diretti interessati su come migliorare sempre più la qualità dell'informazione.

### Programma<sup>3</sup>

Venerdì 1 dicembre

Apertura dei lavori

*Presentazione di*

*Redattore sociale - Agenzia  
quotidiana di informazione*

Interventi di

Vinicio Albanesi,

Stefano Trasatti,

Franco Oliva,

Gianluca Nicoletti

*Tra l'urgenza, la sofferenza  
e la storia: il giornalismo  
e le fonti "sociali"*

Carlo Rognoni

*Giornalisti: l'autonomia a rischio*  
Paolo Serventi Longhi

Auditorium San Martino Fermo  
*Madornale 33*

Di e con *Alessandro Bergonzoni*

---

<sup>3</sup> Nei giorni del seminario è stata allestita la mostra su Walter Tobagi a 20 anni dalla scomparsa, per gentile concessione dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia.

Sabato 2 dicembre

*La fatica di leggere la “società”*  
Workshop tematici

*Adolescenti: nuove droghe  
o nuove trasgressioni?*  
Edoardo Polidori

*Pedofilia: tra malattia,  
allarme e reazione sociale*  
Claudio Foti  
Conduce Roy Gianni

*La normalità patologica:  
dalla schedina al gioco d'azzardo,  
dall'aperitivo all'alcolismo,  
dalla dieta all'anoressia*  
Mauro Croce  
Conduce Mimmo Tartaglia

Intervento di  
Roberto Natale sulla nuova  
Agenzia Redattore sociale

*“Globalizzazione, I suppose...”*  
*Tra denaro e diritti umani:  
le facce oscure di una parola  
sulla bocca di tutti*

*Gente usa e getta:  
la nuova schiavitù  
nell'economica globale*  
Kevin Bales

*Africa:  
i costi della povertà globalizzata*  
Elhadji Malick Diop

*Minoranze che non si adeguano*  
Alberto Castagnola

*Le speranze della cooperazione*  
Rosario Lembo

Domenica 3 dicembre

*“Il giornalismo  
è il potere senza trono”.*  
*L'economia  
e il giornalismo economico*  
Dialogo tra Ferruccio De Bortoli  
e Riccardo Petrella  
Conduce Vinicio Albanesi

## Nebbia

*Dove sono andate a finire le notizie?*

Comunità di Capodarco, 30 novembre, 1-2 dicembre 2001

L'VIII Edizione di Redattore sociale si basa su un'impressione paradossale; in quest'epoca a cavallo di due secoli, il giornalismo fatica più che mai a capire cosa succede nel mondo. Il risultato è una specie di *surplace*, dove stancamente si torna e si ritorna sugli ambiti, i personaggi, gli eventi già conosciuti (e rassicuranti). Il 2001 è stato l'anno che più di ogni altro ha sconvolto l'agenda degli argomenti di cui occuparsi. Dapprima l'irrompere dei temi legati alla globalizzazione (economica e culturale), poi gli attentati negli Usa, quindi la guerra. Eppure la risposta del giornalismo - e di quello italiano in particolare - è stata solo a tratti adeguata a questi mutamenti di priorità. In questo clima, la percezione di fondo è stata di un disorientamento diffuso a cui, tranne alcune eccezioni, si è preferito rispondere riutilizzando i vecchi schemi di comprensione, o andando generalmente "al traino" dei fatti.

Quell'impressione, insomma, si è clamorosamente confermata. Malgrado l'apparente sovrabbondanza di notizie, è come se succedessero meno cose che in passato. Ma è davvero così?

E se il cambiamento accelerato delle società avesse invece creato nuovi temi ancora tutti da approfondire? (e tra questi temi, quale deve essere, se mai può esserci, la visibilità dell'impegno sociale organizzato?)



Non ci sarà bisogno di un cambio di velocità anche da parte del giornalismo? E di un po' più di audacia? Insomma, di più coraggio nell'usare nuove chiavi di lettura?

Ne discuteremo a Capodarco, in quello che dal 1994 è l'unico luogo in cui, per tre giorni, operatori dell'informazione e protagonisti dell'impegno sociale e culturale danno vita a un incontro dove la convivialità prevale sulla formalità, la riflessione prevale sulla fretta.

## Programma

Venerdì 30 novembre

Apertura dei lavori

*Agenzia Redattore sociale:*

*questi primi mesi*

Stefano Trasatti

*Il sociale oggi*

Vinicio Albanesi

*Nuove preoccupazioni,  
nuove priorità, nuovi soggetti  
Cosa sale e cosa scende  
nell'informazione delle società  
occidentali del benessere;  
quale accesso ai mass media  
per le realtà del terzo settore*

Marino Niola

e Massimo Vergnano

*Rassegnarsi o ruggire?*

Incontro con Marco Presta

e Antonello Dose

Sabato 1 dicembre

Workshop tematici

*Lavorare nel mondo*

*per la solidarietà e lo sviluppo:*

*le tante facce*

*della cooperazione internazionale*

Silvia Montevecchi

Conduce Ivano Liberati

*Adolescenti e famiglia:*

*incomunicabilità o conflitto?*

Lucio Babolin

Conduce Lucia Nencioni

*Nuovi lavori e nuove povertà*

Marilisa Monaco

Conduce Umberto Di Maria

*Raccontare come va il viaggio*

*Di fronte a tutto questo dolore*  
*Anteprima nazionale*  
*del film "The spectre of hope"*

Discussione con  
Goffredo Fofi,  
Roberto Koch,  
Roberto Natale,  
Andrea Rauch  
Conduce Maria Nadotti

Domenica 2 dicembre

Apertura di  
Paolo Serventi Longhi

*Orientarsi nella nebbia*  
Incontro con Antonio Sciortino

*Il male e come raccontarlo*  
Incontro con Svetlana Aleksievič

# Maschere

*I fatti sono un velo dietro il quale la verità si nasconde<sup>4</sup>*

Comunità di Capodarco, 6-7-8 dicembre 2002

La IX edizione di Redattore sociale ha l'ambizione di approfondire uno dei punti cardine della professione giornalistica: il se, il come, il quanto la vita dei popoli e degli individui possa essere resa con i mezzi del giornalismo.

È un conflitto forse davvero eterno.

I nudi fatti non si danno mai. Nel loro racconto, influiscono la cultura di chi scrive, il contesto, la disponibilità di dettagli. Ma anche la necessità di descrivere il male e il dolore, la gioia e l'euforia, la speranza e l'apprensione, i sentimenti più o meno intensi che sono parte essenziale di ogni avvenimento. E che lasciano più spazio all'interpretazione, facendo da "velo" alla verità.

Il linguaggio, i filtri applicati, gli strumenti usati diventano allora determinanti, perché rischiano di diventare vere e proprie "maschere" sul volto dei fatti.

In ogni modo di raccontare - dal cinema alla narrativa - può esserci, in fondo, del giornalismo. Ma è dal giornalismo che ci si attende la rappresentazione della realtà oggettiva, senza licenze, né omissioni o distorsioni.

Il programma inizierà mettendo a confronto quattro forme di racconto, diverse ma ugualmente in cerca di verità: l'inchiesta a



---

<sup>4</sup> Frase di Tiziano Terzani tratta da un'intervista a Redattore sociale.

struttura classica, il cinema “utile” e di cronaca, il reportage televisivo in presa diretta, la videoinstallazione su una tragedia realmente avvenuta. Nella consueta mattinata di formazione, sarà calato in realtà concrete e difficili il suggestivo tema di Svetlana Aleksievič nell’edizione 2001: il male e come raccontarlo. Si cercherà quindi di analizzare quella che viene chiamata “altra” o “contro” informazione, cioè tutte quelle forme di comunicazione sociale (negli ultimi tempi in prevalenza su web) spesso legate a movimenti di contrasto all’ultraliberismo economico, che pretendono di non usare veli e di non mascherare i fatti con mediazioni e condizionamenti. Infine il dialogo tra un economista e un giornalista, entrambi particolarmente attenti alle dinamiche dell’informazione, su quella che in fondo può essere la maschera più pesante.

### Programma

Venerdì 6 dicembre

Apertura  
*Il volto vero delle maschere*  
Vinicio Albanesi

*Gettare via la propria maschera*  
Paolo Serventi Longhi

*Le “maschere del servizio pubblico*  
Roberto Natale

Tavola rotonda  
*La vita, il racconto, il giornalismo:  
punti di incontro possibili*  
Con Daniele Segre,  
Matteo Ghidoni, Riccardo Iacona  
Conduce Maria Nadotti

Sabato 7 dicembre

*Il male e il suo racconto*  
Workshop tematici

*Lo sfruttamento sessuale  
dei minori*  
Perla Goseco-Savino.  
Conduce Daniele Iacopini

*Rifugiati in fuga da violenze e  
conflitti: un diritto condizionato?*  
Francesco De Luccia.  
Conduce Laura Badaracchi

*Minori in carcere, e fuori*  
Ettore Cannavera e Ugo Pastore.  
Conduce Carla Chiaramoni

*Immigrati: la maschera, la realtà*  
Relazione di Franco Pittau  
e Ugo Melchionda

Tavola rotonda  
*L'altra informazione ci salverà?*  
*Linguaggio, attendibilità,*  
*potenzialità dei media*  
*"non allineati"*

*Il senso di una informazione*  
*"sociale" oggi*  
Franco Bompreszi  
*L'informazione alternativa*  
*e la società civile*  
Carlo Gubitosa  
*Mettere in rete sulla rete*  
Jason Nardi  
*Il "mediattivismo"*  
*e il pericolo dell'autoreferenzialità*  
Matteo Pasquinelli  
Coordina Stefano Trasatti

Tavola rotonda  
*Tra economia e informazione*  
Con Marco Vitale,  
Vittorio Roidi,  
Pietro Colonnella  
Conduce Vinicio Albanesi

Domenica 8 dicembre

Tavola rotonda  
*Maschere e giocattoli.*  
*Il prezzo della informazione*  
*"merce"*  
Con Angelo Agostini,  
Roberto Morrione,  
Antonio Ramenghi

Conclusioni di Vinicio Albanesi

## Volo radente

*Il giornalismo veloce e le sue vittime*

Comunità di Capodarco, 28-29-30 novembre 2003

Il volo radente è emozionante e rischioso. Utile per vedere le cose da vicino, può far perdere la prospettiva globale. Può essere troppo rapido e superficiale, rendendo necessari ulteriori passaggi. A volte il “brivido” è così forte da vincere sulla freddezza, che serve a non perdere i particolari.



Con la metafora del volo radente, Redattore sociale giunge alla decima edizione. Si parlerà del giornalismo veloce, vincente ormai da molti anni nel sistema dell'informazione.

Il giornalismo che non ha tempo di controllare, che ha paura di osare fonti inconsuete e abusa di quelle prefabbricate.

Il giornalismo che divide la società in categorie, ma non riesce a fermarsi per conoscere le persone.

Il giornalismo che dimentica, perché costruire memoria è considerato superfluo. Il giornalismo che non “segue” più le storie e i fenomeni.

Il giornalismo di cui gli stessi giornalisti sono vittime.

Di fronte, c'è una realtà che spesso cambia in modo lento e impercettibile: eppure perdersi quei piccoli cambiamenti significa perdere in professionalità, impoverirsi in conoscenza. Ed essere sempre meno capaci di comprendere quali, di quei cambiamenti, sono davvero decisivi.

Lo schema del seminario 2003 ripropone il tentativo di mettere insieme testimonianze forti con momenti di approfondimento, nozioni con suggestioni. E incontri con persone che - da posizioni o con modalità "atipiche" - hanno lavorato terra terra e spesso fatto del buon giornalismo.

## Programma

Venerdì 28 novembre

Apertura dei lavori

*www.redattoresociale.it.*

*Il nuovo sito*

Stefano Trasatti  
e Domenico Oliva

*Volo radente*

Vinicio Albanesi

Interventi di

Paolo Serventi Longhi  
e Roberto Natale

Tavola rotonda

*A rimorchio. Se l'agenda  
dell'informazione*

*è dettata dalla politica*

Con Marco Damilano,  
Filippo Ceccarelli,  
Federica Sciarelli

Sabato 29 novembre

*Giornalismo e...*

Workshop paralleli

*Giornalismo e pacifismi*

Francesca Ciarallo.  
Conduce Piero Sansonetti  
Intervento di  
Franco Monterubbianesi

*Giornalismo e "periferie"*

Relatore Gino Rigoldi  
Conduce Massimo Rebotti  
Intervento di Ugo Pastore

*Giornalismo e numeri:*

*tecniche, letture,*

*usi, rappresentazioni*

Relatore Andrea Mancini  
Conduce Carlo Giorgi  
Intervento di Roberto Sgalla

*Raccontare come va il viaggio*

Tavola rotonda

*Crederci: la responsabilità sociale  
di impresa e le cause "difficili"*

Con Walter Dondi,

Fabio Falzea,

Amedeo Piva,

Marco Reggio

Conduce Ilaria Catastini

*Terraterra*

Alberto Cairo,

Nicoletta Denticò,

Paolo Rumiz,

Renato Kizito Sesana

Conduce Giovanni De Mauro

Domenica 30 novembre

*Dove planano i giornalisti*

Apertura di Lucio Babolin

Interventi di

Diego Della Valle,

Laura Gnocchi,

Roberto Morrione

Conduce Vinicio Albanesi

# Nascondigli

*Il giornalismo e la paura dei mondi sconosciuti*

Comunità di Capodarco, 26-27-28 novembre 2004

Ci sono luoghi, persone e azioni più difficili da raccontare.

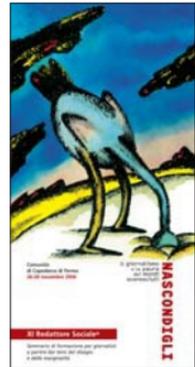
Sono mondi sconosciuti, a volte sgradevoli, che possono metterci a disagio per il solo fatto di porre in discussione i nostri schemi.

Mondi “incomprensibili” che - più o meno esplicitamente - reclamano attenzione, sensibilità, capacità di ascolto.

Chi opera a contatto con questi mondi percepisce una specie di ritrosia del giornalismo dal raccontarli pienamente. Come una paura di penetrare la complessità, di capire ciò che “disturba”.

Spesso, proprio chi ha scelto il mestiere di spiegare ciò che è complesso, si ferma sulla soglia dei fenomeni e dei fatti. La cultura di provenienza, schemi mentali consolidati, stereotipi che si autoalimentano: tutto ciò esercita sulle esigenze della nuova professionalità condizionamenti decisivi.

È un comportamento molto umano: spinge a ricondurre tutto dentro modelli rassicuranti, a non dispiegare completamente lo sguardo, a rifugiarsi in metaforici nascondigli della professione. Contribuendo a far sì che quei mondi restino, oltre che sconosciuti, ignorati. Nell’XI appuntamento di Capodarco, Redattore sociale cerca l’aiuto di chi si è calato in luoghi scomodi della psiche e della storia, per offrire ai comunicatori strumenti semplici (ma molto impegnativi), di comprensione delle società



grandi e piccole con cui siamo a contatto. Con l'obiettivo di superare una paura che non ha ragione di esistere.

## Programma

Venerdì 26 novembre

*Mondi sconosciuti*

Vinicio Albanesi

intervista Agata (video)

*I fantasmi di Portopalo*

Giovanni Maria Bellu

*L'arte di ascoltare*

*e il mestiere di raccontare*

Marino Sinibaldi

intervista Marianella Scavi

Progettoratto presenta

*"Theatresports - Sfida*

*a colpi di improvvisazione*

*teatrale"*

Sabato 27 novembre

*Attraversare i mondi sconosciuti*

Workshop tematici

*Dentro e fuori.*

*Vittime, origini, affetti, lavoro:*

*i detenuti e il rapporto con l'esterno*

Renato Rebuzzini

Conduce Mario Calabresi

*Ragazzi di "famiglia.*

*Il coinvolgimento dei giovani  
nella criminalità organizzata*

Giacomo Panizza

Conduce Santo Della Volpe

*Il benessere "facile".*

*Illusioni e speranze*

*della manodopera dell'Est Europa*

Alexandru Cobzaru.

Conduce Paolo Lambruschi

*Il senso del reportage*

Bilancio

delle prime quattro edizioni

del "Premio Paola Biocca"

e presentazione del bando 2004

*Il dovere scomodo*

*di superare i cliché.*

*Route 181: un viaggio*

*nel "cuore del problema"*

Incontro con

Michel Khleifi e Eyal Sivan

Conduce Maria Nadotti

Domenica 28 novembre

*Responsabilità in gioco.  
La cittadinanza dei diritti,  
dei bisogni e delle capacità.*  
Anteprima del documento  
politico del Cnca  
Lucio Babolin

Intervento di Massimo Rossi

*L'informazione  
ai tempi della meteorologia*  
Incontro con  
Giancarlo Santalmassi  
Conducono Marino Sinibaldi  
e Angelo Agostini

# Meraviglia

*I giornalisti e la scoperta di non sapere già tutto*

Comunità di Capodarco, 2-3-4 dicembre 2005

C'è un gran bisogno di ritrovare il senso della meraviglia nel giornalismo di oggi. Di fronte all'eccesso di rumore informativo (non di informazione), alla prepotenza delle fonti, allo schiacciamento della professione tra gli estremi del desk e del precariato estremo, la reazione più comune sembra quella di standardizzare tutto. Tutto è stato già visto, tutto era prevedibile, tutto è scontato. Tutto ciò che succede dev'essere urgentemente incasellato in pochi schemi già predisposti.

Lo sforzo di non aspettarsi niente che non si riveli già saputo appare inutile, insensato. La curiosità è un pregio il cui esercizio appare consentito a pochi eletti.

Eppure bisognerebbe tornare a meravigliarsi: ad essere disponibili a farsi spiazzare; a non aver paura dell'inatteso; a non farsi imprigionare dall'ovvio; a scoprire che c'è qualcosa di "nuovo" dove non immaginavamo. Sperimentando anche modi inconsueti di meravigliarsi: quelli che ci rendono ancora capaci di inorridire, di cambiare idea. Di scoprire che ci sono miserie dentro il potere e la ricchezza, e "meraviglie" in mezzo agli scarri della società.

E che a volte raccontare il nulla o il normale può risultare molto interessante. La XII edizione del seminario di Capodarco prosegue la riflessione sulle "qualità perdute" del giornalismo.



Nel 2004 l'ascolto, quest'anno la capacità di stupirsi. Qualità da recuperare partendo, come sempre, dal confronto con il punto di vista degli anelli deboli della società. Di chi non ha voce e nemmeno lo sa.

## Programma

Venerdì 2 dicembre

*Premio L'anello debole*

Visione di opere  
dell'edizione 2005  
e presentazione del bando 2006

Interventi di  
Marco Amagliani,  
Amedeo Grilli, Giovanni Rossi

*Presentazione del progetto*

*"Pane e denti.  
Possibilità e strumenti"*  
Andrea Pugliese

*Che meraviglia!*

Incontro con Giulio Giorello  
Interventi di  
Mauro Covacich  
e Francesco Zizola  
Conduce Marino Sinibaldi

Sabato 3 dicembre

*Differenze colmabili:  
il potere e le sue variabili*  
Workshop paralleli

*Ricchi/Poveri*  
Nicoletta Bosco  
Conduce Marco Reggio  
Partecipa Salvatore Esposito

*Giovani/Vecchi*  
Stefano Laffi  
Conduce Marino Niola  
Partecipa Giovanni Sandonà

*Istruiti/Ignoranti*  
Relatore Franco Lorenzoni  
Conduce Paolo Restuccia  
Partecipa Marina Carta

Presentazioni  
*Rapporto Sostenibilità di Corepla*  
Francesca Montemagno  
*Guida per l'Informazione  
Sociale 2006*  
Stefano Trasatti

*Raccontare come va il viaggio*

*Come raccontare il mondo?*  
*I paradossi del*  
*“giornalismo umanitario”*  
Confronto tra  
David Rieff e Alberto Negri  
Conduce Jacopo Zanchini

Domenica 4 dicembre

*Presentazione del bando 2006*  
*del Premio Paola Biocca*  
Daniela De Robert  
e Federica Margaritora

*Non meravigliarsi più di nulla?*  
Incontro con Antonio Di Bella  
Conduce Vinicio Albanesi

# Sotto il tappeto

*I giornalisti e il coraggio quotidiano*

Comunità di Capodarco, 1-2-3 dicembre 2006

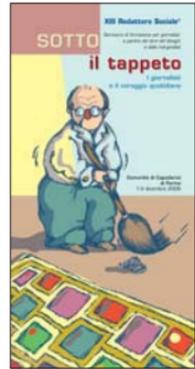
Sotto i tappeti di casa c'è solo un po' di polvere. Sotto il tappeto dell'informazione c'è tutto quello che ogni giorno, ogni ora, viene scartato dal "sistema dei media". Notizie preziose o sgradevoli, persone, numeri, punti di vista... E poi storie, pezzi di mondo, brani di contesto a volte indispensabili per capire cosa succede.

Nella XIII edizione del seminario di Capodarco si vuole capire che cosa, nel giornalismo, viene spazzato sotto il tappeto. E soprattutto perché: quali convenienze, ragionamenti, meccanismi professionali determinano certe scelte. In economia come in politica, negli esteri come in cronaca.

Quest'anno si concluderà anche la trilogia delle "qualità perdute" del giornalismo: dopo l'ascolto (2004) e la meraviglia (2005), il coraggio. Ci vuole coraggio - che non è avventatezza, né avventurismo - per alzare il lembo del tappeto e guardare cosa c'è sotto.

L'esempio di chi ha voluto correre rischi seri per la propria incolumità, invece che spingere a giudizi frettolosi ("chi glielo ha fatto fare") o a sentimenti di delega, dovrebbe rafforzare una forma di coraggio che è alla portata di tutti i giornalisti: il coraggio quotidiano.

Che può significare anche solo scegliere, con la propria testa, di trattare temi fuori dal consueto, senza limitarsi alle notizie



“che hanno tutti”. Smettere di ignorare la sofferenza nascosta dietro le svolte grandi e piccole dell’umanità. Immergersi, per capirli, dentro i conflitti con cui conviviamo in casa nostra. O semplicemente raccontare la verità, anche quando non farà piacere leggerla.

## Programma

Venerdì 1 dicembre

Apertura  
Stefano Trasatti,  
Andrea Rauch

*Premio L'anello debole*  
Visione di opere premiate  
o menzionate nell’edizione 2006,  
presentazione del bando 2007

*Superabile.it*  
Presentazione del portale dell’Inail  
dal mondo della disabilità  
Mauro Fanti

Interventi di  
Vinicio Albanesi,  
Roberto Natale,  
Carlo Verna

*Il coraggio uno se lo può dare*  
Testimonianze di  
Marisa Galli  
e Dorina Tadiello  
Conduce Marino Sinibaldi

Sabato 2 dicembre

*I conflitti sottotraccia  
di casa nostra*  
Workshop paralleli

*Tutelati e precari*  
Pier Paolo Baretta,  
Roberto Natale  
Conduce Angelo Ferracuti

*Legali e illegali*  
Massimo Pavarini,  
Enrico Colajanni  
Conduce Roberto Sgalla

*Indigeni e forestieri*  
Massimo Ghirelli,  
Ahmad Ejaz  
Conduce Roberto Morrione

*Ciò che della guerra  
nessuno deve (o vuole) vedere*

*Proiezione del film "Oh, uomo!"*

Discussione con gli autori

Yervant Gianikian

e Angela Ricci Lucchi

Intervento di

Ferdinando Pellegrini

Conduce Flavio Lotti

Domenica 3 dicembre

*Premio Paola Biocca*

*per il reportage*

Presentazione del bando 2006

Caterina Serra

*Sotto il tappeto dell'economia*

Dialogo tra Pierre Haski

e Loretta Napoleoni

Conduce Vinicio Albanesi

## Il dittatore

*Il pensiero unico del giornalismo*

Comunità di Capodarco, 30 novembre, 1-2 dicembre 2007

La libera professione del giornalista è dominata da una forza al contempo sconosciuta e familiare: il pensiero unico del giornalismo. È un dittatore implacabile che cresce nel chiuso di grandi e piccole redazioni. Prospera in quei luoghi dove si stabilisce “cosa interessa alla gente”: là, dove si ignora quanto, su quelle certezze, pesino mode, interessi pubblicitari, pigrizia, suggerimenti politici. Negli anni, il pensiero unico del giornalismo evolve e si modifica, per esercitare un ruolo in fondo subalterno: essere il custode dei “dogmi” che via via prevalgono nel mondo moderno.

Esempi: il dogma del consumo fine a se stesso e incessante (anche delle notizie, le quali devono essere una gran massa che scorre continua e veloce, senza che il giornalista debba più preoccuparsi di fare ordine). Il mercato che si autoregola. La politica in cui destra e sinistra non devono distinguersi (altrimenti toccherebbe scendere nel dettaglio dei valori). La sicurezza che va perseguita sempre, previa un'accurata selezione...

Il pensiero unico del giornalismo ha cura di mostrare la saggezza di un adulto che sa stare sempre al passo coi tempi. Per questo si preoccupa molto di capire i giovani. Così facendo genera qualcosa di più raffinato del semplice conformismo. Come tutti i grandi pensieri, esso opera secondo alcuni canoni. Il canone estetico, per il quale si è considerati in base a come e in che



contesto si appare. Il canone di potere: si vale per quanto si comanda, o almeno per quanto (e quanti) si rappresenta.

Il canone di stima sociale (più o meno meritata): nell'informazione si conta finché è attivo il corto circuito della visibilità, del rimbalzo delle citazioni dentro circoli ben definiti. E infine il canone di relazione, per cui sei tanto più apprezzato quanto più conosci persone (valutate secondo i tre canoni precedenti). Sono usati quasi sempre in simultanea e appaiono più evidenti quando si tratta di individui che, in base a quei canoni, entrano con prepotenza, o entrano male, o non entrano affatto nel flusso di ciò che si considera "notiziabile".

Da queste provocazioni, il quattordicesimo seminario di Capodarco muove per svelare i veri tratti di questo sfuggente dittatore del pensiero. E per verificare la praticabilità della sfida più urgente: quella di tornare a pensare.

### Programma

Venerdì 30 novembre

*Premio L'anello debole.*

Visione di opere premiate  
o menzionate nell'edizione 2007

*Il pensiero unico*

*si impara da piccoli*

Grazia Honegger Fresco

*Era ora! Analisi dell'improvviso  
successo della tolleranza zero*

Marzio Barbagli

Dibattito condotto da

Carlo Giorgi

Sabato 1 dicembre

*"Nomi di fantasia":*

*protagonisti delle nuove paure  
nell'era della sicurezza turbata*

Workshop paralleli

*Mamadou*

*(clandestini, rifugiati,  
nuovi ghetti,*

*minori stranieri e devianza...)*

Gabriele Del Grande,

Francesco Vacchiano,

Mussie Zerai

*Raccontare come va il viaggio*

*Wendy*

*(tratta, prostituzione,  
all'aperto e al chiuso, strade,  
scorciatoie...)*

Paola Monzini,

Marco Bufo,

Wendy Uba

*Sacha e Lilli*

*(Rom e Sinti, campi e case,  
emarginazione, integrazione,  
scuola...)*

Salvo Di Maggio,

Enrico Serpieri

*Presentazione della Guida 2008*

*per l'informazione sociale*

Vinicio Albanesi,

Sabrina Lupacchini,

Sonia Postacchini

Intervento di Walter Dondi

*Un mese di DiReS*

Stefano Trasatti, Giuseppe Pace

*Il giornalismo*

*e il consumo a tutti i costi*

*Spendere meno,*

*senza essere avari (né pauperisti)*

Antonella Valer

*C'è benessere e benessere...*

Christoph Baker

Interventi di

Loris Ferini e Marco Reggio

Conduce Giovanna Chioini

Domenica 2 dicembre

*Il pensiero unico del giornalismo*

Incontro con Giuliano Ferrara

Conduce Vinicio Albanesi

# Algoritmi

*Lezioni per capire e raccontare la società*

Comunità di Capodarco, 28-29-30 novembre 2008

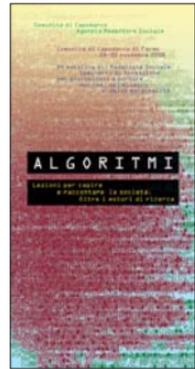
*Senza condividere non ha senso leggere e scrivere.*  
Goffredo Fofi

**A**lgoritmo: una sequenza di istruzioni elementari univocamente interpretabili che, eseguite in un ordine stabilito, permettono la soluzione di un problema in un numero finito di passi.

Con algoritmi sempre più raffinati, i motori di ricerca su internet hanno raggiunto livelli impensati. Come altre innovazioni tecnologiche, essi hanno reso più facile la nostra vita e il nostro lavoro. Il loro ruolo nella pratica giornalistica è addirittura pervasivo. Raccontano di manifestazioni di panico tra i giornalisti al solo pensiero di affrontare qualsiasi argomento senza disporre dell'aiuto di Google...

Eppure, quando si usa questo mezzo, è difficile non avvertire come un senso di seconda mano, di incompletezza in agguato, di incertezza latente. Tanto più quando si devono raccontare storie in cui la faccia, la voce, i gesti, i luoghi, la *storia* delle persone sono indispensabili.

Se è diventato difficile persino dosare i risultati dei motori di ricerca (e delle tradizionali fonti fredde) con le conoscenze (sempre più rare) acquisite "sul campo", allora il giornalismo ha



bisogno di impadronirsi nuovamente dei tanti altri metodi possibili in questa professione.

Nel quindicesimo seminario di Capodarco ci saranno persone che - anche per forme espressive diverse - utilizzano a fondo alcuni di questi metodi, unendoli alla propria curiosità e alla consapevolezza che non si è mai imparato abbastanza.

L'uso delle carte unito alla cronaca *di testimonianza*, i numeri insieme alle percezioni, la visione del macro e l'attenzione al micro, la rapidità del flash con l'accuratezza dell'inchiesta e del *réportage*. Queste e altre tecniche dovrebbero essere sempre tenute in efficienza dentro la cassetta degli attrezzi del giornalista. Almeno del giornalista che coltiva la coscienza del proprio ruolo nella società. E che non vuole farsi sostituire da un algoritmo.

### Programma

Venerdì 28 novembre

*Premio L'anello debole.*

Visione delle opere  
dell'edizione 2008

*L'informazione estranea*

Vinicio Albanesi

*Una Carta e un Osservatorio  
su migranti e media*

Franco Siddi,  
Marco Volpati

*La salute è uguale per tutti...*

Maxia Zandonai

*Il razzismo sdoganato*

*(come siamo arrivati a questo punto?)*

Giovanni Nicolini

*Parole dalla soglia  
di un campo rom*

Performance su  
"Il circo capovolto"

Con Milena Magnani,  
Andrea Lupo,  
David Sarnelli

Sabato 29 novembre

*L'economia e i suoi sottoscala.*

*Parte I*

Loretta Napoleoni,

Claudia Segre

Intervento di Enzo Bianchi

*Metodi di inchiesta sociale*

Relazioni

*Numeri*

Stefano Laffi

*Schiavi*

Alessandro Leogrande

*Napoli*

Maurizio Braucci

Conduce Marino Sinibaldi

Domenica 30 novembre

*Io faccio la giudiziaria*

Maria Nadotti

intervista Rosaria Capacchione

*La storia del presente*

Giovanni Maria Bellu

intervista Goffredo Fofi

## Disorientati

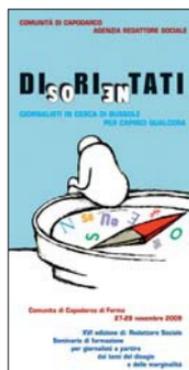
*Giornalisti in cerca di bussole per capirci qualcosa*

Comunità di Capodarco, 27-28-29 novembre 2009

**D**ove ci siamo persi? Cos'è avvenuto, a un certo punto? Tornare al tempo in cui (quasi) tutto sembrava spiegabile ci aiuterebbe a superare il disorientamento che ci ha colto? Il XVI incontro di Capodarco è dedicato alla sensazione, sgradevole e poco raccontata, che accomuna gran parte di chi opera nel mondo della comunicazione: quella nuova e frequente incapacità di cogliere i legami tra gli eventi di cui si tenta il racconto, di collocarli in una prospettiva storica o almeno temporale, di fare legittimamente ricorso alla memoria. Insomma, di andare oltre un'arrogante routine del presente che pare fatta solo di spettacolari notizie e "denunce" e "storie", ciascuna delle quali pretende attenzione esclusiva. Un'incapacità che a volte si evolve in quella che è stata definita *panorafobia*: la paura di vedere il quadro d'insieme. E che è forse causa di quel disagio che ogni giorno spinge molti giornalisti e lettori a domandarsi: ma sono davvero queste le cose importanti successe oggi?

Certo, in questi anni il giornalismo ha perso molta della sua autonomia e ha acuito in modo imbarazzante la sua dipendenza dalla politica. Ma le responsabilità del disorientamento non sono soltanto personali e culturali.

L'incertezza su come sarà il "prodotto informazione" nel futuro immediato è molto grande. Chi raccoglierà le notizie; quanto e



come saranno pagate; come saranno diffuse; in base a quali interessi verranno selezionate...

Uno scenario che nessuno dà ancora l'impressione di aver chiaro, ma nella cui costruzione dovrebbe rimanere centrale il tema delle notizie forti e delle notizie deboli, altre volte trattato nei nostri seminari. Le notizie deboli (spesso definite sociali) sono solo notizie in sé, non dispongono di alcuna altra forza esterna (politica, economica...) che le aiuti a emergere; ma permettono di leggere meglio le notizie forti, di capire fenomeni più complessi, astrarre, fare connessioni, percepire identità.

Sono come delle bussole per orientarsi, o almeno per tornare un po' indietro: a quel punto in cui (quasi) tutto sembrava solo difficile, ma non impossibile da raccontare.

## Programma

Venerdì 27 novembre	<i>Il disorientamento della comunicazione</i>
<i>Premio L'Anello Debole</i>	Fabio Merlini
Proiezione opere vincitrici 2009	
<i>Una bussola per il sociale. Presentazione della "Guida per l'informazione sociale 2010"</i>	<i>Dove ci siamo persi</i>
Partecipano	Incontro con Saskia Sassen
Laura Badaracchi,	Conduce Giuliano Battiston
Paola Lanzarini,	
Giuseppe Buondonno	Sabato 28 novembre
<i>Girare a vuoto.</i>	<i>Senza vie di mezzo?</i>
<i>Se il futuro non fa notizia...</i>	<i>Orientarsi tra gli estremi</i>
Vinicio Albanesi	Workshop paralleli
Intervento di <i>Carlo Verna</i>	<i>Carcere: rinchiudere/recuperare</i>
	Francesco Cascini,
	Patrizio Gonnella
	Conduce Ornella Favero

*Raccontare come va il viaggio*

*Psichiatria: cliniche/comunità*

Giuseppe Dell'Acqua,  
Gisella Trincas  
Conduce Ilaria Sotis

*Immigrazione: respingere/convivere*

Giancarlo Blangiardo,  
Marco Carsetti  
Conduce Corrado Giustiniani

*Dimenticati.*

*L'Africa delle crisi umanitarie,  
l'Africa della normalità*

Loris de Filippi  
Con interventi di  
Abubakr Jokos  
e Assan Daoud  
Conduce Mauro Sarti

*Ricordo di Paola Biocca*

Dario Biocca

*Informare i giornalisti*

Incontro con Laura Boldrini  
Conduce Maria Nadotti

Domenica 29 novembre

Presentazioni

*A diversity toolkit*

Anna Meli

*Roma senza fissa dimora*

Gabriele Del Grande

Intervento di *Roberto Natale*

*Giornalisti di domani*

Incontro con Mario Calabresi  
Conduce Stefano Trasatti

## Oltre l'apocalisse

*Come non farsi imprigionare dalla paura del nuovo*

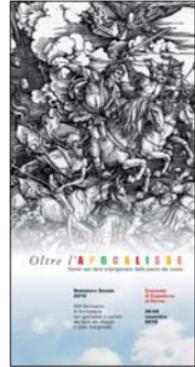
Comunità di Capodarco, 26-27-28 novembre 2010

Dal disorientamento alla consapevolezza. Nell'edizione 2010 di Redattore sociale prosegue, da un nuovo punto di vista, il dibattito sui temi più urgenti del giornalismo.

Le cose cambiano sempre più velocemente; la carta stampata è in declino; il futuro delle nuove e affascinanti piattaforme di contenuti è ancora incerto (e la sua lettura esclusiva di pochi addetti); i "produttori" di informazione sono sempre più frammentati. Eppure, basta tutto questo per lasciarsi sopraffare da un senso di apocalisse che sembra a volte paralizzante?

La paura del nuovo è connaturata alla natura umana e allo sviluppo di tutte le professioni. Ma essa non dovrebbe condizionare solo in negativo chi ha scelto proprio il mestiere di raccontarlo, il nuovo. I giornalisti dovrebbero anche *usare* questa paura, adattando ai cambiamenti delle forme di trasmissione gli scopi immutabili del proprio lavoro. E non, viceversa, lasciando che diventi più importante il mezzo rispetto al messaggio.

Esperienze interessanti degli ultimi tempi testimoniano che la "rivoluzione del web" può essere benefica e che le nuove tecnologie sono anche l'opportunità per un'informazione migliore, più completa e democratica. Purché non si continui a fruirne con la passività di oggi...



In questa prospettiva, si partirà dalle paure per parlare della loro costruzione e decostruzione. Nella sessione tematica si affronteranno tre grandi aspetti della struttura stessa della nostra società, spesso rappresentati in termini ansiogeni: l'invecchiamento e la tenuta dello stato sociale, le non più "adeguate" disuguaglianze di genere, la crescente difficoltà di capire gli adolescenti. Infine, dopo un approfondimento sul lavoro dei cronisti minacciati in Calabria, si rifletterà sulle caratteristiche del giornalismo nella post modernità. Per esempio, sul venir meno dei riferimenti della "grande narrazione" (ideologie, teorie dominanti, sintesi tramandate da generazioni) a vantaggio della ricerca personalizzata. E su come, nel nuovo scenario, si evolverà una delle funzioni essenziali del giornalismo, che è quella di dare un ordine al flusso indistinto delle notizie e delle idee.

### Programma

Venerdì 26 novembre

Sabato 27 novembre

*Premio L'Anello Debole*  
Proiezione opere vincitrici del 2010

*Proiezione de "La nouvelle semence"*  
Giovanni Marrozzini

*La coltivazione della paura*  
Antonio Nizzoli,  
Ilvo Diamanti  
Conduce Roberto Natale

*La confezione della paura*  
Interventi di Milena Magnani  
e Giuseppe Cederna  
Conduce Maria Nadotti

*Prima i vecchi,  
le donne, i ragazzi...*  
Workshop paralleli

*Le sfide di un mondo più vecchio*  
Cristiano Gori  
Introduce e coordina  
Carlos Chiatti

*Se la società  
diventa meno maschile*  
Elena Sisti,  
Isabella Menichini  
Conduce Daniela Ducoli

*L'incomprensibile normalità  
degli adolescenti*

Giovanni Carpentieri  
Introduce e coordina  
Erica Valsecchi

*Fare il giornalista in Calabria*

Incontro con  
Antonino Monteleone  
Conduce Raffaella Cosentino

*Quattro domande sul giornalismo  
nella post modernità*

Dialogo tra Marino Sinibaldi  
e Francesco Tullio Altan  
Conduce Vinicio Albanesi

Domenica 28 novembre

Intervento di  
Gianni Sabbatini Rossetti

Presentazioni  
*Game over. Play again*

(Ecra edizioni)

Marco Reggio

*Diario di un addio*

(Comma 22)

Pietro Scarnera

*Parole sporche*

(Altreconomia dizioni)

Lorenzo Guadagnucci

*L'ordine delle notizie*

Incontro con Antonio Preziosi

Conduce Stefano Trasatti

## Bulimie

*Dalle abbuffate virtuali alla sobrietà dell'informazione*

Comunità di Capodarco, 25-26-27 novembre 2011

**I**ntasano il cervello, provocano sazieta' illusorie; e sono ugualmente difficili da "curare". Sono le molte, moderne bulimie legate alla comunicazione: a come informiamo e a come siamo informati.

Dentro i vari spazi virtuali, nel rumore informativo di sottofondo, ci nutriamo in modo sempre più compulsivo di poche notizie rimatesticate all'infinito, di "tempo reale", di cronaca frammentata o seriale, di dichiarazioni, opinioni, indignati commenti anonimi. E poi di curiosità, *trash*, *gossip*, simboli, tendenze, e pubblicità...

Una abbuffata quotidiana che è, a sua volta, effetto e causa di bulimie di altro tipo, ben più radicate e oramai architravi della nostra pseudo convivenza civile: la bulimia del consumismo (anche spirituale, con un'ondata inarrestabile di trascendentale d'accatto), dei dogmi della "legge del mercato" e della crescita che non ha alternative, della "visibilità", del narcisismo, della difesa dei privilegi e delle rendite di posizione.

Ciò interessa più o meno tutti, ma pone un grave problema ai giornalisti, i più esposti e spesso le prime vittime delle nuove bulimie, che d'altra parte contribuiscono ad alimentare e tenere vive. Come difendersi? Come tenere in funzione il filtro dello spirito critico? Nella diciottesima edizione del seminario di Capodarco, e nel decennale dell'Agenzia Redattore sociale, cer-



cheremo di analizzare la forza e i punti deboli del fenomeno, evitando la demonizzazione delle nuove tecnologie e ragionando di eccessi. Per capire se sia possibile una nuova sobrietà nella vita quotidiana, ma anche nel consumo e nella produzione di informazione.

## Programma

Venerdì 25 novembre	<i>Tecniche per l'inchiesta sociale</i> Andrea Bajani Conduce Federica Margaritora
<i>In ricordo di Roberto Morrione</i> Ennio Remondino Conduce Stefano Trasatti	
<i>Per una nuova frugalità</i> Incontro con Achille Rossi Conduce Giulio Marcon	<i>Il virtuale</i> Workshop paralleli II parte
<i>Esserci</i> Incontro con Mario Dondero Conduce Massimo Raffaelli	<i>Il "peccato originale" della gratuità. Quanto costa il giornalismo su web?</i> Iacopo Gori, Angelo Perrino
Sabato 26 novembre	<i>Open data? Il giornalismo dei dati nell'era digitale</i> Andrea Fama, Vittorio Pasteris
<i>Il reale</i> Workshop paralleli I parte	
<i>Il reportage e la voce degli umili</i> Paolo Di Stefano Conduce Angelo Ferracuti	<i>L'informazione e i social media: un circolo virtuoso?</i> Frieda Brioschi Intervento di Francesca Fanciullacci
<i>Rom: lo sgombero... degli stereotipi</i> Bianca Stancanelli Conduce Eleonora Camilli	

*Raccontare come va il viaggio*

*Presentazione  
della "Guida all'informazione  
sociale on line"*  
Agenzia Redattore sociale

*Wikipedia e i giornalisti*  
Frieda Brioschi.  
Interventi di Andrea Fama  
e Vittorio Pasteris

*Abbuffata e post abbuffata  
televisiva*  
Relazioni  
Lorella Zanardo  
e Massimiliano Panarari  
Conduce Roberto Natale

*Il superfluo e il necessario  
dell'informazione*  
Marino Sinibaldi  
intervista Renato Soru

Domenica 27 novembre

Intervento di Enzo Iacopino

Presentazioni  
*Sparategli*  
(Editori Riuniti 2011)  
Jacopo Storni  
*Il giornalista di quartiere*  
Dario Paladini

*Il giornalismo tra eccessi e sobrietà*  
Incontro con Marco Tarquinio  
Conduce Vinicio Albanesi

## Labirinto senza fili

*Come uscire dall'illusione di essere sempre connessi*

Comunità di Capodarco, 30 novembre, 1-2 dicembre 2012

La connessione permanente - e wireless - non è solo una conquista tecnologica del nostro tempo. È una chiave d'accesso alla conoscenza che abbiamo la facoltà di usare in ogni momento: possiamo sapere tutto, vedere tutto, capire tutto, quando vogliamo... Perché, allora, abbiamo sempre più la sensazione di trovarci dentro un labirinto da cui non troviamo il filo per uscire? E perché, nonostante la libertà di seguire infiniti percorsi in autonomia, a volte ci sembra che sia tutto uguale, omologato e un po' frustrante? Dopo le bulimie dell'edizione 2011, il diciannovesimo seminario di Capodarco rilancia la discussione sul significato della rete per le nostre vite, e su come la rete influisce sul giornalismo e sul racconto della società.

Tra gli innumerevoli spunti di questo dibattito ventennale (ma appena iniziato), c'è ad esempio la crescente copertura a distanza dei fatti attraverso contenuti nati o transitati in blog e social network. Una formidabile opportunità in più, purché non ci si illuda che possa sostituire le azioni basilari del giornalismo: studiare, andare, vedere, raccontare. Azioni che si compiono sempre meno a causa della nota crisi del modello tradizionale, ma che sempre basilari restano. Azioni cruciali soprattutto per le storie "deboli", per i temi sociali e meno illuminati, che oggi appaiono più difficili da spiegare.



È dunque importante farsi domande e azzardare previsioni su come sarà il giornalismo del futuro. Ma forse lo è altrettanto riscoprire alla radice linguaggi e tecniche nati prima della rete, perché ci aiutino a uscire, una volta ogni tanto, da quel labirinto senza fili da cui ogni giorno ci facciamo catturare. E a trovare una connessione permanente - anche - con la realtà.

## Programma

Venerdì 30 novembre

Apertura  
Intervento di Enzo Iacopino

*Presentazione di  
"Carità e giustizia.  
Biografia di don Luigi Di Liegro"*  
Federica Margaritora  
e Vinicio Albanesi

*Il fotografo e il "sociale"*  
Incontro con Uliano Lucas  
Conduce Stefano Trasatti

*I miti d'oggi  
e il bricolage della conoscenza*  
Incontro con Marino Niola  
Conduce Carla Chiaramoni

*La formazione dei giornalisti  
italiani su immigrazione e media*  
Incontro  
del Gruppo Formazione  
dell'associazione Carta di Roma

Sabato 1 dicembre

*Modi di raccontare il sociale/1*  
Workshop paralleli

*Un particolare racconto di viaggio*  
Franco Arminio  
Conduce Giovanni Augello

*L'inchiesta sommersa*  
Alessandro Leogrande  
Conduce Marco Filoni

*Raccontare l'Italia con il reportage*  
Marco Imarisio  
Conduce Angelo Ferracuti

*Modi di raccontare il sociale/2*  
Workshop paralleli

*Graphic journalism:  
resistere sulla carta*  
Carlo Gubitosa  
e Maria Pia Cinque

*La fotografia che i media vogliono*

Giulia Tornari

e Ruben Salvatori

*Riconvertirsi multimediali*

Emanuela Zuccalà

e Claudia Amico

Tavola rotonda

*Dagli "emarginati" al disagio  
diffuso: l'informazione*

*e le spiegazioni smarrite*

Con Marco Imarisio,

Alessandro Leograne,

Emanuela Zuccalà

Introduce Vinicio Albanesi

*Giornalismo sulla strada...*

*e ovunque*

Incontro con Paul Lewis

Conduce Mariangela Paone

Domenica 2 dicembre

*Parlare civile*

Presentazione

Stefano Trasatti

Intervento di Roberto Natale

Presentazioni

*La bisaccia del giornalista*

(Dissensi, 2012)

Fausto Pellegrini

*La mia 'Ndrangheta*

(Edizioni Paoline, 2012)

Emanuela Zuccalà

*Mi devo svegliare.*

*I volontari di Coop Adriatica*

*in terra di mafia*

a cura di Blogos Web Tv

Paola Minoliti

*Opinioni di un clown*

Incontro con Neri Marcorè

Conduce Marino Sinibaldi

## La sostanza e gli accidenti

*Giornalisti in cerca dell'essenziale e le trappole della transizione*

Comunità di Capodarco, 29-30 novembre-1 dicembre 2013

**L**e transizioni sono burrascose e piene di  
Linganni: è difficile, per chi le vive, indivi-  
duarne la direzione, separare l'effimero dall'es-  
senziale, il polverone da ciò che resterà.

Eppure, mai come in questi momenti il giorna-  
lista si sentirà più inadeguato se accetta di essere  
solo uno "storico del presente". Nell'epoca delle  
transizioni e dell'informazione istantanea, la  
funzione nobile del giornalismo dovrebbe essere  
quella di spiegare, dare un ordine gerarchico agli  
eventi, far intravedere qualche prospettiva di medio termine.

I nostri venti anni di incontri sul giornalismo, sono stati anche  
anni di transizioni avviate e certo non ancora compiute. Forse  
mai così tante, e così importanti, nello stesso periodo storico.

Provare a farne l'elenco pur minimo è come fermare per pochi  
istanti un'immagine che torna subito mossa. E che, se guardata  
con onestà, ci restituisce molte domande e pochissime certezze.  
L'informazione e la letteratura hanno cominciato a viaggiare in  
modi nuovi dopo secoli di sola carta o sola parola, con effetti per  
ora appena intuiti sulla trasmissione stessa della conoscenza.

Il consumismo dell'occidente sta conoscendo una crisi forse non  
passeggera: la sua evoluzione potrebbe essere la sobrietà, ma anche  
un consumo più sfermato e solo per pochi. Mentre ci si chiede se  
quella crisi metterà in discussione i dogmi del capitalismo liberista.  
Lo stato sociale universale "all'europea" è in affanno a causa di



cambiamenti demografici sempre meno gestibili: nessuno sa se stiamo andando verso un welfare più giusto e adeguato ai tempi, o sempre più selettivo e privatistico. Infine la politica sta cambiando in modo drammatico: forse assumerà forme migliori di rappresentanza, ma potremmo anche assistere alla sua implosione...

Come distinguere, in mezzo a queste e altre transizioni, la sostanza dagli accidenti?

I seminari di Capodarco raggiungono la loro XX edizione mettendo al centro della discussione il “tema dei temi”. Quello che in fondo racchiude il senso di un confronto che ha sempre più senso continuare.

## Programma

Venerdì 29 novembre

Giovanni Battista Sgritta

Apertura

Intervento di Andrea Rauch

*In-formazione: 20 anni  
di incontri con i giornalisti*

Vinicio Albanesi,

Enzo Iacopino, Giovanni Rossi,

Vittorio Di Trapani

Conduce Stefano Trasatti

*“Eu 013 L'ultima frontiera”*

Proiezione in anteprima per  
i giornalisti del documentario

Con Alessio Genovese

e Raffaella Cosentino

Presenta Alessandra Brandoni

Sabato 30 novembre

Presentazione di *“Dal bene  
confiscato al bene comune”*

Marco Reggio

*Avvicinarsi all'essenziale*

Dialogo tra Charlie Barnao

e Domenico Iannacone

Conduce Laura Badaracchi

Con un intervento di

*10 cose da sapere su...*

Workshop paralleli

*Povert : andata e ritorno*

Walter Nanni

Conduce Giovanna Rossiello

*Suicidi: tra il silenzio e i falsi miti*

Maurizio Pompili

Conduce Eleonora Belviso

*Raccontare come va il viaggio*

*Gioco d'azzardo:  
una dipendenza scomoda*

Maurizio Fiasco

Conduce Lucia Bellaspiga

*Il lavoro scomparso*

Angelo Ferracuti

*Come cambia il réportage*

Marco Imarisio

*Transizioni: cosa sta succedendo...*

Workshop paralleli

*Nel welfare*

Giovanni Battista Sgritta

Conduce Daniele Iacopini

Conduce Marco Damilano

*L'essenziale del giornalismo*

Incontro con Sergio Zavoli

Conduce Marino Sinibaldi

*Nel lavoro*

Massimiliano Colombi

Conduce Antonella Patete

Domenica 1 dicembre

Saluto di Dario Gattafoni

*Nella scuola*

Franco Lorenzoni

Conduce Carla Chiaramoni

Presentazioni

*"Parlarecivile.it",*

*comunicare senza discriminare*

Stefano Trasatti,

Pierpaolo Inserra

*Linee guida per un'informazione*

*rispettosa delle persone Lgbt*

Marco De Giorgi,

Giorgia Serughetti

*Oltre la crisi, inventarsi il lavoro.*

*I risultati di Culturability 2013*

Walter Dondi

*Leggere il meglio del mondo che verrà*

Incontro con Vito Mancuso

Conduce Vinicio Albanesi

Con Marino Sinibaldi

*Il palazzo e la realtà*

*L'informazione politica:*

*a rimorchio del potere*

Giuseppe Pace

## La città crudele

*Fare i giornalisti in tempi di convivenza difficile*

Milano - Cascina Biblioteca, 29-30 settembre 2006

La percezione di “non farcela” accomuna ormai i *normali* ai marginali, trasformando spesso in problema insormontabile l’aspirazione a un livello di vita appena migliore, o il semplice accesso a diritti elementari. Sembra quasi diffondersi un sentimento di *disabilità sociale* anche tra chi non vive, della disabilità, gli effetti fisici o mentali. Una condizione in cui la propensione alla solidarietà - naturale all’uomo almeno quanto l’individualismo - resta come schiacciata nella quotidiana consapevolezza di vivere in una “città crudele”. Dove si riduce inesorabilmente la motivazione a *dare* perché si riduce anche la speranza di *ricevere* qualcosa in cambio.

La convivenza è una pianta delicata. La sua qualità dipende da equilibri precari, fatti di economia, di scelte urbanistiche, di politiche sociali pavide o audaci, di condizionamenti esterni, di eventi che incidono sull’immaginario popolare. Equilibri determinati anche da immagini e notizie, trasmesse attraverso un lavoro giornalistico sempre più arduo da svolgere.

Questo seminario intende inaugurare una sede permanente dove riflettere insieme - giornalisti, studiosi e operatori sociali - sulle possibilità di migliorare la convivenza nella “Grande Milano”.

Ragionando sulle fonti vecchie e nuove, sulla gerarchia delle notizie, sulle competenze e le sensibilità che gli operatori del-



l'informazione hanno il dovere di coltivare, in modo speciale, quando si occupano di chi "non ce la fa".

Un appuntamento annuale dove imparare di nuovo a parlare di persone, e non solo di problemi.

A raccontare la città anche attraverso le emozioni dell'incontro, e non solo con emozionalità prefabbricate davanti a un computer.

### Programma

Venerdì 29 settembre

Saluti di  
Giovanni Negri,  
Ombretta Fortunati

Apertura dei lavori  
Claudio Figini,  
Angelo Fasani,  
Stefano Trasatti

*Siamo tutti disabili*  
Franco Bompreszi

*La città crudele, la città buona*  
Dialogo tra Stefano Boeri  
e Daniele Checchi

*La speranza  
sta dove non te l'aspetti*  
Gino Rigoldi

*Alle periferie dell'umanità  
di Milano*  
Workshop paralleli

*Vivere da disabili a Milano.  
L'informazione invalida*  
Barbara Garlaschelli  
Conduce Franco Bompreszi  
Intervento di Giovanni Merlo

*Da Rozzangeles al Gratosoglio:  
come le periferie  
cambiano il centro*  
Marianella Sclavi  
Conduce Ivan Berni  
Intervento di Dario Anzani

*Facce nuove! Non più...*  
*Come oltre 20 anni  
di immigrazione hanno  
cambiato il volto della città*  
Milena Santerini  
Conduce Matteo Scanni  
Intervento di Fabrizio Gatti

*Allora dov'è la notizia?*  
Dibattito con Dario Di Vico  
Conduce Angelo Perrino

*“Anima e corpi”*

Performance

di Arte teatrale integrata

Teatro delle Lune

A cura di Giuseppe Badolato

*La città che ride*

Incontro-spettacolo

con Lella Costa

Partecipa Gino Rigoldi

Sabato 30 settembre

*Immagini di persone  
e di problemi*

Tommaso Bonaventura,

Alessandro Cosmelli

e Fabio Cuttica

Conduce Giulia Tornari

Tavola rotonda

*L'informazione sociale in città:  
tra emozione e dovere di cronaca,  
dova va Milano?*

Con Francesco Anfossi,

Ferruccio De Bortoli,

Ines Maggiolini,

Massimo Rebotti

Conduce Vinicio Albanesi

## Miglioratori del peggio

*I giornalisti e la responsabilità di raccontare (anche) la speranza*

Milano - Cascina Biblioteca, 5-6 ottobre 2007

Uno dei luoghi comuni più ricorrenti nel giornalismo è che le buone notizie “non fanno vendere”. Come tutti i luoghi comuni, anche questo ha un fondo di verità: quello che fa vendere, infatti, sono le notizie e basta. Buone o cattive che siano.

Ma in un mondo ormai dominato dall'inquietudine e dalla paura, in cui i media sembrano comunicare solo preoccupazioni, ansie e allarmi, diventa sempre più cruciale il compito di chi seleziona le notizie, individua i luoghi dove andarle a cercare, sceglie le parti da raccontare. Il giornalismo ufficiale ha sempre rifiutato qualsiasi discussione sul suo ruolo “pedagogico”. Un rifiuto giustificato dal timore di mettere in pericolo i fondamenti della professione: l'indipendenza, il diritto di cronaca, l'imparzialità.

Dopo l'incontro del 2006 su “La città crudele”, in questa seconda edizione di Redattore sociale Milano apriamo la discussione su un altro di quei fondamenti, che non ha nulla a che fare con la pedagogia: la responsabilità. Vogliamo declinare questa parola soprattutto dal punto di vista tecnico, pensando a chi quotidianamente incontra i fenomeni e i problemi acuti di una metropoli.

Crediamo che il giornalista responsabile non dovrebbe aver paura di portare alla luce anche gli aspetti positivi di una sto-



ria, di lasciar filtrare i segni di speranza che fanno parte, sempre, di ogni vicenda, comprese quelle peggiori. Non dovrebbe lasciarsi imprigionare dal presunto “dovere” esclusivo di emozionare e scandalizzare, di far inorridire e indignare (per lasciare poi ad altri la funzione di “ricreare” il pubblico, rassicurandolo con la banalità).

Il giornalista responsabile dovrebbe solo trovare le notizie, buone o cattive che siano. E proporle, nei limiti del possibile, in tutte le loro sfaccettature. Solo così potrà assolvere al servizio che sta alla base del suo mestiere: aiutarci a interpretare giorno dopo giorno il mondo in cui viviamo. E magari a farci tener viva la speranza che è sempre possibile migliorare il peggio.

## Programma

Venerdì 5 ottobre

Saluti di Letizia Gonzales,  
Giovanni Negri,  
Roberto Speziale,  
Claudio Figini

*La città crudele  
e la città della speranza.  
La responsabilità  
di migliorare il peggio*  
Gino Rigoldi

Tavola rotonda  
*Che cos'è e a che cosa serve oggi  
la “filantropia meneghina”?*  
Con Gian Paolo Barbetta,  
Giovanni Colombo,

Miriam Giovanzana,  
Paolo Morerio  
Conduce Franco Bompreszi

*Buoni o cattivi che siano*  
Workshop paralleli

*Persone non gradite:  
zingari, cinesi e altre “minoranze”  
in una città che non li vuole*  
Daniele Cologna,  
Gad Lerner  
Interventi di Lin Jian Yi  
e Maurizio Pagani

*Casa, amara casa:  
pendolari, sfruttati e sfrattati  
in una città che non ha posto*

Antonio Tosi  
e Riccardo Iacona  
Interventi di Marco Pitzen  
e Sergio D'Agostini

*La responsabilità  
e l'etica nell'uso delle immagini*  
Denis Curti  
e Marco Vacca

*Quando il peggio avrà una fine...*  
Incontro con Massimo Cirri  
e Filippo Solibello

Sabato 6 ottobre

*Una visione consapevole*  
Presentazione del libro  
*"I custodi dei fratelli"*  
Alessandra Mauro,  
Luciano D'Alessandro,  
Conduce Denis Curti

*La responsabilità del giornalista*  
Dialogo tra Lamberto Sechi  
e Giulio Anselmi  
Conduce Angelo Perrino

Conclusioni di Vinicio Albanesi

# In mare aperto

*Le notizie sociali e una professione nella tempesta*

Milano - Villaggio Barona, 23 aprile 2009

Nessuno sa oggi descrivere lo scenario futuro dell'informazione: come sarà "consumata", su quali supporti verrà diffusa, con che risorse e guadagni. Ma c'è una cosa su cui molti concordano: il modo di fare giornalismo cambierà nelle forme, non nella sostanza. Insomma, non morirà: perché ci sarà sempre bisogno di informazione attendibile, trattata con professionalità e autonomia, e con una forte tensione etica.

Perché, allora, non approfittare di questi anni molto tempestosi per la professione giornalistica? Potrebbe essere l'occasione per migliorarne l'immagine verso un pubblico che non la considera più come una volta. Correggendo vizi, cambiando modi di scrivere e di raccontare, rivoluzionando le gerarchie delle notizie. È una sfida che vale soprattutto per i giovani, per chi si sta inoltrando da poco nel mare aperto di un mestiere in pieno rivolgimento.

Un'attenzione più costante e meno superficiale ai fenomeni che chiamiamo "sociali" (dai disagi vecchi e nuovi all'impegno volontario per contrastarli) può essere parte di questa sfida. Nel sociale c'è un'infinità di notizie che spesso non sono viste, o che non sono considerate tali di fronte all'*agenda setting* dominante. Il problema è riconoscerle, seguirle, trattarle con competenza. A partire dal linguaggio che si usa.



Questa terza edizione di Redattore sociale a Milano si rivolge in particolare ai giovani e aspiranti giornalisti e si propone, come nella formula ormai classica di questi seminari, di offrire nozioni, chiavi di lettura, strumenti di lavoro sui fenomeni sociali più rilevanti; ma anche idee e punti di vista diversi sulla rappresentazione di tali fenomeni sui mezzi di informazione. Provviste utili per una navigazione più tranquilla.

### Programma

Interventi introduttivi di  
Letizia Gonzales,  
Angelo Fasani,  
Oliviero Motta

*Di' la cosa giusta:  
Il linguaggio competente*  
Workshop paralleli

*Notizie ultime*  
Gino Rigoldi

*Stranieri/Immigrazione,  
razzismo e la pulizia delle parole*  
Lorenzo Guadagnucci  
Conduce Francesca Padula  
Partecipa Gabriella Kuruvilla

*Avvisi ai naviganti*

*Guadagnarsi l'autonomia*  
Piero Colaprico

*Diversi/L'inclusione verbale  
della disabilità: tra pietismo  
e "culto" del corpo*

*Scrivere di casa  
con gli occhi sul mondo*  
Fulvio Scaglione

Franco Bompreszi  
Conduce Enrico Fovanna  
Partecipa Igor Salomone

*Informazione, solidarietà,  
soldi e dintorni*  
Intervista a Giuseppe Guzzetti  
Domande di  
Miriam Giovanzana  
e Angelo M. Perrino

*Sbagliati/La cronaca nera  
e le sue vittime*  
Gherardo Colombo  
e Ornella Favero  
Conduce Elena Parasiliti



autentica della realtà e dei fenomeni sociali, troppo spesso maltrattati, e di un rinnovato senso della responsabilità sociale del fare giornalismo.

Le edizioni primaverili dei seminari di Redattore sociale, per la quarta volta a Milano e per la prima volta a Roma, puntano ancora una volta l'attenzione sui passaggi obbligati di questa professione, definita lo scorso anno "nella tempesta", ma che resta comunque "bella e possibile". Offrono un momento di sosta e di approfondimento "qualificato", per ripartire con qualche stimolo in più.

### Programma

Interventi di saluto di  
Letizia Gonzales,  
Marco Morganti

*Me la dai una storia?*  
Gabriella Gabrielli  
Conduce Franco Bompreszi

*Fare i giornalisti nonostante*  
Incontro con Enrico Finzi  
Interventi di Ginevra Battistini,  
Gabriele Barbati (video),  
Simone Fanti,  
Gianluca Schinaia  
Conduce Angelo Perrino

Interventi di Angelo Fasani,  
Paolo Cattaneo

*Salute mentale:  
10 luoghi comuni  
da non frequentare*  
Incontro con Massimo Cirri  
Partecipa Alice Banfi  
Conduce Oliviero Motta

*10 modi per evitare  
i tranelli del razzismo*  
Incontro con Gad Lerner  
Conduce Miriam Giovanzana

# Il tesoretto delle notizie

*Il giornalismo e la scoperta del sociale*

Milano - Villaggio Barona, 28 aprile 2011

Guardata con sospetto per molti anni, oppure fraintesa e trasformata in un sostantivo, la parola “sociale” comincia a essere presa sul serio dal giornalismo. Parte dell’informazione italiana ne sta scoprendo le possibili utilità, vi dedica spazi, tempi e risorse non occasionali. Difficile e azzardato definirla una tendenza, in quanto si manifesta in un periodo eccezionale per la professione: sono i tempi della crisi dei giornali di carta, della rivoluzione dei *media*, della polarizzazione sempre più spinta su pochissime notizie. Eppure i segnali di questa scoperta devono essere colti, perché hanno a che fare con la qualità stessa della pratica giornalistica.

Che cosa è il giornalismo sociale? Ci sono tre livelli di risposta. In primo luogo è una specializzazione, che come tale richiede competenze precise e spesso sofisticate: non ci si improvvisa a scrivere di immigrazione o disabilità, di carcere o volontariato; non bastano la motivazione e l’entusiasmo, servono studio ed esperienza. In secondo luogo è un atteggiamento professionale, che consiste nel considerare - in qualsiasi redazione si lavori - anche il *punto di vista sociale*: gli effetti che una nuova misura economica avrà sui più deboli, le opinioni di chi non ha potere, le implicazioni di un linguaggio poco corretto.

Il terzo livello è il più impegnativo e consiste nell’assumere il sociale come lente di ingrandimento della realtà, nello scoprire



che, raccontandolo, si può spiegare anche la politica, l'economia, il costume... Una vera e propria inversione del punto di partenza nel cercare le notizie e nel modo di rapportarsi con le fonti: mettere il sociale al centro del giornalismo senza relegarlo ad accessorio, a ingrediente di un menu dove, a volte, ci si sente tenuti a mettere un po' di "bontà".

In questa edizione del seminario di Milano discuteremo, nel concreto, di tutti e tre questi livelli, ma in particolare di sociale come fonte di notizie vere, pregiate, di qualità. In un'epoca dove sempre più persone considerano le notizie come un bene gratuito, potrebbe essere una delle strade per recuperare il valore del mestiere di giornalista.

## Programma

Apertura dei lavori Letizia Gonzales. Intervento di Monica Boni	Con Giorgio Paolucci, Ugo Savoia, Alessandra Scaglioni Conduce Walter Passerini
<i>"Lei non sa chi sono io..."</i> <i>Figli, nipoti e orfani</i> <i>dell'informazione sociale</i> Franco Bompreszi e Elena Parasiliti	<i>Welfare 2.0.</i> <i>La protezione sociale</i> <i>e la crisi dello Stato pagatore</i> Cristiano Gori Domande di Oliviero Motta e Angelo Fasani Conduce Dario Bolis
<i>Nebbia. I nuovi disagi invisibili</i> <i>(o solo difficili da vedere?)</i> Incontro con Virginio Colmegna Conduce Angelo M. Perrino	<i>Storie confiscate.</i> <i>Il progetto Terre Liberate</i> Angelo Agostini
Tavola rotonda <i>La selezione (in)naturale</i> <i>delle notizie</i>	<i>Report dalla città Fragile</i> Incontro con Gigi Gherzi Conduce Matteo Scanni

# Sgomberiamoli

*Giornalismo e immigrazione: come evitare  
stereotipi, pregiudizi, discriminazioni  
Milano - Roma - Napoli<sup>6</sup>*

Milano, 17 aprile - 2012

Il tema dell'immigrazione, e del possibile uso di termini discriminanti, superficiali o impropri, è tra quelli che più spesso hanno esposto il giornalismo ad accuse di inadeguatezza, di incompetenza e a volte persino di razzismo. Negli ultimi anni, sull'onda di alcuni fatti di cronaca - come la strage di Erba (2006), l'uccisione di Giovanna Reggiani a Roma (2007), i roghi dei campi rom a Napoli (2008) e Torino (2011) - il dibattito pubblico su questo argomento è sensibilmente cresciuto in quantità e qualità, con toni accesi e anche esasperati, ma con risultati indubbiamente positivi perché iniziasse a diffondersi una presa di coscienza nella categoria. A ciò ha indubbiamente contribuito la stesura della "Carta di Roma" da parte di Fnsi, Ordine dei Giornalisti e Unhcr e con la collaborazione di vari altri soggetti tra cui l'Unar. Tale presa di coscienza, tuttavia, è ancora fragile e necessita di un lavoro che punti a mantenere all'ordine del giorno la necessità di un'informazione corretta sul fenomeno immigrazione, che metta in evidenza le insidie e i tranelli insiti nelle parole e i pericoli della cattiva cono-



<sup>6</sup> I programmi di Roma e Napoli sono rispettivamente a pag. 180 e pag. 184.

scenza di alcuni dati, situazioni, norme. E che, senza scadere in atteggiamenti prescrittivi o censori, segnali le scorrettezze e indichi i termini e le locuzioni corrette da utilizzare.

Per tutto ciò è fondamentale un'azione continua volta al dialogo e alla formazione, sia verso coloro che svolgono già la professione, soprattutto con ruoli di responsabilità nella selezione delle notizie e nell'impostazione di titoli e gerarchie, sia verso chi si è avvicinato da poco al giornalismo. È il contributo che questo seminario intende dare.

## Programma

Apertura dei lavori  
Letizia Gonzales,  
Elena Parasiliti

*Presentazione in anteprima  
delle "Linee Guida  
per l'applicazione  
della Carta di Roma"*  
Anna Meli

*L'ossessione della diversità*  
Incontro con Salvatore Natoli  
Conduce Angelo Perrino

*Come si costruiscono  
le discriminazioni*  
Dialogo tra Marcello Maneri  
e Alberto Guariso  
Conduce Alessandra Coppola

*I sentieri del pregiudizio*  
Intervento di Mohamed Ba

Tavola rotonda  
*Immigrazione:  
le azioni e le parole.*  
*Discussione sulla pratica  
giornalistica quotidiana*  
Con Filippo Azimonti,  
Maria Piera Ceci,  
Luciano Moia  
Partecipano Tiziana Bianchini  
e Pietro Massarotto  
Con interventi di Dijana Pavlovic  
Conduce Elena Parasiliti

# L'orgoglio e i pregiudizi

*Per un'informazione rispettosa delle persone LGBT  
Milano - Roma - Napoli - Palermo<sup>7</sup>*

Milano, 15 ottobre 2013

Ogni volta che i riflettori della cronaca si accendono su “ambienti gay” torbidi e devianti, o l’omosessualità di qualcuno è usata come un’arma di diletteggio, ogni volta che transessualità diviene sinonimo di prostituzione e l’orgoglio è trasformato in “esibizionismo”, i media italiani allontanano di un passo la conoscenza delle persone LGBT, delle loro lotte, delle loro vite, dei loro diritti. Talvolta è per imbarazzo, talaltra per incompetenza. In molti casi è per pregiudizio, più o meno consapevole.

Così i mezzi di informazione possono rendersi complici di una cultura omofobica che esclude e discrimina le persone LGBT. Omofobia, lesbofobia, transfobia sono forme di avversione irrazionali, “analoghe al razzismo, alla xenofobia, all’antisemitismo e al sessismo”, secondo la definizione del Parlamento Europeo. Possono esprimersi attraverso discorsi intrisi d’odio e istigazione alla discriminazione, ma anche con l’occultamento e la cancellazione delle identità sessuali e di genere che si discostano da una presunta “norma” eterosessuale. Organizzazioni della



<sup>7</sup> I programmi di Roma, Napoli, Palermo sono rispettivamente alle pag. 183, 185, 186.

società civile, intellettuali, giornalisti, insieme a enti come l'UNAR, promuovono da anni un cambiamento che parta dalla cultura e dal linguaggio. Proprio per questo, l'Italia ha adottato per la prima volta la Strategia nazionale LGBT 2013-2015, nell'ambito del Progetto promosso dal Consiglio d'Europa in attuazione della Raccomandazione CM/REC (2010)5.

Sono lontani oggi i tempi in cui mancava persino un lessico per nominare senza disprezzo la diversità, ma ancora è scarsa o troppo fragile tra gli operatori della comunicazione la conoscenza e la consapevolezza delle "parole per dirlo".

Per questo è necessaria un'azione continua di formazione e dialogo che, senza scadere in atteggiamenti prescrittivi o censori, metta in guardia dai rischi di un cattivo uso delle parole e indichi la via per un'informazione corretta sulle persone LGBT. È questo l'obiettivo del seminario, rivolto a tutti i comunicatori e in particolare ai giornalisti, sia a chi è ancora in formazione sia a coloro che svolgono già la professione, soprattutto con ruoli di responsabilità nella selezione delle notizie e nell'impostazione di titoli e gerarchie.

## Programma

Interventi di saluto di  
Agnese Canevari,  
Seble Woldeghiorghis,  
Gabriele Dossena

*Dal pregiudizio  
al linguaggio dei diritti*  
Matteo Winkler

*I vizietti dell'informazione.  
10 errori da evitare quando  
si parla di persone LGBT (parte I)*  
Claudio Rossi Marcelli

Tavola rotonda  
*Social media: tra hate speech  
ed espressione dell'orgoglio*  
Giuseppe Catalano,  
Chiara Reali, Fulvio Zandrini  
Introduce e coordina  
Giovanni Boccia Artieri

*Le parole e le persone. Discussione  
sulla pratica giornalistica*  
Matteo Gamba,  
Alessandro Cannavò  
Conduce Giorgia Serughetti

# Giornalisti nonostante

*Sussulti, idee, scenari per una professione bella e possibile*

Roma, 15 aprile 2010<sup>8</sup>

## Programma

Interventi di saluto di  
Massimiliano Smeriglio,  
Paolo Butturini

*Curiosi, competenti, onesti...*  
Vinicio Albanesi

*La rivincita del cronista*  
Incontro con David Randall  
Conduce Stefano Trasatti

*Di chi parliamo  
quando parliamo di rom*  
Incontro con Paolo Ciani  
Partecipa Boban Trajkovic

*Raccontare la precarietà*  
Incontro con Riccardo Iacona  
Conduce Giuseppe Pace

---

<sup>8</sup>. L'introduzione è a pag. 171.

# Sgomberiamoli

*Giornalismo e immigrazione: come evitare stereotipi, pregiudizi, discriminazioni*

Roma, 18 aprile 2012<sup>9</sup>

## Programma

Interventi di saluto di  
Giulio Marco, Paolo Butturini,  
Vinicio Albanesi

*Dieci trappole da evitare  
quando si scrive di immigrazione*  
Mauro Valeri

*Presentazione in anteprima  
delle "Linee Guida per  
l'applicazione della Carta di Roma"*  
Interventi di Enzo Iacopino  
e Roberto Natale  
Conduce Franco Pittau

*I respingimenti e l'informazione  
italiana. Analisi di un caso*  
Anton Giulio Lana  
Proiezione del trailer di  
"Mare chiuso", documentario di  
Andrea Segre e Stefano Liberti

Tabola rotonda  
*L'immigrazione e la "macchina"  
della cronaca. Discussione sulla  
pratica giornalistica quotidiana*  
Con Anna Lisa Antonucci,  
Giancarlo Mola, Matteo Vincenzoni  
Conduce Giorgio Zanchini

*L'integrazione del condominio.*  
Proiezione in anteprima  
del trailer di "I vicini."  
*Il mondo inizia dalla porta accanto"*  
Massimiliano Monnanni

*Giornalisti brava gente.*  
*Quando il razzismo è "non voluto"*  
Gabriele Del Grande  
intervista Gian Antonio Stella  
Partecipa Graziano Halilovic

---

<sup>9</sup> L'introduzione è a pag. 175.

## Parlare civile

*Il giornalismo e la manutenzione delle parole*

Roma, 18 aprile 2013

“Le parole possono essere muri o ponti. Possono creare distanza o aiutare la comprensione dei problemi. Le stesse parole usate in contesti diversi possono essere appropriate, confondere o addirittura offendere. (...) Quando si comunica occorre però precisione, bisogna avere consapevolezza del significato, del peso delle parole. Non è facile, perché il tempo è sempre poco, perché viviamo nella nostra cultura, perché il senso e la percezione delle parole si evolvono continuamente. Non è facile, ma è necessario...”.



La terza edizione del nostro seminario di formazione per i giornalisti a Roma coincide con la presentazione in anteprima del libro “Parlare civile”, manuale sui principali temi a rischio discriminazione e il linguaggio per parlarne. Un viaggio in 8 capitoli alla ricerca della comunicazione più precisa e accurata su Disabilità, Genere e orientamento sessuale, Immigrazione, Povertà ed emarginazione, Prostituzione e tratta, Religioni, Rom e Sinti, Salute mentale; un minidizionario di 25 parole chiave a cui se ne legano quasi 350.

“Parlare civile non è una nuova opera di denuncia della cattiva informazione, né uno strumento di censura o di intralcio al lavoro giornalistico, e neppure un repertorio del *politically correct*”. È un libro di servizio che, senza ideologia e attraverso opi-

nioni diverse, cerca di indicare una direzione responsabile alla comunicazione pubblica, giornalistica e politica, di chiarire i dubbi e contestualizzare l'uso di termini spesso abusati nelle cronache quotidiane. Un aiuto, insomma, per quella manutenzione delle parole che dovrebbe essere costante e "naturale" per ogni comunicatore.

## Programma

Interventi di apertura di  
Giulio Marcon,  
Paolo Butturini,  
Daniela De Robert

*Presentazione di "Parlare civile"*

Stefano Trasatti  
e Antonio D'Alessandro

*"Non esistono parole sbagliate..."*

Enrico Pugliese

*Il mio nome sul campanello*  
(monologo letto da Perla Moriggi)  
Vinicio Albanesi

Interventi di  
Marco De Giorgi  
e Enzo Iacopino

Tavola rotonda

*Il peso delle parole*

Con Loredana Lipperini  
e Annamaria Testa

Conduce Giovanni De Mauro

*Domande e risposte sulle parole.*

*Casi, provocazioni e dibattito*

Introduce e coordina

Luigi Manconi

*"Appartenente*

*a una setta fondamentalista"*

Federica Dolente

*"Delitto passionale*

*in ambienti gay"*

Giorgia Serughetti

*"Badante clandestina*

*uccide handicappato"*

Raffaella Cosentino

# L'orgoglio e i pregiudizi

*Per un'informazione rispettosa delle persone LGBT*

Roma, 16 ottobre 2013<sup>10</sup>

## Programma

Apertura dei lavori  
Interventi di saluto di  
Paola Concia,  
Alessandra Cattoi,  
Lazzaro Pappagallo

*I vizietti dell'informazione.  
10 errori da evitare quando  
si parla di persone LGBT (parte II)*  
Claudio Rossi Marcelli

*Chi ha paura della transessualità?*  
Delia Vaccarello

*Diversa TV: persone LGBT  
tra informazione, reality e fiction*  
Valeria Ambrosio,  
Ivan Cotroneo,  
Elena Tebano  
Conduce Giovanni Anversa

*Le parole e le persone:  
discussione sulla pratica  
giornalistica*  
Con Angela Abbrescia,  
Alessandro Baracchini

---

<sup>10</sup>. L'introduzione è a pag. 177.

# Sgomberiamoli

*Giornalismo e immigrazione: come evitare  
stereotipi, pregiudizi, discriminazioni*

Napoli, 19 aprile 2012<sup>11</sup>

## Programma

Interventi di saluto di  
Sergio D'Angelo  
e Ottavio Lucarelli

*Sangue, terra, identità.  
Il mito dell'uomo "autoctono"*  
Marino Niola

*Le braccia e le persone*  
Dialogo tra Elena De Filippo  
e Jean René Bilongo  
Conduce Luca Romano

*Braccia nascoste.*  
Presentazione degli spot  
della campagna "Apri gli occhi"

*Presentazione in anteprima  
delle "Linee Guida per  
l'applicazione della Carta di Roma"*  
Laura Boldrini

Tavola rotonda  
*Immigrazione: i diritti e i doveri  
della cronaca. Discussione sulla  
pratica giornalistica quotidiana*  
Con Valeria Capezzuto  
e Vincenzo Esposito  
Partecipano Giancamillo Trani,  
Liana Nesta,  
Lassad Assabi  
Conduce Ida Palisi

*Proiezione di brani del film  
"Là Bas"*  
Intervento di Gaetano Di Vaio  
e Billi Serigine Faye

Conclusione musicale  
con il gruppo *O' Rom*

---

<sup>11</sup>. L'introduzione è a pag. 175.

# L'orgoglio e i pregiudizi

*Per un'informazione rispettosa  
delle persone LGBT*

Napoli, 18 ottobre 2013<sup>12</sup>

## Programma

Interventi di saluto di  
Alessandra Barberi,  
Andrea Morniroli

*Alla scoperta  
dell'identità di genere*  
Paolo Valerio

*Media e LGBT:  
come eravamo, come siamo*  
Andrea Pini

*Famiglie "contro natura":  
matrimoni, unioni e adozioni*  
Lorenza Soldani  
e Ingrid Lamminpaa  
Conduce Tommaso Giartosio

*Transessualità ed emarginazione:  
tra cronaca nera e invisibilità*  
Carmela Maietta,  
Loredana Rossi,  
Ottavia Voza  
Introduce e coordina Ida Palisi

---

<sup>12</sup> L'introduzione è a pag. 177.

# L'orgoglio e i pregiudizi

*Per un'informazione rispettosa delle persone LGBT*

Palermo, 22 ottobre 2013<sup>13</sup>

## Programma

Interventi di saluto di  
Marco Buemi,  
Agnese Ciulla,  
Riccardo Arena

*Le radici dell'omofobia*  
Giuseppe Burgio

*Media e pantaloni rosa*  
Delia Vaccarello

*Omofobia e pregiudizi di genere*  
Ambra Pirri,  
Cirus Rinaldi,  
Claudio Cappotto  
Conduce Giovanni Lo Monaco

*Le parole e le persone. Discussione  
sulla pratica giornalistica*  
Con Davide Camarrone,  
Salvatore Rizzo,  
Sara Scarafia  
Conduce Titti De Simone

---

<sup>13</sup>. L'introduzione è a pag. 177.

# Redattore sociale

Trento, 12 marzo 1999

## Programma

Presentazione di Dario Fortin

*La qualità dell'informazione  
sui temi del disagio sociale*

Stefano Trasatti

*Quale privacy per i deboli?*

*Riflessioni a partire  
dal codice deontologico  
dei giornalisti”*

Vittorio Cristelli

*Interventi di direttori  
degli organi di informazione  
e responsabili di associazioni*

Toni Cembran,

Agostino Valentini,

Pino De Cesare,

Pierpaolo Patrizi,

Paolo Ghezzi,

Gianfranco Fata,

Manuela De Maria,

Fernanda Scarmagnan

# Profeti di paura?

Trento, 2 giugno 2000

## Programma

*Sicurezza e microcriminalità  
nelle città; esiti ed effetti  
delle misure alternative al carcere*  
Mario Resta

*Profeti di paura? I giornalisti,  
la sicurezza, la "diversità".  
Alcune ipotesi sulla costruzione  
dell'allarme sociale  
attraverso i mezzi di informazione*  
Giorgio Grossi

*Presentazione della campagna  
"La Grande Riforma Sociale"*  
Dario Fortin

Tavola rotonda  
*La sicurezza dei deboli*  
Don Mario Vatta,  
Gigi Zoppello,  
Gianni Faustini,  
Pierpaolo Patrizi,  
Romano Turri,  
Mario Resta,  
Claude Rotelli,  
Dante Clauser

*Il funzionamento dei media  
a livello locale.*  
*Fonti, agenzie, redazioni*  
Gianni Faustini

*Le associazioni del sociale  
e l'informazione.*  
*Suggerimenti e indicazioni  
per migliorare l'efficienza  
e il rapporto con il giornalismo*  
Stefano Trasatti

# Scopri il disagio nascosto

Trento, 10 dicembre 2001

**S**copri il disagio “nascosto” è un invito-appello per:

- il giornalista, perché possa andare oltre la cronaca, con un’attenzione particolare verso le nuove e più “nascoste” forme di sofferenza, che colpiscono vasti strati “normali” di popolazione;
- l’operatore sociale, perché possa intervenire in tempo, di fronte alle nuove forme del disagio giovanile e adulto;
- il cittadino, perché possa accorgersi dell’altro, parente, amico, vicino e dei meccanismi del mondo dell’informazione.

## Programma

Apertura di Dario Fortin  
e Stefano Trasatti

*Presentazione dell'Osservatorio  
sull'informazione sociale  
in Trentino Alto Adige*  
Fulvio Gardumi

Interventi di  
direttori e giornalisti  
degli organi di informazione  
e responsabili di associazioni

Consegna  
del Premio giornalistico  
Enrico Goio  
“Storie di emarginazione”

Gruppi tematici  
*Scopri il disagio nascosto  
dai nuovi consumi di droghe*  
Relazione di Edoardo Polidori  
Conduce Paolo Piffer

*Scopri il disagio nascosto  
dal proprio corpo.*  
*Il fenomeno anoressia e bulimia*  
Valerio Costa  
Conduce Marco Pontoni

*Scopri le violenze  
subite dai bambini.*  
*Dal maltrattamento alla pedofilia*  
Relazione di Claudio Foti  
Conduce Vittorio Cristelli

## Cammina piano... perché cammini sui miei sogni

Trento, 8 gennaio 2004

**P**uò la penna del giornalista di oggi scrivere efficacemente (correttamente) sui temi del disagio e della marginalità pur nel sistema del giornalismo veloce? Un giornalismo che non ha tempo di controllare, che ha paura di fonti inconsuete e che abusa di quelle prefabbricate. Un giornalismo che divide la società in categorie, ma fa fatica a fermarsi per conoscere le persone.

Può l'operatore sociale di oggi intervenire efficacemente su questi problemi (lasciare un segno) anche se schiacciato sulle emergenze? Un sistema di welfare che torna a chiedere risposte veloci ed assistenziali, dimenticando che la dignità della persona è possibile solo se è considerata portatrice di diritti. Un sistema che risente di una percezione sociale di forte insicurezza e che dunque chiede più forze dell'ordine, piuttosto che solidarietà diffuse.

Come può il cittadino dare un senso alla propria vita se si sente così confuso circa il presente ed insicuro verso il futuro? Diventa improbabile che l'adulto di oggi possa lasciare una traccia di sé negli altri, se la percezione di inadeguatezza personale e professionale è così esplosiva e diffusa.

Di fronte ad una realtà che cambia in maniera decisiva, ma spesso in modo impercettibile, rimane da una parte il problema di saper leggere i bisogni reali della gente. Dall'altra è sempre più necessario saper incidere sulle cause che producono sofferenza ed emarginazione, per non diventare tutti - anche gli ope-

ratori sociali e dell'informazione - funzionali alle dominanti logiche di esclusione sociale.

### **Programma**

Apertura di  
Dario Fortin e Stefano Trasatti

*Dove va la società italiana?  
Scenari e prefigurazioni  
per addetti alla comunicazione*  
Stefano Gnasso

*Rapporto sull'indagine  
da parte degli operatori sociali,  
degli articoli sui temi del disagio,  
apparsi sui due quotidiani locali  
nel corso del 2002*  
Fulvio Gardumi

*Storie di gente  
che vive diversamente*  
Presentazione del libro  
"Hotel Millestelle"  
Charlie Barnao  
e Antonio Scaglia

# Identità liquide

*Operatori sociali e della comunicazione.  
Tra inquietudine e coraggio*

Trento, 13 maggio 2005

**I**nquietudine. Dell'operatore sociale che vede il proprio settore a rischio di ingenti tagli di spesa e sempre più favorevole alle logiche di mercato, nonostante un disagio sociale sempre maggiore.

Del giornalista che in un contesto editoriale caratterizzato dall'abbassamento della qualità professionale, tende a perdere il contatto con la realtà/verità dei fatti.

Del cittadino giovane che si trova ad affrontare un futuro professionale senza sicurezze e stabilità e di quello adulto che percepisce il rischio di perdere quanto realizzato con fatica.

Coraggio. Da parte del giornalista e dell'operatore sociale che, per fare il proprio mestiere con senso di responsabilità, deve:

- sapersi coinvolgere 24 ore su 24 nel proprio mondo senza cadere nel *burn out*;
- mantenere una tensione etica legata ad alcuni valori universali, purtroppo sempre più messi in discussione;
- comprendere al meglio la complessità della comunicazione e riconoscere la relazione quale strumento principale del proprio impegno;
- saper lavorare con tempi di emergenza, a fronte di problematiche in veloce e continua evoluzione;



- organizzarsi la formazione e l'aggiornamento in ambiti in cui la formazione del personale spesso non offre titoli spendibili.

## Programma

Interventi di saluto di  
Diego Giacometti,  
Alberto Pacher,  
Lorenzo Dellai

*L'inquietudine.*

*Giornalista e operatore sociale:  
belle professioni a rischio*

Angelo Agostini,  
Don Vittorio Cristelli  
Modera Dario Fortin

*Il coraggio di stare dentro  
ai conflitti*

*Guerra e informazione: un'analisi  
fuori da ogni schieramento*  
Maurizio Torrealta

*Storie di rifugiati*  
Francesco De Luccia

*Diritti di Cittadinanza  
tra inquietudine e coraggio:  
mafia, giustizia, impegno civile*  
Incontro con Giancarlo Caselli

## Gratuità scomparsa

*Operatori sociali e della comunicazione  
parlano (poco) di volontariato e servizio civile*

Trento, 15 novembre 2006

*L*e accuse dei volontari: la gratuità è scomparsa dai media

C'è ma non si vede. L'impegno del volontariato e del servizio civile non sono al centro dell'attenzione dei mezzi di comunicazione, anche se sono note le dimensioni e l'utilità sociale del fenomeno. Ciò che è gratuito non vale economicamente e dunque non assume dignità di notizia. Lo stile (o meglio la regola prima) dell'informazione rimane tradizionalmente ancorata allo scandalo, al morto che (si dice) "vende" di più. Dopo "Drive in" anche singoli "pezzi" del corpo (femminile) vendono molto, mentre le notizie positive, come quelle legate al mondo del volontariato, ricevono spazi e trattamenti insufficienti e poco proporzionati all'importanza dei fenomeni trattati. Se vi è attenzione al volontariato, il modo è quello dell'enfasi acritica, della sdolcinatezza e senza approfondimenti seri. Per gli operatori sociali i media hanno grossi problemi di rappresentazione del reale, ossia vendono "fumo". La gratuità è scomparsa dai media.



*Le accuse dei giornalisti: il sociale non sa comunicare*

Con la scusa della privacy e del segreto professionale, non vengono rilasciate dichiarazioni. Il volontariato concreto (in

azioni di sostegno alla persona) non sa “urlare” come ben sanno fare altre associazioni più movimentiste e meno impegnate direttamente nel disagio sociale. Non vi sono investimenti in comunicazione a parte qualche bollettino (ma ancora in stile parrocchiale) con la conseguenza di avere una bassa produzione di notizie a fronte di tante attività. Il terzo settore sta diventando un “progettificio” in perenne gara d’appalto con se stesso e con il libero mercato, così non ha più tempo per manifestare indignazione difronte ai diritti calpestati e per produrre cultura della solidarietà. Gli operatori sociali sono più portati alla “relazione” con la persona che alla “comunicazione” con il mondo.

### **Programma**

Saluti di  
Marina Fracasso  
e Diego Giacometti  
Presentazione di Dario Fortin

Tavola rotonda  
*Comunicare l'impegno di gratuità*  
Con Vinicio Albanesi,  
Alberto Cappato,  
Mariano Bottaccio

# Inquietudini

*Le nuove paure sociali e il ruolo dell'informazione*

Vicenza, 28-29 gennaio 2005

Un nuovo senso di precarietà sembra pervadere le società occidentali di inizio millennio. Soprattutto nei luoghi, come il “ricco” nordest italiano, in cui apparenti certezze e agiatezza economica hanno per lungo tempo dominato l'immaginario e la concretezza quotidiana.

La precarietà assume infinite variazioni, ma si alimenta anche con un numero limitato di “messaggi forti” veicolati periodicamente dai mezzi d'informazione. Spesso la precarietà si trasforma in paura, anche perché questi messaggi si intrecciano con la vita personale di ciascuno e possono essere elaborati con insufficiente spirito critico.

In fasi storiche caratterizzate da paure crescenti, il ruolo dell'informazione diventa così ancor più delicato e cruciale che in periodi “normali”. È un ruolo che chiama il mondo del giornalismo a un surplus di attenzione e di tensione etica, ma che chiama anche la società civile organizzata e impegnata sulle problematiche del disagio sociale a un protagonismo maggiore nei confronti dei media.

Nel rispetto e nella legittimazione delle rispettive funzioni, giornalisti e operatori sociali sono chiamati a una alleanza inedita, affinché certi fenomeni, dinamiche e comportamenti generatori di potenziali paure, incertezze, intolleranze e chiusure



re siano rappresentati con rigore. L'aderenza, la correttezza, la precisione dei resoconti, il "coinvolgimento professionale" sono in questi casi fondamentali per informare la società in un periodo storico di inquietudine. E per fare sì che essa sia più aperta alla solidarietà, nonostante l'umana inclinazione a reagire con la paura a un futuro dove ci saranno meno certezze.

## Programma

Venerdì 28 gennaio	<i>Diversità: come diventa bella una società a colori?</i>
Presentazione di Giordana Bertoldi	Con Pietro Basso, Grazia Bellini,
Interventi di Maurizio Paglialunga, Andrea Camporese, Sante Bressan.	Sergio Frigo Modera Luca Picotti
	Sabato 29 gennaio
<i>Inquietudini: dal "modello Nord Est" a un'economia in fase di trasformazione</i>	<i>I media e le paure della gente</i>
Daniele Marini	Dialogo tra Alessandro Dal Lago e Stefano Allievi Conduce Lucio Babolin
<i>Precarietà, povertà e il volto dell'incertezza. Cercansi vie d'uscita</i>	
Giovanni Sarpellon, Giovanni Nervo, Danilo De Biasio	

## Dentro e fuori

*I poteri in gioco e i diritti fuorigioco nella società di oggi*

Vicenza, 2-4 marzo 2006

**E**scudere, tagliar fuori, recintare. Ma anche autoescludersi, scappare, spostarsi altrove. Nella società moderna, impaurita e un po' depressa, l'oscillazione tra il dentro e il fuori è sempre più frequente. È utile riflettere su queste dinamiche, e magari cercare il filo che le accomuna. Uno potrebbe essere la "necessità" di doversi difendere.

Difendersi dagli stranieri, che rubano le nostre risorse e il nostro lavoro, approfittano delle nostre case e dei nostri servizi. E allora fuori gli stranieri dalla sanità.

Difendersi dal costo dei salari, arrangiarsi in attesa di tempi migliori. E allora fuori la produzione dall'Italia verso dove la manodopera è più a buon mercato.

Difendersi dalla crisi economica, dal timore di non reggere. E allora istituzionalizziamo il lavoro precario (anche nel giornalismo).

Difendersi dalle notizie scomode, che fanno interrogare. E allora semaforo rosso per le inchieste, gli approfondimenti, l'analisi dei fenomeni sociali, le fonti non allineate.

Meccanismi di difesa "natural", in molti casi. Ma anche cinici e razionali, in molti altri. Di certo attuati con la sensazione, chiara o inconscia, che non saranno efficaci sul lungo termine. Una società matura dovrebbe evitare di porsi solo sulla difensiva. E dovrebbe farlo proprio a partire da chi ha scelto pro-



fessioni che, più di altre, influiscono sulla formazione del “sentire comune”.

Giornalisti e operatori sociali hanno insomma il dovere rilanciare, di non farsi sorprendere dalle paure. Il loro contributo può servire anche non far scattare quel bisogno ossessivo di doversi proteggere da qualcuno o qualcosa.

### **Programma**

Venerdì 3 marzo

Presentazione di  
Giordana Bertoldi

Interventi di  
Maurizio Paglialonga,  
Daniele Carlon

*Il lavoro precario del giornalista*  
Andrea Camporese

*Vivere in una società trasparente.*  
*Democrazia è informazione*  
Roberto Reale

*Nella città del diritto*  
*e della legalità.*  
*Zone calde del sociale*  
Guido Tallone

*Diritto alla salute e sanità in Veneto*  
Maurizio Benato

*Dentro la notizia,*  
*nelle vicende di un campo Rom*  
Giordana Bertoldi,  
Stefano Trasatti

*Le regole comuni del patto sociale.*  
*Rifiuti tossici nel vicentino*  
*ed ecomafie*  
Valentina Dovigo,  
Guido Papalia,  
Pietro Grasso  
Introduce e coordina  
Luigi Tellatin

Sabato 4 marzo

*Delocalizzazione, Nordest*  
*e possibilità di immaginare*  
*futuri migliori*  
Incontro con Mario Carraro



## Elenco dei relatori<sup>14</sup>

### A

Angela ABBRESCIA, giornalista dell'Ansa  
Franco ABRUZZO, presidente dell'Ordine giornalisti Lombardia  
Agata, ospite della Comunità di Capodarco  
Angelo AGOSTINI, coordinatore del Master in giornalismo Iulm Milano  
Vinicio ALBANESI, presidente della Comunità di Capodarco e dell'Agenzia Redattore sociale  
Maria ALBERA, Associazione A77 Milano  
Svetlana ALEKSIEVIČ, scrittrice e giornalista bielorusa  
Stefano ALLIEVI, docente di sociologia all'università di Padova  
Francesco Tullio ALTAN, illustratore e vignettista satirico  
Marco AMAGLIANI, assessore alle Politiche sociali della Regione Marche  
Valeria AMBROSIO, ricercatrice del Centro d'ascolto Radiotelevisivo  
Claudia AMICO, producer televisiva, video-maker  
Paolo ANDRUCCIOLI, giornalista dell'Agenzia Redattore sociale  
Graziella ANESI, cooperativa Sociale Handicrea di Trento  
Francesco ANFOSSI, giornalista di Famiglia Cristiana  
Giulio ANSELMINI, direttore de La Stampa  
Annalisa ANTONUCCI, caporedattrice Cronache italiane dell'agenzia Ansa  
Dario ANZANI, educatore di strada  
Giovanni ANVERSA, giornalista, conduttore televisivo di Rai Tre  
Riccardo ARENA, presidente dell'Ordine giornalisti Sicilia  
Franco ARMINIO, scrittore e "paesologo"  
Lassad ASSABI, mediatore culturale della cooperativa Dedalus Napoli  
Ugo ASCOLI, preside della Facoltà di Economia dell'università di Ancona  
Giovanni AUGELLO, giornalista dell'Agenzia Redattore sociale  
Filippo AZIMONTI, vicecaporedattore de la Repubblica a Milano

---

<sup>14</sup> Comprende i relatori di tutte le edizioni riportate a pag. 101. Le qualifiche si riferiscono al momento della partecipazione ai seminari; nel caso di più partecipazioni, il riferimento è all'ultima in ordine di tempo.

## B

Mohamed BA, musicista e attore senegalese

Lucio BABOLIN, presidente del Cnca

Laura BADARACCHI, giornalista dell'Agenzia "Redattore sociale"

Fabrizia BAGOZZI, giornalista di Narcomafie

Andrea BAJANI, scrittore

Osmani BAJRAM, giornalista

Christoph BAKER, saggista

Kevin BALES, Rohampton Insistute di Londra, esperto di schiavitù moderna

Alice BANFI, scrittrice e pittrice

Alessandro BARACCHINI, giornalista di Rai News 24

Gabriele BARBATI, corrispondente da Pechino per Sky Tg24 e Radio Popolare

Marzio BARBAGLI, docente di Sociologia all'università di Bologna

Alessandra BARBERI, dirigente dell'Unar

Gian Paolo BARBETTA, docente di Economia politica all'Università Cattolica di Milano

Pier Paolo BARETTA, segretario generale aggiunto della Cisl

Charlie BARNAO, docente di sociologia all'università di Catanzaro

Augusto BATTAGLIA, Comunità Capodarco di Roma

Giuliano BATTISTON, giornalista free-lance

Ginevra BATTISTINI, direttrice di Mixa Razzismo

Grazia BELLINI, portavoce dell'Agesci

Lucia BELLASPIGA, giornalista di Avvenire

Giovanni Maria BELLU, vicedirettore de L'Unità

Eleonora BELVISO, giornalista redazione Società del Giornale Radio Rai

Maurizio BENATO, medico

Ivan BERNI, giornalista, master in Giornalismo della Iulm Milano

Alessandro BERGONZONI, attore e autore comico

Giordana BERTOLDI, Comunità dei giovani Verona

Gianfranco BETTIN, sociologo e scrittore

Tiziana BIANCHINI, cooperativa Lotta contro l'emarginazione Sesto S. Giovanni

Enzo BIANCHI, Banca di credito cooperativo Filottrano

Jean René BILONGO, sindacalista

Dario BIOCCA, docente di Storia contemporanea all'università di Perugia

Giancarlo BLANGIARDO, università Milano Bicocca, Fondazione Ismu Milano  
Giovanni BOCCIA ARTIERI, docente di Sociologia all'università di Urbino  
Antonio BOCOLA, regista  
Stefano BOERI, direttore di Domus  
Dino BOFFO, direttore di Avvenire  
Maria Rosario BOLAÑOS, associazione On the Road  
Laura BOLDRINI, portavoce in Italia dell'Unhcr  
Dario BOLIS, direttore comunicazione e relazioni esterne di Fondazione Cariplo  
Franco BOMPRESZI, caporedattore dell'Agr  
Riccardo BONACINA, direttore di Vita  
Tommaso BONAVENTURA, fotografo, agenzia Contrasto  
Monica BONI, Edenred Italia  
Giulio BORRELLI, direttore del Tg1  
Nicoletta BOSCO, università di Torino  
Mariano BOTTACCIO, addetto stampa del Cnca  
Rodolfo BRANCOLI, direttore del Tg1  
Alessandra BRANDONI, giornalista di Redattore sociale  
Maurizio BRAUCCI, scrittore  
Frieda BRIOSCHI, presidente di Wikimedia Italia  
Marco BUFO, associazione On the road  
Marco BUEMI, esperto dell'Unar  
Giuseppe BURGIO, docente di Pedagogia all'università di Palermo  
Giovanni BUTTARELLI, segretario generale Garante della protezione dati personali  
Paolo BUTTURINI, segretario dell'Associazione Stampa Romana

## C

Alberto CAIRO, operatore umanitario della Croce Rossa  
Mario CALABRESI, direttore de "La Stampa"  
Enzo CALABRIA, Osdad  
Davide CAMARRONE, giornalista di Rai Sicilia  
Eleonora CAMILLI, giornalista dell'Agenzia Redattore sociale  
Andrea CAMPORESE, sindacato giornalisti Veneto  
Luigi CANCRINI, psichiatra e psicoterapeuta  
Agnese CANEVARI, coordinatrice Strategia Lgbt dell'Unar

Ettore CANNAVERA, capellano del carcere minorile di Quartucciu (Cagliari)

Alessandro CANNAV Ò, caporedattore inserti del Corriere della Sera

Rosaria CAPACCHIONE, giornalista de Il Mattino di Napoli

Valeria CAPEZZUTO, giornalista di Rai Campania

Alberto CAPPATO, giornalista del Tg5

Claudio CAPPOTTO, psicologo associazione Agedo Palermo

Francesco CARCHEDI, sociologo, associazione Parsec

Giovanni CARPENTIERI, sacerdote, associazione FuoriDellaPorta

Mario CARRARO, imprenditore

Marco CARSETTI, associazione Asinitas Roma

Marina CARTA, Centro Come di Milano

Francesco CASCINI, magistrato, dirigente del Dap

Giancarlo CASELLI, procuratore generale a Torino

Alberto CASTAGNOLA, economista

Vincenzo CASTELLI, associazione *On the Road*

Giuseppe CATALANO, caporedattore di *Gay.tv*

Ilaria CATASTINI, Hill & Knowlton-Gaia

Paolo CATTANEO, cooperativa Diapason di Milano

Alessandra CATTROI, assessora Roma Capitale

Filippo CECCARELLI, editorialista de La Stampa

Maria Piera CECI, vicecaporedattrice di Radio 24

Giuseppe CEDERNA, attore, scrittore e alpinista

Toni CEMBRAN, presidente dell'Ordine giornalisti Trentino Alto Adige

Daniele CHECCHI, docente di Economia del lavoro all'Università Statale di Milano

Carla CHIARAMONI, giornalista dell'Agenzia Redattore sociale

Carlos CHIATTI, ricercatore all'Inrca e all'università Politecnica delle Marche

Giovanna CHIOINI, giornalista di Internazionale

Paolo CIANI, Comunità di Sant'Egidio Roma

Francesca CIARALLO, Peacelink

Giorgio CINGOLANI, cooperatore internazionale

Luigi CIOTTI, sacerdote, presidente del Gruppo Abele

Maria Pia CINQUE, illustratrice, vignettista

Claudio CIPPITELLI, associazione Parsec

Massimo CIRRI, conduttore di Caterpillar su Rai Radio Due

Agnese CIULLA, assessore Comune di palermo

Dante CLAUSER, associazione Punto d'incontro Trento  
Alexandru COBZARU, sacerdote, direttore della Caritas di Bucarest  
Mariuccia COCCO, direttrice della Caritas di Cagliari  
Enrico COLAJANNI, associazione Addiopizzo Palermo  
Piero COLAPRICO, inviato de la Repubblica  
Virginio COLMEGNA, presidente della Casa della Carità Milano  
Daniele COLOGNA, ricercatore dell'Agencia Codici Milano  
Massimiliano COLOMBI, sociologo, Centro WWELL  
Gherardo COLOMBO, magistrato  
Giovanni COLOMBO, consigliere comunale a Milano  
Pietro COLONNELLA, presidente della Provincia di Ascoli Piceno  
Paola CONCIA, esperta del dipartimento Pari opportunità  
Alessandra COPPOLA, giornalista del Corriere della Sera  
Raffaella COSENTINO, collaboratrice dell'Agencia Redattore sociale  
Alessandro COSMELLI, fotografo, agenzia Contrasto  
Lella COSTA, attrice  
Valerio COSTA, Cad Trento  
Ivan COTRONEO, regista e sceneggiatore  
Mauro COVACICH, scrittore  
Vittorio CRISTELLI, sacerdote e giornalista  
Mauro CROCE, psicologo esperto di dipendenze  
Denis CURTI, direttore dell'Agencia Contrasto a Milano  
Fabio CUTTICA, fotografo, Agenzia Contrasto

## D

Sergio D'AGOSTINI, associazione Dar-Casa Milano  
Antonio D'ALESSANDRO, presidente di Parsec Consortium  
Marina D'AMATO, docente all'università La Sapienza Roma  
Italo D'ANGELO, dirigente Criminalpol Marche  
Sergio D'ANGELO, assessore alle Politiche sociali del comune di Napoli  
Marco DAMILANO, giornalista de L'Espresso  
Alessandro DAL LAGO, docente di sociologia all'università di Genova  
Elvio DAMOLI, cappellano del carcere di Poggioreale a Napoli  
Hassan DAOUD, rifugiato somalo  
Mirta DA PRA POCCHIESA, direttrice di Aspe  
Marco DE GIORGI, direttore dell'Unar  
Danilo DE BIASIO, giornalista

Ferruccio DE BORTOLI, direttore del Corriere della Sera  
Pino DE CESARE, giornalista di Rai Trentino Alto Adige  
Loris DE FILIPPI, *Medici senza frontiere Italia*  
Elena DE FILIPPO, presidente della cooperativa sociale Dedalus Napoli  
Francesco DE LUCCIA, sacerdote, coordinatore del Centro Astalli Roma  
Manuela DE MARIA, presidente dell'Ordine assistenti sociali del Trentino Alto Adige  
Giovanni DE MAURO, direttore di Internazionale  
Daniela DE ROBERT, giornalista del Tg2  
Ugo DE SIERVO, componente del Garante protezione dati personali  
Titti DE SIMONE, giornalista, coordinatrice del Palermo Pride  
Tana DE ZULUETA, giornalista  
Lorenzo DEL BOCA, presidente Fnsi  
Luisanna DEL CONTE, presidente del Tribunale dei Minori di Ancona  
Diego DELLA VALLE, imprenditore  
Gabriele DEL GRANDE, giornalista dell'agenzia Redattore sociale, fondatore di Fortress Europe  
Santo DELLA VOLPE, caporedattore Cronaca del Tg3  
Giuseppe DELL'ACQUA, responsabile Dipartimento salute mentale di Trieste  
Lorenzo DELLAI, presidente della Provincia di Trento  
Nicoletta DENTICO, giornalista  
Giovanni DEVASTATO, consigliere del Cnca  
Antonio DI BELLA, direttore del Tg3  
Daniele DI BONAVENTURA, musicista  
Carlo DI CICCIO, caporedattore Sociale-Vaticano dell'agenzia Asca  
Salvo DI MAGGIO, responsabile area Rom e Sinti Comunità Capodarco di Roma  
Umberto DI MARIA, giornalista di Terre di mezzo  
Paolo DI STEFANO, inviato del Corriere della Sera  
Vittorio DI TRAPANI, segretario dell'UsigRai  
Gaetano DI VAIO, regista e produttore  
Dario DI VICO, vicedirettore del Corriere della Sera  
Ilvo DIAMANTI, docente di Scienza Politica all'università di Urbino  
Massimo DINI, giornalista, direttore dell'Ifg Milano  
Elhadji Malick DIOP, sindacalista senegalese  
Federica DOLENTE, associazione Parsec Roma  
Mario DONDERO, fotografo e giornalista

Walter DONDI, consigliere delegato e direttore di Fondazione Unipolis  
Antonello DOSE, conduttore de Il ruggito del coniglio su Radio Rai Due  
Gabriele DOSSENA, presidente dell'Ordine giornalisti Lombardia  
Valentina DOVIGO, Legambiente Vicenza  
Daniela DUCOLI, giornalista di Radio Montecarlo

## E

Salvatore ESPOSITO, consigliere del Cnca  
Vincenzo ESPOSITO, giornalista del Corriere del Mezzogiorno  
Ahmad EJAZ, giornalista pakistano, rivista Azad

## F

Fabio FALZEA, *Microsoft Italia*  
Andrea FAMA, esperto di comunicazione  
Francesca FANCIULLACCI, giornalista del portale E-coop.it  
Simone FANTI, giornalista de Il Mondo  
Angelo FASANI, presidente di Anffas Milano  
Gianfranco FATA, segretario del sindacato giornalisti del Trentino Alto Adige  
Billi Serigne FAYE, attore  
Gianni FAUSTINI, presidente dell'Ordine giornalisti del Trentino Alto Adige  
Ornella FAVERO, responsabile di Ristretti Orizzonti  
Gerolamo FAZZINI, giornalista di Avvenire  
Loris FERINI, responsabile politiche sociali di Ancc Coop  
Angelo FERRACUTI, scrittore  
Giuliano FERRARA, direttore de Il Foglio  
Simona FERRARESI, Cooperativa Sensibili alle foglie Roma  
Maurizio FIASCO, sociologo, esperto di gioco d'azzardo patologico  
Claudio FIGINI, residente del Cnca Lombardia  
Marco FILONI, filosofo e ricercatore  
Enrico FINZI, presidente di Astra Ricerche  
Goffredo FOFI, scrittore, critico, direttore de Lo Straniero  
Dario FORTIN, cooperativa Villa Sant'Ignazio Trento  
Ombretta FORTUNATI, consigliera Provincia di Milano  
Claudio FOTI, psicoterapeuta, Centro Hansel e Gretel Torino

Enrico FOVANNA, giornalista de Il Giorno  
Claudio FRACASSI, direttore di Avvenimenti  
Grazia Honegger FRESCO, esperta di scuola per l'infanzia  
Sergio FRIGO, giornalista

## G

Gabriella GABRIELLI, assistente sociale  
Marisa GALLI, cofondatrice della Comunità di Capodarco  
Matteo GAMBA, Vicecaporedattore del settimanale *Vanity Fair*  
Germano GARATTO, Caritas di Genova  
Fulvio GARDUMI, presidente dell'Ordine dei giornalisti del Trentino Alto Adige  
Barbara GARLASCHELLI, scrittrice  
Paolo GARONNA, direttore generale dell'Istat  
Gianluigi GASPARRI, caporedattore del Resto del Carlino ad Ascoli Piceno  
Dario GATTAFONI, presidente dell'Ordine dei giornalisti delle Marche  
Fabrizio GATTI, inviato de l'Espresso  
Alessio GENOVESE, giornalista e video-maker  
Gigi GHERZI, attore e drammaturgo  
Paolo GHEZZI, direttore de L'Adige  
Matteo GHIDONI, Studio Multiplicity Milano  
Massimo GHIRELLI, giornalista, autore radiotelevisivo  
Diego GIACOMETTI, responsabile Cnca Trentino Alto Adige  
Yervant GIANIKIAN, regista  
Roy GIANNI, caporedattore centrale del Corriere Adriatico  
Tommaso GIARTOSIO, scrittore, garante di Famiglie Arcobaleno  
Stefano GIGOTTI, vicedirettore del Giornale Radio Rai  
Giulio GIORELLO, docente di Filosofia della Scienza all'università di Milano  
Carlo GIORGI, direttore di Terre di Mezzo  
Miriam GIOVANZANA, direttrice di Terre di Mezzo e Altreconomia  
Corrado GIUSTINIANI, inviato de Il Messaggero  
Stefano GNASSO, Mediaset  
Laura GNOCCHI, direttrice de Il venerdì di Repubblica  
Patrizio GONNELLA, presidente dell'associazione Antigone  
Letizia GONZALES, presidente dell'Ordine giornalisti Lombardia

Iacopo GORI, caporedattore di Corriere.it  
Cristiano GORI, docente all'università Cattolica di Milano  
Perla GOSECO, associazione Ecpat  
Pietro GRASSO, procuratore nazionale antimafia  
Amedeo GRILLI, presidente Fondazione Carifermo  
Franco GRILLINI, presidente dell'Arcigay  
Giorgio GROSSI, università di Trento  
Leopoldo GROSSO, Gruppo Abele Torino  
Lorenzo GUADAGNUCCI, giornalista del Quotidiano nazionale  
Alberto GUARISO, presidente associazione Avvocati per niente  
Luigi GUASTAMACCHIA, presidente di Spe  
Carlo GUBITOSA, giornalista freelance, saggista  
Giuseppe GUZZETTI, presidente di Fondazione Cariplo

## H

Graziano HALILOVIC, presidente associazione Romà onlus  
Pierre HASKI, condirettore del quotidiano francese Libération

## I

Riccardo IACONA, giornalista di Rai Tre  
Daniele IACOPINI, giornalista dell'Agenzia "Redattore sociale"  
Enzo IACOPINO, presidente dell'Ordine nazionale giornalisti  
Domenico IANNACONE, giornalista di Rai Tre  
Francesco IANNUZZELLI, portavoce di Peacelink  
Marco IMARISIO, inviato del Corriere della Sera

## J

Abubakr JOKOS, rifugiato somalo

## K

Ryszard KAPUSCINSKI, giornalista e scrittore  
Michel KHLEIFI, regista palestinese  
Roberto KOCH, fotografo, direttore dell'agenzia Contrasto  
Gabriella KURUVILLA, scrittrice e pittrice

## L

Stefano LAFFI, ricercatore dell'istituto Synergia Milano

Paolo LAMBRUSCHI, giornalista di Avvenire, direttore di Scarp de' tenis

Ingrid LAMMINPAA, autrice di *Lei disse sì. Due donne e un matrimonio*

Anton Giulio LANA, segretario dell'Unione forense per la tutela dei diritti umani

Paola LANZARINI, direttrice della Fondazione Unipolis

Rosario LEMBO, presidente del Cipsi

Gad LERNER, giornalista de La 7, editorialista de La Repubblica

Alessandro LEOGRANDE, scrittore, vicedirettore de Lo Straniero

Paul LEWIS, special project editor del quotidiano britannico The Guardian

Ivano LIBERATI, giornalista del Giornale Radio Rai

Loredana LIPPERINI, giornalista, scrittrice, conduttrice radiofonica

Giovanni LO MONACO, Sicilia Queer Filmfest

Franco LORENZONI, insegnante, fondatore della Casa laboratorio di Cenci

Flavio LOTTI, presidente della Tavola della Pace

Ottavio LUCARELLI, presidente dell'Ordine giornalisti Campania

Uliano LUCAS, fotografo e giornalista

Sabrina LUPACCHINI, centro documentazione dell'Agenzia Redattore sociale

Andrea LUPO, attore

## M

Ines MAGGIOLINI, caporedattrice di Rai Lombardia

Monica MAGGIONI, direttrice di Rai News 24

Milena MAGNANI, scrittrice, educatrice

Carmela MAIETTA, giornalista de *Il Mattino di Napoli*

Franco MAISTO, magistrato

Andrea MANCINI, dirigente dell'Istat

Luigi MANCONI, politico, sociologo, critico musicale

Vito MANCUSO, teologo

Marcello MANERI, docente all'università di Milano-Bicocca

Giulio MARCON, coordinatore di Sbilanciamoci!

Neri MARCORÈ, attore e conduttore televisivo

Federica MARGARITORA, giornalista di Radio Inblu

Daniele MARINI, Fondazione Nord Est

Giovanni MARROZZINI, fotografo  
Pietro MASSAROTTO, presidente dell'associazione Naga Milano  
Silvia MASTAGNI, responsabile Ufficio stampa di Coop.  
Carmen MATTEI, Comunità di Capodarco  
Alessandra MAURO, direttore editoriale dell'agenzia Contrasto  
Ugo MELCHIONDA, Dossier statistico Immigrazione Caritas  
Anna MELI, associazione Cospè  
Roberto MENCARINI, segretario del Sigim  
Isabella MENICHINI, dirigente del comune di Parma  
Enrico MENTANA, direttore del Tg5  
Giovanni MERLO, direttore della Ledha  
Fabio MERLINI, docente di Filosofia morale all'università dell'Insubria  
Varese  
Mariantonietta MILELLI, psicologa  
Paola MINOLITI, responsabile comunicazione di Coop Adriatica  
Giancarlo MOLA, caporedattore Cronaca nazionale de la Repubblica  
Luciano MOIA, caporedattore Interni dell'Avvenire  
Marilisa MONACO, Nidil Cgil  
Massimiliano MONNANNI, direttore dell'Unar  
Antonino MONTELEONE, giornalista, blogger  
Francesca MONTEMAGNO, responsabile comunicazione Corepla  
Franco MONTERUBBIANESI, sacerdote, fondatore Comunità di  
Capodarco  
Silvia MONTEVECCHI, pedagoga, cooperatrice internazionale  
Paola MONZINI, ricercatrice, criminologa  
Paolo MORERIO, presidente della Fondazione Peppino Vismara  
Marco MORGANTI, amministratore delegato di Banca Prossima  
Andrea MORNIROLI, cooperativa Dedalus Napoli  
Roberto MORRIONE, direttore di Rai News 24  
Oliviero MOTTA, esecutivo del Cnca Lombardia

## N

Maria NADOTTI, scrittrice, critica letteraria e cinematografica  
Walter NANNI, responsabile Centro studi di Caritas Italiana  
Loretta NAPOLEONI, economista  
Jason NARDI, direttore di Unimondo.it  
Roberto NATALE, presidente della Fnsi

Salvatore NATOLI, docente di Filosofia teoretica all'università di Milano-Bicocca

Alberto NEGRI, inviato de Il sole 24 ore

Giovanni NEGRI, segretario dell'Associazione Stampa Lombarda

Lucia NENCIONI, addetta stampa Centro nazionale infanzia e adolescenza

Giovanni NERVO, presidente della Fondazione E. Zancan Padova

Liana NESTA, avvocato dell'Associazione Less

Ndjock 'NGANA, giornalista ghanese

Gianluca NICOLETTI, conduttore di Golem su Rai Radio Uno

Giovanni NICOLINI, sacerdote, ex direttore Caritas Bologna

Marino NIOLA, docente di antropologia culturale all'università Suor Orsola Benincasa Napoli

Antonio NIZZOLI, responsabile dell'Osservatorio di Pavia Media Research

## O

Franco OLIVA, giornalista

Carla OSELLA, presidente dell'Aizo Torino

## P

Giuseppe PACE, direttore dell'Agenzia Dire

Alberto PACHER, sindaco di Trento

Gigi PADOVANI, giornalista de "La Stampa"

Marcelle PADOVANI, giornalista del settimanale francese *Le nouvel observateur*

Francesca PADULA, giornalista de Il Sole 24 ore

Maurizio PAGANI, presidente Opera Nomadi Milano

Maurizio PAGLIALUNGA, presidente dell'Ordine giornalisti Veneto

Ida PALISI, giornalista dell'agenzia Redattore sociale, direttrice di [Napolicittasociale.it](http://Napolicittasociale.it)

Dario PALADINI, giornalista di Terre di mezzo e dell'Agenzia Redattore sociale

Annibale PALOSCIA, vicedirettore di Avvenimenti

Massimiliano PANARARI, docente all'università di Modena e Reggio Emilia

Andrea PANCALDI, responsabile Centro documentazione handicap Bologna

Giacomo PANIZZA, sacerdote, presidente della comunità Progetto Sud Lamezia Terme

Giorgio PAOLUCCI, caporedattore centrale di Avvenire  
Mariangela PAONE, giornalista  
Guido PAPALIA, procuratore di Verona  
Lazzaro PAPPAGALLO, giornalista del Tg3, consigliere dell'Associazione stampa romana  
Elena PARASILITI, direttrice di Terre di mezzo  
Matteo PASQUINELLI, progetto Rekombinant  
Vittorio PASTERIS, giornalista, esperto di media digitali  
Antonella PATETE, giornalista di Redattore sociale  
Walter PASSERINI, vicedirettore del Master in giornalismo W.Tobagi Milano  
Ugo PASTORE, procuratore del tribunale dei minori di Ancona  
Pierpaolo PATRIZI, Caritas Bolzano  
Massimo PAVARINI, docente di Diritto penitenziario all'università di Bologna  
Dijana PAVLOVIC, attrice  
Ferdinando PELLEGRINI, inviato del Giornale Radio Rai  
Fausto PELLEGRINI, vicecaporedattore di Rai News 24  
Angelo PERRINO, direttore di Affari Italiani  
Riccardo PETRELLA, economista  
Sergio PIGHI, sacerdote, presidente Comunità dei Giovani Verona  
Andrea PINI, storico, scrittore  
Giampaolo PIROCCA, editore di A piedi Trento  
Ambra PIRRI, giornalista, scrittrice  
Marco PISTOLATO, giornalista Rai Trentino Alto Adige  
Franco PITTAU, coordinatore del Centro studi e ricerche Idos  
Marco PITZEN, Sicut Milano  
Amedeo PIVA, responsabile Politiche sociali delle *Ferrovie dello Stato*  
Edoardo POLIDORI, responsabile del Sert di Faenza  
Sonia POSTACCHINI, centro documentazione dell'Agenzia Redattore sociale  
Marco PRESTA, conduttore de "Il ruggito del coniglio" su Rai Radio Due  
Antonio PREZIOSI, direttore del Giornale Radio Rai  
Franco PRINA, docente di sociologia della devianza all'università di Torino  
Andrea PUGLIESE, direttore di Conform  
Enrico PUGLIESE, sociologo, direttore dell'Irpps del Cnr

## R

Massimo RAFFAELI, critico letterario, scrittore  
Antonio RAMENGGHI, vicedirettore de L'Espresso

David RANDALL, giornalista, senior editor del settimanale britannico Independent on Sunday

Andrea RAUCH, illustratore e grafico

Roberto REALE, giornalista del Tg3

Chiara REALI, responsabile di Lecosecambiano.org

Massimo REBOTTI, caporedattore di *Radio Popolare*

Renato REBUZZINI, sacerdote, Comunità del Giambellino Milano

Marco REGGIO, responsabile ufficio stampa *Banche di Credito Cooperativo*

Ennio REMONDINO, giornalista, inviato della Rai

Paolo RESTUCCIA, giornalista, fondatore della scuola di scrittura creativa "Omero"

Stefano RICCI, responsabile Agenzia Res di Capodarco

Angela RICCI LUCCHI, regista

David RIEFF, giornalista statunitense

Paolo RIGLIANO, psichiatra Commissione nazionale Aids

Gino RIGOLDI, sacerdote, fondatore di *Comunità Nuova Milano*

Cirus RINALDI, docente di Sociologia all'università di Palermo

Salvatore RIZZO, giornalista del Giornale di Sicilia

Carlo ROGNONI, vice presidente del Senato

Vittorio ROIDI, segretario dell'Ordine nazionale giornalisti

Luca ROMANO, giornalista coordinatore di [Napoliticittasociale.it](http://Napoliticittasociale.it)

Achille ROSSI, sacerdote, scrittore

Giovanni ROSSI, presidente della Fnsi

Loredana ROSSI, presidente dell'associazione Trans Napoli

Massimo ROSSI, presidente della Provincia di Ascoli Piceno

Giovanna ROSSIELLO, giornalista del Tg1

Claudio ROSSI MARCELLI, giornalista di *Internazionale*

Claude ROTELLI, associazione Volontarius Bolzano

Paolo RUFFINI, direttore del Giornale Radio Rai e di Rai Radio Uno

Paolo RUMIZ, editorialista de la Repubblica

## S

Gianni SABBATINI ROSSETTI, presidente dell'Ordine giornalisti Marche

Nanni SALIO, segretario dell'Ipri

Igor SALOMONE, pedagogista

Ruben SALVATORI, fotogiornalista

Giovanni SANDONA', sacerdote, direttore della Caritas di Vicenza

Piero SANSONETTI, giornalista de l'Unità  
Giancarlo SANTALMASSI, giornalista  
Milena SANTERINI, docente di Pedagogia all'università Cattolica di Milano  
Pilar SARAVIDA, Uil Roma, presidente dell'Associazione No.Di.  
David SARNELLI, musicista  
Giovanni SARPELLON, docente all'università di Genova  
Mauro SARTI, giornalista dell'Agenzia Redattore sociale a Bologna  
Saskia SASSEN, docente di sociologia alla Columbia University di New York  
Ugo SAVOIA, caporedattore cronaca di Milano del Corriere della Sera  
Alessandra SCAGLIONI, caporedattrice di Radio 24  
Fulvio SCAGLIONE, vicedirettore di Famiglia Cristiana  
Matteo SCANNI, giornalista, master in giornalismo dell'Università Cattolica di Milano  
Sara SCARAFIA, giornalista de la Repubblica a Palermo  
Fernanda SCARMAGNAN, giornalista free lance  
Pietro SCARNERA, giornalista dell'agenzia Agenda Bologna  
Gianluca SCHINAI, giornalista, ha fondato la cooperativa FpS  
Federica SCIARELLI, giornalista del Tg3  
Antonio SCIORTINO, sacerdote, direttore di Famiglia Cristiana  
Marianella SCLAVI, docente di Antropologia al Politecnico di Milano  
Lamberto SECHI, fondatore di Panorama  
Claudia SEGRE, Abaxbank, vicepresidente dell'Assiom  
Daniele SEGRE, regista  
Clara SERENI, scrittrice  
Enrico SERPIERI, responsabile area rom del Comune di Roma  
Caterina SERRA, giornalista  
Michele SERRA, editorialista dell'Unità, fondatore del settimanale Cuore  
Giorgia SERUGHETTI, ricercatrice sociale  
Paolo SERVENTI LONGHI, segretario della Fnsi  
Renato "Kizito" SESANA, sacerdote comboniano e giornalista  
Roberto SGALLA, direttore relazioni esterne del Dipartimento Pubblica sicurezza  
Giovanni Battista SGRITTA, docente all'università La Sapienza di Roma  
Franco SIDDI, segretario della Fnsi  
Marino SINIBALDI, vicedirettore di Rai Radio 3  
Elena SISTI, economista  
Eyal SIVAN, regista israeliano  
Massimiliano SMERIGLIO, assessore al Lavoro della Provincia di Roma

Lorenza SOLDANI, autrice del progetto *Lei disse sì. Due donne e un matrimonio*

Filippo SOLIBELLO, conduttore di Caterpillar su Rai Radio Due

Michele SORICE, docente all'università La Sapienza di Roma

Renato SORU, fondatore e presidente di Fiscali

Ilaria SOTIS, giornalista del Giornale Radio Rai

Fausto SPEGNI, caporedattore di Rai International

Roberto SPEZIALE, presidente dell'Anffas

Bianca STANCANELLI, inviata speciale di Panorama

Gian Antonio STELLA, giornalista del Corriere della Sera

Jacopo STORNI, corrispondente dalla Toscana dell'Agenzia Redattore sociale

## T

Dorina TADIELLO, medico, suora missionaria in Uganda

Guido TALLONE, Gruppo Abele

Marco TARQUINIO, direttore di Avvenire

Mimmo TARTAGLIA, inviato del Tg1

Roberta TATAFIORE, giornalista e scrittrice

Elena TEBANO, giornalista del Corriere della Sera, coautrice di *Diversamente Etero*

Luigi TELLATIN, sacerdote, Libera Veneto

Annamaria TESTA, pubblicitaria, docente all'università Bocconi Milano

Giulia TORNARI, editor dell'Agenzia Contrasto

Roberta TORRE, regista

Antonio TOSI, docente di Sociologia urbana al Politecnico di Milano

Jean TOUADI, giornalista

Boban TRAJKOVIC, mediatore culturale rom

Giancamillo TRANI, responsabile immigrazione della Caritas di Napoli

Stefano TRASATTI, direttore dell'Agenzia Redattore sociale

Gisella TRINCAS, presidente dell'Unasam

## U

Wendy UBA, protagonista del libro di Paola Monzini *Il mio nome non è Wendy*

## V

Marco VACCA, fotoreporter e presidente di Fotografia&Informazione

Delia VACCARELLO, scrittrice e giornalista

Francesco VACCHIANO, antropologo culturale del centro Frantz Fanon  
Torino

Agostino VALENTINI, sacerdote, direttore di Vita Trentina

Antonella VALER, Bilanci di giustizia

Mauro VALERI, sociologo, responsabile dell'Osservatorio su razzismo e  
antirazzismo nel calcio

Paolo VALERIO, docente di Psicologia clinica all'Università Federico II  
di Napoli

Erica VALSECCHI, educatrice

Vincenzo VARAGONA, giornalista di Rai Marche, segretario del Sigm

Paolo VARI, regista

Mario VATTA, sacerdote, Comunità di San Martino al Campo Trieste

Massimo VERGNANO, pubblicitario, presidente dell'Agenzia Sudler &  
Hennessey Europa

Carlo VERNA, segretario dell'UsigRai

Matteo VINCENZONI, caporedattore cronaca di Roma de Il Tempo

Marco VITALE, economista

Marco VOLPATI, commissione giuridica dell'Ordine nazionale dei giornalisti

Ottavia VOZA, Presidente di Arcigay Salerno e responsabile nazionale  
Arcigay per i diritti dei trans

## W

Matteo WINKLER, docente di Diritto internazionale all'Università Boc-  
coni di Milano, Rete Lenford

Seble WOLDEGHIORGHIS, Comune di Milano

## Y

Lin Jian YI, coordinatore per il Nord Italia di Associna

## Z

Giorgio ZANCHINI, giornalista di Rai Radio Tre

Jacopo ZANCHINI, giornalista di Internazionale

Lorella ZANARDO, formatrice e docente, autrice del documentario *Il corpo delle donne*

Maxia ZANDONAI, giornalista di Rai Lombardia

Sergio ZAVOLI, giornalista, scrittore e politico

Fulvio ZENDRINI, responsabile comunicazione del progetto *Le cose cambiano*

Leonardo ZEGA, sacerdote, direttore *Famiglia Cristiana*

Vincenzo ZENO ZENCOVICH, docente di Diritto privato all'università di Sassari e Cagliari

Mussie ZERAI YOSEF, sacerdote, presidente dell'Agenzia Habeshia

Francesco ZIZOLA, fotografo e giornalista

Gigi ZOPPELLO, giornalista dell'Adige

Giovanni ZOPPOLI, Centro Mammuto di Napoli

Emanuela ZUCCALÀ, giornalista e video-maker

# Ringraziamenti

I seminari di Redattore sociale non avrebbero potuto svolgersi negli anni senza il supporto economico, la collaborazione e il patrocinio di diversi soggetti.

## *Sponsor*

Coop, Banche di Credito Cooperativo, Microsoft, Ferrovie dello Stato, Terna, Corepla, Edenred, Banca Prossima, Banca popolare di Milano, Eni, Ncr, Sopra group, Red.

## *Fondazioni*

Fondazione Unipolis, Open society Foundations, Fondazione Cariplo, Fondazione Carifermo, Fondazione Vodafone Italia.

## *Professione giornalistica*

Ordine nazionale dei giornalisti, Ordini regionali dei giornalisti di Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Campania, Sicilia, Sardegna.

Federazione nazionale stampa italiana, UsigRai, Associazione Stampa trentina, Associazione lombarda dei giornalisti, Sindacato giornalisti Veneto, Associazione Stampa romana, Sindacato giornalisti Marche.

Master in giornalismo “W. Tobagi” Università degli studi di Milano/Ifg, Master in giornalismo Università Cattolica del Sacro Cuore, Master biennale in giornalismo Università Iulm, Master in giornalismo Lumsa di Roma, Scuola superiore di Giornalismo Luiss, Master in Giornalismo e Comunicazione pubblica Università Tor Vergata, Master biennale di Giornalismo dell’Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, Scuola post laurea in Giornalismo dell’Università di Salerno.

## *Testate*

Internazionale, Lo straniero, Terre di mezzo, Affari Italiani, Napolicità-sociale.it.

*Associazioni*

Comunità di Capodarco, Cnca, Cnca Lombardia, Cnca Veneto, Cnca Trentino Alto Adige, Villa Sant'Ignazio, Anffas Milano, Ledha, Premio Paolo Volponi, Parsec, Idos, Itas Trento, Gesco Gruppo di imprese sociali, Caritas di Napoli, cooperativa Dedalus, cooperativa Casba, associazione Less, associazione Priscilla, associazione Caracoles, associazione Sconfinamenti, Cooperazione internazionale sud sud, associazione Laici terzo mondo.

*Istituzioni pubbliche*

Ministero della Solidarietà sociale, Dipartimento Pari opportunità, Unar, Provincia di Milano, Provincia di Ascoli Piceno, Regione Lombardia, Regione Marche, Provincia autonoma di Trento, Provincia di Roma-Scuola del sociale, Comune di Trento, Comune di Milano, Comune di Fermo, Roma Capitale, Comune di Napoli, Comune di Palermo, Azienda di promozione turistica del Fermano.

Un ringraziamento particolare a Andrea Rauch per la copertina di questo libro e per le immagini e la grafica di tutte le edizioni di *Redattore sociale* dal 1996 al 2013.

Finito di stampare nel mese di novembre 2013  
presso la Litografica COM soc. coop.  
Capodarco di Fermo (FM)  
[litcom@litograficacom.191.it](mailto:litcom@litograficacom.191.it)